

## UMM-EL-BREIGÂT (TEBTYNIS): CAMPAGNE DI SCAVO 2012-2015

Claudio Gallazzi

### ABSTRACT

During the years 2012-2015 the joint Mission of Ifao and Milan University worked at Umm-el-Breigât in three different areas of the ancient Tebtynis: in the settlement to the north-west of the Soknebtynis temple, in the garbage mound east of the temple and inside the same temple. In the dwelling area buildings used both as houses and as shops (3<sup>rd</sup> – 1<sup>st</sup> century BC), a big granary constructed in the late 3<sup>rd</sup> century BC, another one unfinished dating from the end of the 2<sup>nd</sup> century BC, a series of workshops (2<sup>nd</sup> – 1<sup>st</sup> century BC), many courtyards used as bakeries (3<sup>rd</sup> – 1<sup>st</sup> century BC) and some Roman houses (1<sup>st</sup> – 3<sup>rd</sup> century AD) were unearthed. From the garbage mound some rare objects were collected; at the same time more than 300 pottery shards and nearly 700 papyri with hieroglyphic, hieratic, Demotic and Greek texts were recovered. Inside the Soknebtynis temple a very important discovery was made: the enclosure of the first building constructed under Ptolemy Soter was located under the visible precinct, which must be dated to the 1<sup>st</sup> century BC and not to the 4<sup>th</sup> – 3<sup>rd</sup> century BC. In the same area, a small silver crocodile statue and 70 papyri with Demotic and Greek oracular questions were also found.

### نبذة مختصرة

خلال السنوات 2012-2015 عملت البعثة المشتركة بين ايفاو وجامعة ميلانو في ام البريجات في ثلاث مناطق مختلفة تيبتينيس القديمة: مستوطنة في الشمال الغربي من معبد سوكنبتينيس، في تل القمامة شرق المعبد وداخل نفس المعبد. يوجد منطقة سكنية بها مباني استخدمت لكلا الغرضين كمنازل ومحلات (من القرن الثالث الي القرن الاول قبل الميلاد) وصومعة كبيرة شيدت اواخر القرن الثالث قبل الميلاد، واحد اخر غير مكتمل يرجع تاريخه الي نهاية القرن الثاني قبل الميلاد ومجموعة من ورش العمل (من القرن الثاني – القرن الاول قبل الميلاد) والعديد من الافنية تستخدم كمخازن (من القرن الثالث الي القرن الاول قبل الميلاد) وبعض المنازل الرومانية (من القرن الاول الي القرن الثالث الميلادي) تم اكتشافها. ومن اكوام القمامة تم جمع بعض الاشياء النادرة وفي نفس الوقت تم العثور علي 300 قطعة فخار وقرابة 700 بردية تحتوي علي نصوص هيروغليفية وهيراطيقية وديموطيقية ونصوص يونانية تم انتشالها من داخل معبد سوكنبتينيس وتم اكتشاف في غاية من الاهمية: المبني الاول شيد تحت مخزن بطلمي وكان يقع تحت منطقة ظاهرة والتي يجب ان تكون مؤرخة في القرن الاول قبل الميلاد وليس القرن الرابع – الثالث قبل الميلاد. وفي نفس المنطقة عثر علي تمثال صغير لتمساح من الفضة و70 بردية تحوي تسألآت ونبؤات بالديموطيقية واليونانية عثر عليها ايضا.

Come è stato riferito in RISE 6 (2013), 141-156, durante l'anno 2011 la Missione congiunta dell'Institut français d'archéologie orientale (Ifao) e dell'Università degli Studi di Milano, che opera dal 1988 a Umm-el-Breigât, fra le rovine di Tebtynis, si era limitata ad eseguire studi e ad effettuare restauri, essendo obbligata a rinviare gli scavi per ragioni di opportunità connesse con la situazione del paese<sup>1</sup>. Fortunatamente nel 2012 le indagini archeologiche hanno potuto essere riprese senza limitazioni; sicché si sono riavviati gli scavi là dove erano stati fermati alla fine della campagna del 2010, cioè nel quartiere del villaggio a nord-ovest

<sup>1</sup> Per l'attività svolta nel 2011 si vedano GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2012 e GALLAZZI 2013. Per i lavori realizzati fra il 1988 ed il 2001 si rimanda alla bibliografia citata in GALLAZZI 2004, 123, n. 3, cui si aggiunga almeno HADJI-MINAGLOU 2007; per quelli eseguiti fra il 2002 e il 2010, cfr. GALLAZZI 2005, *id.* 2006, *id.* 2010, *id.* 2011.

del tempio di Soknebtynis e nella grande discarica situata ad est dello stesso luogo di culto<sup>2</sup>. Successivamente le operazioni si sono sviluppate nelle medesime aree, anche se nel 2013 si è lavorato unicamente nell'abitato e a partire dal 2015, le ricerche sono state estese dentro il *temenos* del santuario di Soknebtynis dissepolto da Carlo Anti e Gilberto Bagnani fra il 1931 e il 1933<sup>3</sup>.

#### GLI SCAVI NEL SETTORE DELL'ABITATO A NORD-OVEST DEL TEMPIO DI SOKNEBTYNIS

A nord-ovest del santuario di Soknebtynis la Missione aveva scavato una prima volta dal 1996 al 2000. In quei cinque anni si erano dissepolte varie abitazioni di epoca ellenistica e romana; si era portato alla luce un grande *pyrgos*, vale a dire una casa-torre, del I sec. d.C. ed erano stati scoperti i bagni pubblici del III sec. a.C. e quelli in uso fra il II e il I sec. a.C.; nello stesso tempo erano stati trovati un *thesauros*, cioè un vastissimo granaio, ed un deposito per

---

<sup>2</sup> Cfr. MIDANT-REYNES – DENOIX 2011, 50-54; GALLAZZI 2011, 115-119; HADJI-MINAGLOU 2013, 94-95 per i punti in cui si era operato e per i risultati che erano stati acquisiti con i lavori compiuti.

<sup>3</sup> Le quattro campagne effettuate fra il 2012 e il 2015, al pari di quelle precedenti, sono state dirette da chi scrive.

Quella del 2012 si è svolta, come previsto, dal 5 settembre al 1 novembre e ha visto la partecipazione di Gisèle Hadji-Minaglou (Ifao, archeologa), Julia Górecka (Università di Varsavia, ceramologa), Anna Południkiewicz (Università di Varsavia, ceramologa), Kim Ryholt (Università di Copenaghen, demotista), Sevasti Aivazidou (Università di Tessalonica, papirologa), Nikos Litinas (Università di Creta, papirologo), Roberta Cortopassi (Centre de recherche et de restauration des musées de France, specialista di tessuti), Alexis Muller (architetto), Ehab Mohamed Ibrahim (Ifao, fotografo). Ashur Khamis Abbas e Mostafa Feisal hanno rappresentato sul terreno il Ministero delle Antichità dell'Egitto; mentre Iman Alaa el-Dine Mahmud ha seguito gli studi condotti sui materiali depositati nel magazzino centrale dell'Ispettorato del Fayûm ubicato a Kôm Ushim.

La campagna del 2013, a causa degli eventi accaduti in Egitto nel corso dell'estate, ha potuto essere avviata solamente il 13 di novembre ed è stata più breve del consueto, essendosi conclusa il 2 di dicembre. Inoltre, per l'assenza di una parte cospicua del personale scientifico e tecnico, trattenuto altrove da obblighi istituzionali o da impegni precedentemente assunti, è stato possibile operare unicamente nel settore dell'abitato a nord-ovest del santuario, sospendendo lo scavo della discarica. Alle ridotte attività hanno preso parte Gisèle Hadji-Minaglou (Ifao, archeologa), Anna Południkiewicz (Università di Varsavia, ceramologa), Thomas Christiansen (Università di Copenaghen, demotista), Nikos Litinas (Università di Creta, papirologo), Matthieu Vanpeene (architetto) e Gaël Pollin, cui si è aggiunto Ashraf Sobhi Rijzkalla (Ministero delle Antichità dell'Egitto, archeologo) per collaborare allo studio della ceramica. Sayed Awad Mohamed è stato ispettore per conto del Ministero delle Antichità.

Nel 2014, grazie al miglioramento della situazione del paese, i lavori hanno ripreso la loro normalità, e la campagna si è svolta, come previsto, dal 2 di settembre al 2 di novembre. Sul cantiere hanno operato Gisèle Hadji-Minaglou (Ifao, archeologa), Sayed Awad Mohamed (Ministero delle Antichità dell'Egitto, archeologo), Julia Górecka (Università di Varsavia, ceramologa), Anna Południkiewicz (Università di Varsavia, ceramologa), Thomas Christiansen (Università di Copenaghen, demotista), Nikos Litinas (Università di Creta, papirologo), Ruey-Lin Chang (Ifao, papirologo), Matthieu Vanpeene (architetto) ed Ehab Mohamed Ibrahim (Ifao, fotografo); Kim Ryholt (Università di Copenaghen, demotista) ha proseguito i suoi studi nel magazzino dell'Ispettorato a Kôm Ushim. Ashraf Sobhi Rijzkalla e Ashur Khamis Abbas hanno seguito i lavori sul terreno in rappresentanza del Ministero delle Antichità; Iman Alaa el-Dine Mahmud e Mervat Adel Maseha hanno presenziato agli studi effettuati nel deposito di Kôm Ushim.

Analogamente nel 2015 la Missione ha operato senza limitazione alcuna. La campagna è iniziata il 2 di settembre ed è proseguita sino al 2 di novembre con la partecipazione di Ashur Khamis Abbas (Ministero delle Antichità dell'Egitto, archeologo), Gisèle Hadji-Minaglou (Ifao, archeologa), Anna Południkiewicz (Università di Varsavia, ceramologa), Thomas Christiansen (Università di Copenaghen, demotista), Olivier Picard (Académie des inscriptions et belles lettres, numismatico), Yasmine Amory (École pratique des hautes études, papirologa), Nikos Litinas (Università di Creta, papirologo), Valérie Schram (École pratique des hautes études, papirologa), Matthieu Vanpeene (architetto), Ehab Mohamed Ibrahim (Ifao, fotografo). Durante i lavori Hassan Mostafa Mohamed e Sayed Awad Mohamed hanno ricoperto le mansioni di ispettori per conto del Ministero delle Antichità.

la paglia, entrambi edificati alla fine del periodo tolemaico (II-I sec. a.C.)<sup>4</sup>. Lo scavo nel settore era poi stato ripreso nel 2009 con l'intento di acquisire una conoscenza più precisa del contesto urbano, in cui erano inserite le rilevanti strutture dissepolte una decina di anni prima. Nel 2009 le indagini erano state avviate immediatamente a nord dei bagni pubblici del II-I sec. a.C. ed avevano portato alla scoperta della modesta costruzione B1100-II destinata allo stoccaggio e forse allo smercio di granaglie (II-I sec. a.C.); sotto di questa si era poi individuato un deposito per cereali del III sec. a.C. contraddistinto con la sigla B1100-I<sup>5</sup>. L'anno successivo le ricerche si erano sviluppate lungo la facciata nord del *thesauros*, consentendo di trovare una *dépendance* di questo (B3200) ed una casa del I sec. a.C. (B2200-II). Al di sotto di quest'ultima si era scoperta una costruzione del III sec. a.C., che fungeva da abitazione e da panetteria (B2200-I); mentre ad est si era incontrata una strada con andamento nord-sud, che delimitava l'agglomerato, ed a nord ci si era imbattuti nell'edificio B4200-III, innalzato verso il 100 a.C., che era adibito a residenza ed a bottega di granaglie<sup>6</sup>. Raggiunto il primo livello di utilizzazione di B4200-III, i lavori si erano fermati, essendo conclusa la stagione, ed erano rimasti sospesi nel 2011 a causa del blocco dell'attività archeologica, di cui si è detto sopra. Alla ripresa degli scavi, nel settembre del 2012, le ricerche sono ripartite proprio nell'area di B4200-III e si sono progressivamente estese verso nord e verso ovest, sino a coprire una superficie complessiva di oltre 1000 m<sup>2</sup> alla conclusione della campagna del 2015 (Figg. 1-2)<sup>7</sup>.

In tutta quanta l'area scavata, fatta eccezione per l'angolo nord-orientale, il terreno è apparso coperto da una coltre di detriti smossi spessa 3 o 4 m e costituita da sabbia, cenere ed immondizie: erano scarichi lasciati sul posto da cercatori di papiri, che con tutta verosimiglianza operarono nel settore durante gli anni venti del secolo passato<sup>8</sup>. I saccheggiatori aprirono fosse larghe e profonde, buttando gli scarichi all'indietro; non esitarono a far crollare muri, scavando al di sotto delle fondamenta, e risparmiarono appena qualche sottile banda di terra fra un buco e l'altro. Ciò nondimeno, lo scavo delle strisce di

---

<sup>4</sup> Gli edifici e gli impianti citati sono sommariamente descritti in GALLAZZI 1997, 20-28; *id.* 2002, 5-26; MATHIEU 2001, 549; e sono localizzabili sulla pianta topografica della parte sud-occidentale del *kôm* pubblicata in HADJI-MINAGLOU 2007, 3.

<sup>5</sup> Per le attività svolte nel settore durante il 2009 e per le strutture riportate alla luce si vedano MIDANT-REYNES – DENOIX 2010, 365-368 e GALLAZZI 2011, 110-115.

<sup>6</sup> Cfr. MIDANT-REYNES – DENOIX 2011, 50-53; GALLAZZI 2011, 115-117.

<sup>7</sup> Informazioni sui lavori eseguiti nel settore tra il 2012 e il 2015 sono già state fornite in GALLAZZI 2012b, 91-104 e GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2013, 109-112 per quelli fatti nel 2012; in GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2014 per quelli realizzati nel 2013; in GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2015, 82-87 per quelli del 2014 e in GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2016, 70-82 per quelli del 2015.

<sup>8</sup> Poiché l'area appare già sconvolta sulla fotografia aerea del *kôm* pubblicata in GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2000, 131, che fu scattata nel 1934, è certo che i lavori furono fatti anteriormente all'arrivo della Missione di Anti nel 1930. Tuttavia, vista l'enorme quantità del materiale smosso, è escluso che i lavori siano stati eseguiti dagli operai di Grenfell e Hunt, che scavarono sul *kôm* per non più di un mese tra il 1899 e il 1900 (cfr. GRENFELL – HUNT 1901, 376-377), o da quelli di Rubensohn, che lavorò a Tebtynis per due settimane soltanto (1902), come si legge nel suo quaderno di scavo conservato all'Ägyptisches Museum di Berlino. Parimenti è impossibile che l'intervento sia stato effettuato da Breccia, giacché anche questi operò a Tebtynis per un periodo breve e, quando scavò sul versante occidentale del *kôm*, fece rovesciare i detriti al di fuori dell'area dei ruderi, come si apprende da BRECCIA 1931, 22. E non si può nemmeno supporre che il settore sia stato devastato al principio del '900, perché i papiri di Tebtynis che arrivarono in Europa in quel periodo sembrano risalire al II o all'inizio del III sec. d.C. (cfr. GALLAZZI 1989, 180, nn. 4 e 5), mentre il materiale scritto recuperato nell'area fra il 2012 e il 2015 è tutto situabile tra la fine del I sec. a.C. e la metà del II sec. d.C. Per lo stesso motivo la devastazione non può essere avvenuta alla fine degli anni dieci del secolo passato, perché i papiri di Tebtynis affluiti allora sul mercato paiono anteriori al II sec. d.C.: cfr. GALLAZZI 1989, 182 e GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2000, 8, n. 13. Per conseguenza si deve concludere che i saccheggiatori attaccarono l'area nel corso degli anni venti, come prova il fatto che dopo il 1920 giunsero nelle varie collezioni non pochi papiri di Tebtynis databili al I e al II sec. d.C. (cfr. GALLAZZI 1989, 182, n. 7), simili a quelli ritrovati dal 2012 in poi.

terreno intatto ed il vaglio dei detriti abbandonati hanno permesso di constatare che tutta l'area esplorata, fatta eccezione per la fascia nord, a partire dalla fine del I sec. a.C., divenne una discarica di pattume ed un luogo di sosta per animali, sicché gradualmente fu ricoperta da un monticolo di pattume, cenere e sabbia depositata dal vento<sup>9</sup>.

La rimozione dei detriti e il successivo scavo dei resti integri dell'immondezzaio hanno richiesto settimane e settimane di lavoro durante ogni campagna; ma lo spostamento del materiale, per quanto sia stato sempre oneroso, non è mai risultato sterile. La sabbia, la cenere e le immondizie, anche se in massima parte erano già passate sotto le zappe dei saccheggiatori, hanno restituito migliaia di cocci di vasellame, centinaia di frammenti di statuette in terracotta e non pochi pezzi di utensili in legno. Gli esemplari intatti, ovviamente, non sono stati numerosi, però non sono mancati, così come sono affiorati parecchi oggetti danneggiati, ma scientificamente rilevanti o per le loro caratteristiche tipologiche o per la loro rarità. Delle terrecotte integre o pressoché complete si possono ricordare un'Isis *lactans* assai finemente modellata<sup>10</sup>; una scimmia-operaia ritta su un fallo, comparabile con quella illustrata in Graindor 1939, 132, Pl. XIX, nr. 50<sup>11</sup>, ed un Harpokrates accovacciato e vestito di una tunica a cappuccio, che si palesa molto simile al pezzo del Louvre inv. E 29841<sup>12</sup> (Fig. 3). Tra le lampade si nota un esemplare in miniatura lungo non più di 3 cm, che, essendo destinato ai bambini, non è testimoniato di frequente<sup>13</sup>. Egualmente rara doveva essere una piccola lanterna in calcare a forma di *naos*, che è accostabile ad un pezzo recuperato a Tebtynis da Grenfell e Hunt<sup>14</sup>. Oltre agli oggetti poco diffusi se ne è pure trovato qualcuno che apparentemente non ha paralleli. È il caso di una trappola per uccelli, che si presenta completamente diversa rispetto ai tipi sinora noti, descritti in SCHÄFER 1919, DUNHAM 1937 e GRDSELOFF 1938, e che, proprio per questa ragione, richiede di essere descritta in dettaglio. L'attrezzo ha per base un pezzo di corda, spesso un paio di millimetri e lunga più di due metri e mezzo, che, avendo i capi annodati insieme, forma un cerchio con un diametro di circa 80 cm. Alla corda sono legati, ad intervalli regolari di una decina di centimetri, vari crini di cavallo lunghi all'incirca 40 cm. I nodi, che li fissano, sono tutti inglobati dentro palline di argilla cruda aventi forma ovale, con una lunghezza media di 2 cm ed un diametro di 1,5 cm. All'estremità opposta i crini sono annodati ad un bastoncino sottile, lungo un po' meno di 10 cm, cui è unita una seconda corda. Questa funicella, ora spezzata, in origine sicuramente misurava vari metri, perché doveva consentire all'uccellatore di manovrare la trappola stando acquattato a qualche distanza. Quando la trappola era aperta, la corda con le bolle di argilla stava appoggiata al terreno e formava un cerchio; i crini, invece, erano rialzati di 10-15 cm all'estremità legata al legno e creavano una sorta di cono. Per sollevare i crini, naturalmente, era necessario tendere la corda lunga attaccata al bastoncino, la quale doveva passare sul ramo di un albero o su di un legno appositamente piantato, al fine di permettere i movimenti dal basso verso l'alto (Fig. 4). Non è difficile immaginare che nel mezzo del

---

<sup>9</sup> L'immondezzaio si estendeva verso sud sino a coprire una parte dei ruderi del *thesauros* trovato nel 1998 e l'adiacente costruzione B1100-II portata alla luce nel 2009: cfr. GALLAZZI 2002, 26; *ID.* 2011, 110-111.

<sup>10</sup> Il tipo della statuetta è descritto in TRAN TAM TINH 1973, 31-38 e *ID.* 1978. Esempari affini a quello raccolto sono riprodotti in TRAN TAM TINH 1973, Pl. XXXVI-XLVIII; *ID.* 1978, Pl. CCXXIX-CCXXXV; FJELDHAGEN 1995, 58, nr. 35; TÖRÖK 1995, 89, nr. 107; BAILEY 2008, 26, nr. 3014.

<sup>11</sup> Per le terrecotte di scimmie rappresentate in atteggiamenti umani si rinvia a BOUTANTIN 1999, 161-165 ed *EAD.* (2014), 322-361.

<sup>12</sup> Cfr. DUNAND 1970, 70, nr. 127.

<sup>13</sup> Relativamente alle lampade in miniatura fabbricate per i bambini si veda JOHNSON 2007, 112-113.

<sup>14</sup> L'oggetto raccolto nel 2013 è riprodotto in GALLAZZI - HADJI-MINAGLOU 2014, 77, Fig. 46; quello recuperato dagli scavatori inglesi compare nella fotografia contrassegnata come "Hunt 65", che è attualmente custodita negli archivi dell'Egypt Exploration Society e che è stata messa a mia disposizione dalla Segreteria della Society, cui manifesto la mia gratitudine.

cerchio, sotto i crini sollevati, fosse deposto del becchime per attirare le prede. Così, quando un uccello entrava nel cerchio per beccare i chicchi, il cacciatore tirava la corda lunga; i crini si alzavano; il cerchio si chiudeva, a causa del peso delle bolle di argilla ormai sollevate da terra, e l'uccello restava intrappolato fra i crini accostati (Fig. 5).

Insieme ai manufatti di vario tipo sono affiorati testi su cocci e su papiri, prevalentemente scritti in greco, con un numero ridotto di esemplari demotici giacenti soprattutto nella fascia ovest dell'area scavata. Escludendo i reperti troppo esigui o troppo danneggiati per essere editi, si contano quasi 50 *dipinti* su anfora, più di 60 ostraka e un'ottantina di papiri greci, cui si aggiungono una decina di ostraka ed una dozzina di papiri demotici. Pressoché tutto il materiale è collocabile fra Augusto ed Antonino e non è differente rispetto a quello coevo recuperato altrove dalla Missione o a quello sottratto dagli scavatori locali nel corso degli anni venti. Conseguentemente non è necessario elencare i contratti e le ricevute, le lettere ed i conti che sono stati rinvenuti; a maggior ragione appare superfluo soffermarsi sul contenuto dei singoli testi. Giova, invece, segnalare che fra gli ostraka greci abbiamo una ventina di reperti, tutti risalenti al regno di Tiberio e contenenti pressoché tutti degli ordini di consegna, che costituiscono un piccolo archivio intestato ad un certo Ἀκουσίαος, forse da identificare con il διοικητής e τοπάρχης nominato in P.Tebt. II 289, 408, 409, 410 e 462<sup>15</sup>. Parimenti merita una menzione specifica un ostrakon estratto dai detriti nel 2014, il quale porta un rarissimo testo aramaico e rivela che a Tebtynis, nel I sec. d.C., abitavano, o soggiornavano, delle persone provenienti dal Vicino Oriente, le quali utilizzavano correntemente la lingua della terra di origine<sup>16</sup>.

Lo strato di detriti ed i resti dell'immondezzaio ricoprivano le rovine di costruzioni tolemaiche e romane, come si era già constatato nel 1998, allorché si erano incontrate le propaggini meridionali della discarica sopra i ruderi del *thesauros*<sup>17</sup>, e come si era poi visto nel 2009 e nel 2010, quando si rimisero alla luce le costruzioni citate a p. 125, cioè l'edificio B1100-II, il deposito B1100-I, la *dépendance* del *thesauros* B3200, la casa B2200-II, l'abitazione e panetteria B2200-I e la costruzione B4200-III<sup>18</sup>. Nel 2012 lo scavo è stato spinto sotto B4200-III e si sono trovate le vestigia della casa B4200-II, che fu innalzata intorno al 200 a.C. e rasa al suolo cent'anni dopo, allorché fu costruito l'edificio sovrastante (Pianta II)<sup>19</sup>. Impostata su una base rettangolare di 8 x 9,30 m<sup>20</sup>, B4200-II comprendeva due stanze nella metà nord, un corridoio nel mezzo, una piccola camera e forse le scale nell'angolo sud-ovest ed un vestibolo situato nell'angolo sud-est. Nel vestibolo si apriva la porta d'ingresso, che dava ad est sulla strada nord-sud delimitante l'isolato (Fig. 6), e da esso partiva il corridoio, che portava alla corte posta ad ovest. Questa in origine era più bassa di 1 m rispetto al pavimento della casa, tanto che vi si accedeva mediante quattro gradini, e presentava una forma trapezoidale, con lati di 4,20 m a nord, 3,40 m a sud, 7,35 m ad est e 7,40 m ad ovest. L'aspetto del cortile, tuttavia, mutò rapidamente: nella prima metà del II sec. a.C. il livello del suolo fu rialzato, interrando tutta la scala, l'area fu estesa verso nord-ovest e vi furono installati due forni. Successivamente la corte fu ampliata a sud, inglobando

---

<sup>15</sup> Sul personaggio, talvolta citato con il nome abbreviato Ἀκούς, si vedano OLSSON 1925, 56-57 e WHITE 1986, 113.

<sup>16</sup> Qualche reperto scritto in aramaico era già stato raccolto nella discarica ad est del tempio di Soknebtynis: alcuni ostraka ed un papiro, che è apparso al nr. 54 di *Tebtynis VI. Scripta varia*. Però tutto quel materiale data al II sec. a.C., non alla prima età romana come il cocchio rinvenuto nel 2014.

<sup>17</sup> Cfr. GALLAZZI 2002, 26.

<sup>18</sup> Cfr. GALLAZZI 2011, 110-111.

<sup>19</sup> Le piante delle costruzioni dissepolte nel 2012 sono state tracciate da Gisèle Hadji-Minaglou e Alexis Muller; quelle delle strutture apparse nel 2013, nel 2014 e nel 2015 da Gisèle Hadji-Minaglou e Matthieu Vanpeene.

<sup>20</sup> Allorché si forniscono le dimensioni delle costruzioni, degli ambienti e degli spazi in genere, prima è indicata la misura media dei lati est ed ovest, poi quella dei lati nord e sud.

quella dell'adiacente casa B2200-I<sup>21</sup>, ed una nuova coppia di forni vi fu costruita. Questa sistemazione fu mantenuta sinché B4200-II rimase in uso, cioè sino alla fine del II o al principio del I sec. a.C.

Sotto B4200-II ed il cortile annesso giacevano i resti di due costruzioni adiacenti, entrambe edificate al principio del III sec. a.C., allorché l'area fu urbanizzata: B4200-I e B4400 (Pianta I). Della prima, situata ad est, si sono localizzati appena degli esigui tratti di muro tra le fondamenta di B4200-III e B4200-II; per conseguenza si riconoscono appena due vani accostati, l'uno a sud dell'altro, e si può solo ipotizzare che l'edificio avesse l'ingresso nella facciata est, sulla vicina strada nord-sud, al pari dei sovrastanti B4200-III e B4200-II. In condizioni migliori sono stati trovati i resti di B4400, di cui la metà est è andata distrutta oppure è stata sepolta da B4200-III e B4200-II, mentre quella ovest è conservata ancora su un'altezza compresa tra 0,50 m e 1,50 m (Pianta I). Così si è riusciti ad appurare che la casa era sorta su una pianta a L e che disponeva di un cortiletto a nord-ovest, di 4,40 x 3,10 m, posto all'intersezione dei due bracci. Approssimativamente doveva occupare un'area di 13,30 x 8 m, includendo il cortile. A sud si articolava in quattro ambienti serviti da un corridoio centrale, mentre a nord aveva un'unica camera, in cui si apriva la porta di accesso<sup>22</sup>. Questa dava su un vicoletto, oppure su una seconda corte, attraverso cui si raggiungeva la strada nord-sud posta qualche metro più ad est.

Costruzioni coeve a B4400 e B4200-I, cioè risalenti al III sec. a.C., sono state incontrate subito a nord di queste (Pianta I). In quel punto il terreno, in un primo tempo, era occupato da un riparo assai modesto o da un recinto per animali, di cui sono sopravvissuti pochi mattoni. Successivamente, nei primi decenni del III sec. a.C., vi fu eretta la casa B1400-I, le vestigia della quale, sfortunatamente, sono anch'esse alquanto ridotte: bastano appena per stabilire che la costruzione aveva l'ingresso ad est, sulla strada nord-sud, disponeva forse di una corte ad ovest e certamente era dotata di un piccolo cortile a sud, dove era collocato un forno. Proprio in questo cortiletto è inaspettatamente affiorato un tessuto in cotone, ampiamente putrefatto e ridotto in lembi, ma ancora identificabile senza incertezze (Fig. 7)<sup>23</sup>. Secondo le fonti letterarie il cotone era noto in Egitto ben prima dell'età ellenistica. Erodoto, infatti, in III 47, parlando del faraone Amasis vissuto nel VI sec. a.C., ricorda che questi mandò a Sparta e a Lindos delle corazze impreziosite con un fregio di εἴριον ἀπὸ ξύλου, vale a dire di cotone. Ma, per quanto ne sapeva Erodoto, la fibra non era un prodotto egiziano: in III 106 egli precisa che l'albero, da cui si ricavava la materia prima da tessere, prosperava in India. Similmente Teofrasto in *HP IV 7, 7-8* dice che il cotone era una pianta indiana, ma fa pure sapere che ai suoi tempi l'arbusto cresceva anche nelle isole del Golfo Arabico oggi conosciute come Arcipelago del Bahrein. Solamente con Plinio, in *NH XIX 14*, è segnalata la presenza di piante di cotone in Egitto, precisamente in *superior pars Aegypti in Arabiam vergens*; e solo alla metà del II sec. d.C. P.Iand. VII 142, col. II 8 dà una testimonianza diretta della coltivazione del cotone nell'oasi di Kharga. Parimenti risalgono all'età imperiale le prime testimonianze archeologiche della coltivazione e dell'uso della fibra trovate a Qasr Ibrim, sulle coste del Mar Rosso e nelle oasi di Kharga e Dakhla<sup>24</sup>. Per contro, la stoffa

---

<sup>21</sup> L'edificio, scavato nel 2010, è descritto in GALLAZZI 2011, 116.

<sup>22</sup> La descrizione e le dimensioni dell'edificio fornite in GALLAZZI 2012b, 93 e GALLAZZI - HADJI-MINAGLOU 2013, 109 si discostano da quelle qui date, perché sono basate sulle conoscenze disponibili alla fine della campagna del 2012, allorché lo scavo si era arrestato al muro delimitante la corte a sud e non si aveva alcun indizio che la casa si estendesse verso nord e che presentasse una pianta a L.

<sup>23</sup> Manifesto la mia gratitudine alla sig.ra Roberta Cortopassi del Centre de recherche et de restauration des musées de France, che ha identificato la fibra della stoffa e che mi ha fornito informazioni sui ritrovamenti di tessuti in cotone effettuati in Egitto.

<sup>24</sup> Al I sec. d.C. datano i reperti tornati alla luce negli scavi di Qasr Ibrim: cfr. WILD - WILD 2008 e WILD - WILD - CLAPHAM 2008, 145. Alla stessa epoca o ad anni più recenti risalgono quelli rinvenuti sul Mar Rosso a Quseir e a

recuperata nel cortile di B1400-I giaceva in uno strato attribuibile alla seconda metà del III sec. a.C.; si ha quindi una prova sicura dell'impiego del cotone in Egitto già all'inizio dell'età ellenistica, cioè ben prima del periodo romano, cui risalgono le testimonianze precedentemente conosciute. Per il momento non è possibile dire se il tessuto scoperto sia stato fabbricato con fibra proveniente dalla Nubia, oppure prodotta in qualche oasi, ovvero importata dall'India o dalle isole del Golfo, perché solo apparecchiature apposite, finora non disponibili sul cantiere, riveleranno l'origine della materia prima. Ma non è certo arrischiato affermare che i brandelli di stoffa recuperati nella corte di B1400-I hanno innovato profondamente le conoscenze relative alla diffusione e all'uso del cotone nel territorio egiziano e, più in generale, nel bacino del Mediterraneo.

Alla fine del III o all'inizio del II sec. a.C. B1400-I fu smantellata e immediatamente sostituita da una nuova abitazione, che è stata contraddistinta come B1400-II (Pianta II). Questa aveva una base rettangolare di 5,10 x 7,90 m ed era costituita da due stanze accostate. Il locale più interno, cioè quello ad ovest, misurava 3,60 x 3 m; l'altro, adiacente alla via nord-sud, aveva una superficie di 3,90 x 2,80 m ed era dotato di tre porte. Quella aperta nel lato est dava sulla strada ed era preceduta da un lungo pianerottolo, su cui si saliva con tre gradini. La porta ad ovest immetteva nella seconda stanza; mentre quella della parete sud garantiva l'accesso ad uno spazio libero, che si estendeva sino all'adiacente costruzione B4200-II<sup>25</sup>. Tale spazio, in un primo tempo, costituiva una corte, sul cui lato sud erano installati due forni; ma successivamente fu occupato quasi per intero dalle *dépendances* via via annesse all'abitazione e servì di accesso alla grande corte situata sul retro, vale a dire ad ovest, in cui si trovavano vari forni ed in cui fu pure predisposto un piano di lavoro costituito da uno spesso strato di argilla delimitato con mattoni. Questo piano e i forni adiacenti palesano che B1400-II, almeno a partire dalla metà del II sec. a.C., era una panetteria e mantenne tale funzione finché rimase in uso, cioè sino alla fine del II o all'inizio del I sec. a.C.

Demolita B1400-II, l'area fu occupata dalla costruzione B1400-III e dai suoi annessi (Pianta III; Figg. 8-9). L'edificio copriva una superficie di 4,90 x 7,50 m; ma non è possibile precisare come fosse articolato al suo interno, perché è in gran parte coperto dalle fondamenta e dalle cantine delle costruzioni sovrastanti. Si può, comunque, dire che il suo ingresso si apriva sulla strada ad est ed immetteva in un vestibolo. Dall'angolo sud-est di quest'ultimo partiva uno stretto corridoio, che portava alle scale, alla corte ed alle *dépendances* collocate a sud. Al di sotto del corridoio era ubicata una cantina, cui si accedeva attraverso una botola, la quale consentiva di entrare anche nel ripostiglio ricavato sotto la prima rampa delle scale. Sia la cantina sia il sottoscala furono successivamente colmati, allorché l'edificio fu ristrutturato fra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. In quel momento la costruzione fu ampliata verso nord, forse inglobando due stanze già esistenti, e dentro i vecchi locali furono installati dei silos, giacché il pianterreno fu trasformato in un negozio di granaglie simile a quello della casa vicina B4200-III<sup>26</sup>. Nello stesso tempo le vecchie *dépendances* a sud, almeno in parte risalenti all'ultima fase di B1400-II, furono completamente demolite ed il terreno da esse occupato fu trasformato in due piccoli cortili. Quello ad est era accessibile anche dalla strada ed era delimitato a sud da un piccolo ambiente di 1,40 x 4,50 m, che era

---

Berenike: cfr. HANDLEY 2004; *EAD.* 2011, 323-330; VAN WAVEREN – WENDRICH 1995; WILD – WILD 2005; *ID.* 2007. Appartengono, invece, alla tarda età romana o al periodo bizantino i ritrovamenti fatti nelle oasi di Dakhla e di Kharga: cfr. BOWEN 2002, 87-89 e WILD – WILD – CLAPHAM 2008, 144. Quanto alle bende di cotone, che sarebbero state utilizzate per fasciare delle mummie anteriori al periodo romano, di cui si era scritto qualche decennio addietro, ulteriori e più approfondite indagini effettuate sul tessuto hanno escluso che si trattasse della fibra in questione, come è precisato in VOGELANG-EASTWOOD 2000, 268.

<sup>25</sup> Per B4200-II si veda *supra*, p. 141.

<sup>26</sup> Sia la casa sia il negozio sono descritti in GALLAZZI 2011, 115-116.

provvisto di due silos per cereali manifestamente collegati con l'attività commerciale esercitata nella casa. Il cortile occidentale, invece, era adibito al ricovero di animali, come palesano gli strati di letame che lo ricoprivano. Purtroppo non è possibile appurare se B1400-III disponesse anche (in tutto oppure in parte) della grande corte ad ovest, che era annessa a B1400-II: in quell'area i saccheggiatori hanno scavato una voragine assai profonda, asportando terra e muri sino ai livelli del I sec. a.C.; sicché non è dato di conoscere che cosa sia avvenuto in quello spazio durante il periodo romano.

Qualche tempo dopo la metà del I sec. d.C. B1400-III fu rasa al suolo e sulle sue macerie fu eretta una nuova costruzione, di cui rimane appena un tratto della facciata sud, appoggiato sulle scale di B1400-III (Fig. 8). Tutto il resto dell'edificio fu smantellato in maniera sistematica verso la fine del II sec. d.C., allorché sul posto fu innalzata l'abitazione B3400.

Abbandonata nel corso del III sec. d.C., B3400 fu demolita fin sotto i pavimenti del pianterreno; sicché di essa resta appena la parte interrata senza l'angolo sud-ovest distrutto dai saccheggiatori (Pianta IV; Figg. 8-9). Ciò è sufficiente per appurare che l'edificio copriva un'area di 4,70 x 8,80 m e che aveva il sottosuolo occupato da due cantine con gli assi maggiori perpendicolari: una ad est di 3,15 x 4,95 m, l'altra ad ovest, quasi interamente smantellata, di 3,15 x 1,60 m. I due ambienti erano comunicanti tra loro ed erano entrambi coperti da volte a botte con i corsi dei mattoni inclinati. Verosimilmente il pianterreno era suddiviso in maniera analoga ed era costituito da due stanze di ampiezza diversa sovrastanti le due cantine; non è però rimasto alcun pezzo di muro che possa dare una conferma alla supposizione formulata. È certo, invece, che la casa, ad est, era prospiciente all'antica via nord-sud, che aveva mantenuto il tracciato originario; a nord era fiancheggiata da un vicolo, ovvero da una stretta via, che andava in direzione est-ovest; mentre sul lato occidentale aveva un cortiletto, largo 1,70 m, che la separava dall'abitazione coeva B3500.

Dopo che era caduta in disuso nel III sec. d.C., B3500 si era conservata meglio di B3400, non essendo stata demolita fin dentro le fondamenta per recuperare i mattoni. Sui suoi ruderi, però, si sono accaniti i cercatori di papiri del secolo passato, abbattendo pareti e svellendo fondazioni; sicché della casa si è trovato unicamente un muro di 7,55 m, che costituiva il lato nord di due cantine attigue, una lunga 2,60 m, l'altra 3 m (Pianta IV; Fig. 9). Entrambe le cantine erano coperte con plafoni di legno, canne e mattoni, ed avevano le travi infisse nel muro conservato; perciò è evidente che la loro ampiezza non poteva essere maggiore di 2,60 m, perché le travi erano sempre disposte perpendicolarmente ai lati più lunghi degli ambienti da coprire<sup>27</sup>. Conseguentemente, se l'edificio conteneva appena due locali sovrapposti alle due cantine, come B3400, doveva avere una superficie approssimativa di 4 x 7,55 m, ammettendo che tutti i muri esterni avessero un'ampiezza di 65 cm al pari di quello conservato. Non è, però, escluso che la costruzione, innalzata nel II sec. d.C., fosse costituita non da due, ma da almeno quattro stanze, e che avesse una base pressoché quadrata. Entrambe le possibilità sono ammissibili ed i ruderi sopravvissuti non permettono di preferire l'una o l'altra.

Eguale scarsezza sono le informazioni che si ricavano dai resti della casa B3600 sottostante a B3500. Di questa sono ritornate alla luce una cantina di 2,80 x 6,75 m, chiusa da una volta a botte, e la relativa scala di accesso. Essendo i ruderi situati proprio sul bordo dell'area scavata, le indagini non sono state estese a nord della cantina; ma è improbabile che l'edificio si sviluppasse in quella direzione, giacché nessun muro è stato trovato al di là delle fondazioni di B3500. Purtroppo, a est, a sud e ad ovest della cantina e della scala si apre l'enorme buco scavato dai saccheggiatori, sicché tutte le parti dell'edificio, che là si trovavano, sono state completamente asportate. Quindi non si possono nemmeno formulare

---

<sup>27</sup> È pure ipotizzabile che la cantina ad est, con lunghezza di 3 m, fosse più larga rispetto all'altra; ma è assai più verosimile che i plafoni appoggiassero a sud su di un unico muro, simmetrico di quello conservato a nord.

ipotesi sulle dimensioni, sulla pianta e sulla struttura della costruzione. Da ciò che rimane si ricava appena che l'edificio fu eretto nel I sec. d.C. e che fu raso al suolo nel II sec. inoltrato, prima che sorgesse B3500. Ancora meno si può acquisire su un'altra costruzione adiacente a B3500 e coeva a quest'ultima, perché di essa è affiorato soltanto un breve tratto di muro proprio al limite dello scavo (Pianta IV).

Quelle descritte or ora sono le uniche costruzioni risalenti al periodo romano che siano ritornate alla luce in tutta l'area scavata fra il 2012 ed il 2015. A sud, ad ovest ed a sud-ovest di B3500, dove il terreno era maggiormente alterato dalle devastazioni inferte nel secolo scorso, non è comparso edificio alcuno posteriore all'epoca ellenistica; e non si può di certo pensare che i saccheggiatori, nella loro foga distruttiva, abbiano divelto tutti quanti i muri appartenenti all'età romana, perché non si sono trovate altre macerie oltre a quelle provenienti dalle strutture tolemaiche. L'assenza di costruzioni romane è dovuta al fatto che lo spazio, a partire dalla fine del I sec. a.C., fu adibito a discarica; per questa ragione non vi fu costruito alcun muro.

Asportati gli scarichi dei saccheggiatori ed i residui dell'immondezzaio, a sud di B3500 sono apparse le fondamenta di B2500, un insolito edificio a L, composto da un braccio occidentale di 8,20 x 7,20 m e da uno orientale di 14,45 x 5,30 m, che si raccordano nell'angolo di nord-est<sup>28</sup> e che coprono una superficie complessiva di quasi 140 m<sup>2</sup> (Pianta III; Fig. 10). Due ambienti paralleli, di 6,30 x 2,75 m, occupano per intero l'ala occidentale; altri quattro spazi affiancati a due a due e con superfici di 3,50 x 2 m, 3,45 x 1,50 m, 2,30 x 1,95 m e 2,30 x 1,35 m costituiscono l'angolo nord-orientale<sup>29</sup>; segue, nel braccio est, la base di una grande scala, che misura 4,40 x 5,70 m, ed a sud di questa c'è un ultimo ambiente oblungo di 1,95 x 3,70 m. A giudicare dalla stratigrafia e dal materiale contenuto nelle trincee di fondazione, la costruzione di B2500 deve essere stata avviata alla fine del II sec. a.C. Essa, però, non fu mai ultimata: lo rivelano sia la mancanza di pavimenti e di suoli di calpestio, sia l'assenza di macerie, che sarebbero state senz'altro presenti, se il fabbricato finito fosse crollato o fosse stato smantellato per recuperare materiali. Di B2500 furono fatte solo le fondamenta, che si sono conservate. Da queste si deduce che la costruzione avrebbe dovuto servire da granaio: lo palesano lo spessore dei muri, ampi 1 m o poco meno, la forma oblunga e le dimensioni degli ambienti, consuete per i depositi, e l'imponenza della scala. Le dimensioni di quest'ultima (4,40 x 5,70 m) fanno supporre che erano previste rampe con un'ampiezza tale che consentisse a delle persone con sacchi o panieri sulle spalle di salire a un primo piano, oppure ad un terrazzo, per svuotare i loro fardelli dentro silos sottostanti. Per quale motivo la costruzione dell'edificio sia stata interrotta, non è possibile dire. Forse l'abbandono dei lavori è da mettere in rapporto con l'erezione del vicino *thesauros*, che sorse proprio in quegli anni. Qualora si appurasse che le due strutture appartenevano alla stessa proprietà, l'eventualità prospettata diverrebbe verosimile; ma, finché la documentazione non fornirà qualche indizio esplicito, sarebbe arrischiato trarre conclusioni che potrebbero rivelarsi avventate. È meglio limitarsi a constatare che dopo l'interruzione dei lavori l'area occupata da B2500 restò inutilizzata e fu gradualmente sepolta dalla sabbia, finché non si cominciò a buttarvi pattume. Analogamente la superficie coperta dal *thesauros*, allorché questo cadde in disuso alla metà del I sec. d.C., non fu destinata ad altri usi: dapprima fu ricoperta da una coltre di sabbia depositata dal vento, poi in parte fu sommersa dalle propaggini estreme della discarica.

---

<sup>28</sup> Per l'ala occidentale si indica la larghezza (est-ovest) dall'estremità ovest al punto di raccordo con l'altro braccio; per quella orientale si fornisce la lunghezza (nord-sud) dalla facciata nord alla facciata sud.

<sup>29</sup> Le dimensioni dei quattro spazi sono date procedendo da ovest ad est ed indicando prima quelle dei due ambienti a nord, poi quelle dei due restanti a sud.

Le fondazioni di B2500 hanno danneggiato e parzialmente distrutto l'estremità orientale di un preesistente edificio, B2600, sorto alla fine del III o al principio del II sec. a.C. (Pianta II). Quest'altra costruzione si sviluppa in direzione est-ovest e la parte occidentale di essa, alla fine della campagna del 2015, restava ancora sotto la sabbia ed i detriti da rimuovere. Il tratto riportato alla luce fra il 2013 e il 2015 presenta una lunghezza di 28 m; ha una larghezza decrescente, che va da 6,30 a 6 m, ed è costituito da una serie di ambienti contigui, allineati sul lato nord di un corridoio largo all'incirca 1 m. Procedendo da est ad ovest, si incontrano nell'edificio un primo spazio di 2,60 x 5,10 m, un secondo di 2,60 x 2,70 m ed un terzo di 2,60 x 2,60 m; indi si hanno due piccoli ambienti di 1 x 1,10 m e 0,80 x 1 m, posti l'uno a sud dell'altro, ed a questi seguono tre altri spazi di 2,80 x 5,50 m, 2,80 x 2,95 m e 2,80 x 2,40 m. Vista la disposizione degli ambienti, si è indotti a pensare che la costruzione fosse un deposito con una struttura simile a quella di vari granai di età faraonica, ad esempio quelli descritti in Hölscher (1941), 62-66 e 78-82.

Nella seconda metà del II sec. a.C. B2600 cadde in disuso; la sua facciata sud fu rasa al suolo e lo spazio occupato dal corridoio fu trasformato in un vicolo o in un passaggio, mentre gli altri muri in parte furono smantellati sino alle fondazioni, in parte furono inglobati dalla nuova struttura B2700 (Pianta III; Fig. 11). Al pari di B2600, anche B2700 ha l'estremità orientale distrutta dalle fondamenta di B2500 e quella occidentale ancora giacente sotto il terreno non scavato. Alla fine della campagna del 2015 ne era stato dissepolto un tratto largo 4,30 m e lungo 15 m, con cinque stanze adiacenti, disposte l'una dopo l'altra in direzione est-ovest. Il primo ambiente ad est è stato demolito quasi interamente per la costruzione di B2500; gli altri quattro, invece, conservano tutte le pareti e misurano, andando da est ad ovest, 2,85 x 2,50 m, 2,80 x 2,35 m, 3 x 2,70 m e 3 x 2,70 m. I locali internamente sono messi in comunicazione a due a due e si aprono verso l'esterno tanto a sud quanto a nord, fatta eccezione per il terzo, che ha solo una porta sul passaggio situato a sud. Osservando le dimensioni degli ambienti, la loro disposizione nell'edificio, i silos per cereali, i forni ed i fornelli collocati all'interno ed all'esterno, si ha l'impressione che B2700 contenesse una serie di botteghe destinate sia alla produzione ed alla vendita di pane e cibi cotti, sia allo smercio di alimentari. Quando fu avviata la costruzione di B2500, alla fine del II sec. a.C., il primo ambiente ad est fu demolito, ma i negozi seguitarono ad operare; poco dopo, il passaggio a sud fu chiuso e suddiviso da muri trasversali in piccoli cortili annessi alle singole botteghe. Naturalmente, da quel momento in poi i clienti poterono arrivare ai negozi solamente da nord, dove si estendeva uno spazio libero, sicuramente accessibile da una strada, che correva a nord oppure ad ovest. Questa situazione non mutò sino a quando le botteghe funzionarono, cioè sin quasi alla metà del I sec. a.C. Una volta chiusi i negozi, la sabbia cominciò a ricoprire l'edificio abbandonato e la gente prese a gettare pattume sopra le sue mura in rovina.

Tanto nei locali di B2700 quanto nei cortiletti posti a sud non sono mancati ritrovamenti di utensili, oggetti domestici e terrecotte, di cui almeno tre esemplari richiedono una menzione: una lampada, una statuetta di Harpokrates-Heron ed una fiasca modellata con il viso di Bes. La lampada (prima metà del I sec. a.C.) deve essere citata, perché ha tre becchi simmetricamente disposti intorno a un serbatoio circolare, quindi appartiene ad un tipo mai attestato prima a Tebtynis e assai poco frequente pure altrove (Fig. 12)<sup>30</sup>. La terracotta di Harpokrates-Heron (I sec. a.C.), invece, è tipologicamente usuale: raffigura il dio bambino in groppa ad un cavallo bianco a passo di parata, rivestito di una tunica corta e con una patera

---

<sup>30</sup> Il pezzo è comparabile con quelli riprodotti in DEONNA 1908, Fig. 14; DENEAUVE 1974, Pl. XXXIII, nr. 260; BAILEY 1977, Pl. 104, nr. Q521.EA; CAHN-KLARBER 1977, Taf. 2, nr. 63, come gentilmente mi ha segnalato la sig.ra Anna Południkiewicz, cui esprimo la mia gratitudine.

nella mano destra, così come si vede in decine di altri esemplari<sup>31</sup>. Ma si distingue dalle statuette analoghe per una duplice ragione: anzitutto, perché presenta insolitamente un vaso fra le zampe anteriori del cavallo; in secondo luogo, perché, quando era completa, doveva raggiungere un'altezza di quasi 30 cm, quindi aveva dimensioni ben maggiori rispetto a quelle abituali. Ancora più interessante si rivela la fiasca modellata, che era stata messa sulla risega delle fondamenta di B2700 come deposito di fondazione (Fig. 13). Fabbricata in terracotta nera ed alta 12 cm, la fiasca è sorretta da una base senza alcuna decorazione, su un lato mostra la faccia di Bes, su quello opposto si presenta liscia e porta due anse simmetriche da una parte e dall'altra del collo<sup>32</sup>. Gli esemplari simili sono scarsi, sono in gran parte danneggiati e, provenendo quasi tutti dal mercato, non sono databili con precisione. Per contro, il pezzo raccolto in B2700 è pervenuto intatto e può essere assegnato con certezza, in base ai dati stratigrafici, alla seconda metà del II sec. a.C.

Una volta illustrati i ritrovamenti più significativi fatti dentro B2700 e nei piccoli cortili ad esso pertinenti, si può spostare l'attenzione sull'area posta a nord dello stesso B2700, dell'adiacente B2500 e del sottostante B2600. Al di là delle tre costruzioni, tra il 2013 e il 2015, lo scavo è stato sviluppato su una banda lunga una trentina di metri e larga mediamente 5 m, che dal III al I sec. a.C. non fu mai occupata da edifici. Quando fu eretto B2600, verso il 200 a.C., lo spazio era già delimitato e suddiviso da due muri paralleli con orientamento nord-sud: uno, posto nel prolungamento del lato orientale di B2600, lo chiudeva a est; l'altro, situato a 12,30 m dal primo, lo divideva in due parti. Quella ad est fungeva da stalla fin da quando il terreno fu urbanizzato, come rivelano gli strati di letame e gli avanzi di foraggio accumulatisi al di sopra del terreno vergine. La parte ovest, invece, era un grande cortile, sul bordo sud del quale erano già impiantati dei forni nel III sec. a.C. Più tardi, all'inizio del secolo seguente, questo spazio fu suddiviso in due da un altro muro nord-sud e due nuove coppie di forni vi furono installate, l'una ad est e l'altra ad ovest del muro divisorio (Pianta II). Questa sistemazione, tuttavia, non fu mantenuta a lungo: ancor prima che B2700 sorgesse sui ruderi di B2600, il muro divisorio fu abbattuto e l'area fu riunificata. Altri cambiamenti intervennero poi nella seconda metà del II sec. a.C. con la costruzione di B2700: il cortile divenne accessibile a sud, dai locali del nuovo edificio, ed il suo angolo sud-est fu occupato da una piccola stanza di 3,60 x 2,75 m (Pianta III). Successivamente, quando il passaggio a sud di B2700 fu bloccato, il cortile, se già non lo era, diventò accessibile dall'esterno, cioè da una strada a nord o ad ovest, perché altrimenti sarebbe stato impossibile raggiungere le botteghe dell'edificio. Col volgere del tempo, naturalmente, i forni esistenti furono via via rinnovati ed altri se ne aggiunsero, finché la corte rimase in uso, vale a dire sino alla metà del I sec. a.C., allorché fu abbandonata al pari delle costruzioni adiacenti.

Ampi spazi adibiti a cortili sono stati ritrovati pure a sud di B2700 e B2600, anche se la metà est di tale settore in un primo tempo era stata occupata da un paio di edifici (Pianta I). Quello ubicato più ad oriente sorse all'inizio del III sec. a.C. e fu smantellato completamente verso il 200 a.C. Di esso si conservano solamente l'angolo sud-occidentale, individuato nel

---

<sup>31</sup> *Ex. gr.* si vedano i reperti presentati in WEBER 1914, 90, nr. 88 e Taf. 8; DUNAND 1990, 82, nrr. 166-167; FJELDHAGEN 1995, 48-49, nr. 23; BOUTANTIN 2014, 197, nrr. 14-15.

<sup>32</sup> Il manufatto palesa alcune analogie con fiasche custodite al Louvre, al British Museum e al Museum August Kestner di Hannover, oltre che con uno stampo conservato all'Ägyptisches Museum di Berlino: cfr. DUNAND 1990, 329, nr. 996; BAILEY 2008, 41, nr. 3104; JESI 1963, Fig. 2; WEBER 1914, 163, nr. 262 e Taf. 25. Ma i primi tre reperti menzionati portano il viso del dio sia su un lato sia sull'altro, e dello stampo di Berlino è rimasta unicamente la valva con la faccia, sicché è impossibile sapere come si presentasse il secondo lato delle fiasche ricavate. Maggiori somiglianze si notano con il pezzo 8087 del Museo Greco-Romano di Alessandria riprodotto in LIMC III 2, 85, nr. 81a; ma, non essendo disponibile una descrizione dettagliata della fiasca, non si può dire se porti anch'essa due facce, oppure una soltanto.

2009<sup>33</sup>, e qualche spezzone di muro della metà ovest venuto alla luce nel 2014. I resti bastano per stabilire che la costruzione misurava all'incirca 11 m dalla facciata nord a quella sud; ma sono insufficienti per tracciare una pianta dell'edificio e per conoscere l'articolazione degli spazi interni. È, invece, conservata meglio l'abitazione B4600, che fu eretta accanto all'altra casa, sul lato occidentale, verso la metà del III sec. a.C. (Pianta I). Originariamente presentava una pianta a L ed aveva una piccola corte di 3,95 x 2,45 m nell'angolo sud-ovest. L'ala ad est era formata da un solo, ampio locale di 6,40 x 2,45 m; mentre quella ad ovest conteneva appena un'angusta stanza di 2,20 x 1,55 m. Si accedeva alla casa per l'ambiente ad est, che era dotato di porte sia a nord sia a sud. Intorno al 200 a.C., allorché a ridosso del lato nord sorse B2600, l'ingresso settentrionale fu chiuso e tutto quanto l'edificio fu ristrutturato. La stanza ad ovest e la corte a sud-ovest furono entrambe dismesse ed i loro muri furono in buona parte abbattuti; il grande locale ad est fu, invece, diviso in due costruendovi in mezzo un muro: la metà nord restò coperta e seguì ad essere una stanza, mentre quella a sud fu trasformata in cortile e vi fu installato un forno. Nello stesso tempo l'edificio della prima età ellenistica, che si innalzava ad est, venne smantellato; e sul lato orientale di B4600 fu creata una corte recintata a pianta trapezoidale, con lati di 7 m a nord, 6 m a sud, 8,80 m a est e 8,80 m ad ovest (Pianta II; Fig.14). Tale corte dipendeva da B4600, e si accedeva ad essa attraverso due porte appositamente aperte nel muro orientale dell'edificio<sup>34</sup>. Allorché il cortile fu creato, innalzando il muro di cinta, nel suo angolo sud-est fu realizzato un riparo di 2,15 x 2,40 m, successivamente ampliato e portato alle dimensioni di 2,20 x 3 m; contro il muro occidentale, invece, furono appoggiati due forni ed un piccolo silos (o un piano di appoggio) fu predisposto nell'angolo nord-ovest. Queste installazioni rimasero in uso finché nel corso del II sec. a.C. non fu costruito un secondo ambiente, di 3 x 1,65 m, nell'angolo nord-ovest della corte. Contemporaneamente, lungo il muro nord, fu fabbricata una serie di contenitori di cereali, che furono poi rimaneggiati più volte, essendo il cortile utilizzato per la produzione di pane. Tale funzione fu mantenuta, sebbene in forma ridotta, pure dopo che B4600 era caduta in disuso ed era crollata verso la fine del II sec. a.C. Negli stessi anni il muro di cinta fu rialzato a nord e ad est, e le installazioni situate nella metà nord del cortile furono sommerse da macerie e sabbia; per contro, nella metà sud, almeno un forno e un silos seguitarono a funzionare anche nel I sec. a.C., cioè sino a quando tutto il settore non fu abbandonato.

L'area ad ovest di B4600, a differenza di quella ad est, non celava rovine di edifici del III sec. a.C. Negli strati più profondi, sopra il suolo vergine, si sono trovate tracce di pattume e soprattutto coltri di letame, indizi manifesti che il terreno fu utilizzato a lungo per lo stazionamento del bestiame. Non è un caso che un bovino adulto vi sia stato interrato al principio del II sec. a.C. Negli ultimi decenni dello stesso secolo lo spazio attiguo a B4600 fu recintato e trasformato in una corte di 6,60 x 8,10 m (Pianta III; Fig. 15). Nell'angolo di sud-est vi fu subito installato un forno ed una prima serie di piani di lavoro fu addossata al lato ovest del muro di cinta. Successivamente altri tre forni furono collocati, in tempi differenti, a ridosso del lato est, giacché la corte fu utilizzata come panetteria almeno sino alla metà del I sec. a.C.

Alla metà del I sec. a.C. cominciarono a cessare rapidamente tutte quelle attività che avevano animato il settore fin da quando fu urbanizzato. Già al principio dell'età ellenistica alcune delle abitazioni avevano annesse panetterie o botteghe, ad esempio B2200-I. La panificazione e il commercio di granaglie si svilupparono poi nel II sec. a.C., insieme alla

---

<sup>33</sup> Cfr. GALLAZZI 2011, 113-114.

<sup>34</sup> Non è escluso che lo spazio fosse accessibile pure dall'esterno attraverso una porta collocata presso l'angolo sud-occidentale, come sicuramente avveniva durante l'ultima fase della sua utilizzazione; però non si sono trovati indizi che confermino questa possibilità.

preparazione di cibi, come provano le decine di forni, fornelli e silos ritornati alla luce. La concentrazione di tutte queste attività probabilmente fu prodotta dalla collocazione dell'agglomerato, che è ad un tempo non lontano dal santuario di Soknebtynis e prossimo al bordo del deserto. La vicinanza del luogo di culto permetteva di vendere pane e cibarie non solo ai residenti nel quartiere, ma pure ai devoti e ai pellegrini che convenivano al tempio; mentre la prossimità del deserto faceva sì che il fumo dei tanti forni non creasse disagi al vicinato, giacché si disperdeva su di un'area non abitata. Purtroppo, la vicinanza del deserto esponeva l'isolato ad un forte insabbiamento prodotto dai venti spiranti da ovest. Questo inconveniente deve aver influito sulla cessazione delle attività nel settore, anche se probabilmente ragioni economiche e personali contribuirono a spingere la gente ad abbandonare le case, le botteghe ed i luoghi di lavoro. Quali che siano stati i motivi, pressoché in tutta l'area scavata tra il 2012 e il 2015 le attività erano completamente cessate nella seconda metà del I sec. a.C., e strati sempre più spessi di sabbia e pattume si accumularono sopra i ruderi delle costruzioni, in quello che ormai era divenuto un immondezzaio. Solamente nell'angolo nord-est della superficie esplorata si continuò ad erigere case anche in età romana: B3400, B3500, le costruzioni a queste sottostanti e quelle poste al di là della via nord-sud, che delimita l'isolato ad est<sup>35</sup>. Alcuni degli edifici rimasero abitati sino al III sec. inoltrato, poi furono anch'essi inghiottiti dalla sabbia, che progressivamente sommergeva la parte sud dell'insediamento.

#### *LO SBANCAMENTO DELLA DISCARICA A EST DEL TEMPIO DI SOKNEBTYNIS*

L'enorme discarica, che si estende ad oriente del santuario arrivando sino a ridosso della muraglia del *temenos*<sup>36</sup>, era stata localizzata dalla Missione nel settembre del 1994 ed era stata sistematicamente scavata negli anni successivi, tanto che alla conclusione della campagna del 2010 la parte rimossa del monticolo di pattume, cenere e sabbia copriva un'estensione di circa 3500 m<sup>2</sup>. Nonostante lo sbancamento operato dalla Missione dopo il 1994, i lavori compiuti da Grenfell e Hunt nel 1899 e le devastazioni attuate dai locali verso il 1930, l'immondezzaio non è esaurito; anzi, nel 2010 si è constatato che esso si estende verso sud più di quanto si credesse, arrivando a lambire la necropoli. Quindi non è sorprendente che la Missione, dopo la pausa del 2011, abbia riavviato lo scavo nel 2012 e lo abbia poi proseguito nel 2014 e nel 2015<sup>37</sup>. Lo sbancamento è stato ripreso 65 m ad est del peribolo del tempio e 45 m a sud del cosiddetto recinto degli *eremophylakes*<sup>38</sup>, e si è gradualmente sviluppato verso ovest sino a coprire, in tre campagne, una superficie complessiva di oltre 600 m<sup>2</sup> (Fig. 16).

Poiché lo scavo ha interessato il pendio meridionale del monticolo di pattume, che in quel punto arriva alla necropoli, non sono mancati ritrovamenti di tombe nella fascia sud dell'area sbancata. Poco meno di 40 sepolture, tra cui 7 di bambini, sono state individuate, tutte quante risalenti alla tarda età romana e tutte simili a quelle scoperte nei pressi nel

---

<sup>35</sup> Gli edifici situati ad est della strada furono riportati alla luce da Evaristo Breccia e da Carlo Anti (cfr. BRECCIA 1931, 23; ANTI 1930-1931a, 1061) e sono individuabili sulla sinistra del rilievo topografico pubblicato in ANTI 1930, 98, Fig. 2.

<sup>36</sup> L'immondezzaio, così come i primi lavori realizzati in esso dalla Missione e quelli compiuti precedentemente da archeologi e saccheggiatori, sono descritti in GALLAZZI 1998.

<sup>37</sup> Come è già stato segnalato sopra, a p. 138, nt. 3, nell'anno 2013, per scarsità di tempo e carenza di personale, lo scavo è stato concentrato nel settore del villaggio posto a nord-ovest del santuario, rinviando i lavori programmati per la discarica.

<sup>38</sup> Per la torre di avvistamento degli *eremophylakes* e per il recinto, che la circonda, si veda GALLAZZI 1995, 16-18.

2010 ed a quelle trovate un centinaio di metri più a sud tra il 1991 e il 1994<sup>39</sup>. Esse erano costituite da semplici fosse, quasi mai profonde più di 1 m, scavate nel suolo compatto del deserto, o nella sabbia accumulata dal vento contro il monticolo della discarica, ovvero in una coltre di breccia prodotta dalla lavorazione di blocchi di calcare e pure negli strati superiori dell'immondizia buttata. Originariamente le tombe, almeno per una parte, dovevano essere segnalate in superficie da pezzi di legno, colli di anfora, fasci di canne infissi nel terreno, oppure da blocchi di pietra o da mattoni ammonticchiati in un piccolo tumulo o allineati in modo tale da disegnare un rettangolo<sup>40</sup>. Tuttavia, nessuno dei segnacoli è stato rinvenuto in posizione al di sopra delle fosse: si sono trovati solamente alcuni blocchi di calcare, dei pezzi di legno, qualche fascio di canne e pochi mattoni tutti divelti e sparpagliati, essendo stata alterata la superficie tanto dagli animali, che sconvolsero le tombe meno profonde, quanto dagli uomini di Grenfell e Hunt, che effettuarono sondaggi. Sul fondo delle fosse i defunti giacevano con la testa rivolta ad oriente, avvolti con una fasciatura più o meno accurata, ma senza bara e corredo funebre.

Come la fascia più prossima al deserto, anche il resto dell'area scavata è apparso intaccato in superficie dalle buche più o meno estese apertevi da Grenfell e Hunt e dai cercatori locali. Fortunatamente gli strati inferiori del monticolo sono stati trovati integri per un'altezza di 3 o 4 m; ed anche ai livelli più alti ci si è imbattuti in bande di terreno inviolato tra una fossa e l'altra. Per conseguenza, rimuovendo gli scarichi lasciati sul posto dai precedenti scavatori e smantellando i resti del monticolo conservatisi intatti, si è raccolta una quantità notevole di oggetti e di testi.

Osservando il materiale recuperato, si constata che i manufatti in terracotta, legno, fibra vegetale e metallo sono pressoché tutti frammentari o guastati, trattandosi di cose buttate, perché ritenute inservibili; e si nota che in genere appartengono a dei tipi ben conosciuti, essendo oggetti domestici o strumenti di lavoro molto diffusi. Tuttavia, dentro la massa dei pezzi usuali, si scorgono anche esemplari insoliti, in qualche caso fuori del comune e persino senza paralleli. Ad esempio, tra i materiali in legno compaiono una statuetta incompiuta di Sobek con sembianze umane, che è alta appena 4 cm (II sec. a.C.), ed un manico di arpa, che ha le chiavi di sospensione dei fili ancora inserite negli alloggiamenti (II sec. a.C.)<sup>41</sup>. In mezzo ai tanti manufatti in fibra si trova pure una fionda intatta (prima metà del II sec. a.C.)<sup>42</sup> e si hanno due grandi cesti del II sec. a.C., scoperti l'uno accanto all'altro, che presentano inusualmente otto maniglie: quattro piccole, che servivano per chiuderli, facendo passare una corda dall'una all'altra; due di dimensioni medie, che erano impiegate per portarli a mano, e due molto lunghe, con le quali erano sospesi a un bilanciere da tenere sulle spalle<sup>43</sup> (Fig. 17). Nel grosso mucchio dei tessuti, quasi tutti ridotti a miseri cenci, si distingue una calza da bambino, a strisce di vari colori, raccolta in uno strato del II sec. a.C.; esemplari simili si trovano in diverse collezioni, ma in genere non hanno una datazione certa, essendo provenienti dal commercio antiquario, ed apparentemente non risalgono all'epoca ellenistica come quello estratto dal pattume<sup>44</sup>. Fra i non tantissimi oggetti in metallo almeno un paio hanno caratteristiche tali che inducono a soffermarsi su di essi: una chiave in ferro e

---

<sup>39</sup> Sulle tombe scavate nel 2010 cfr. GALLAZZI 2011, 118; su quelle localizzate negli anni novanta cfr. GRIMAL 1992, 243; *id.* 1994, 407-408; *id.* 1995, 589.

<sup>40</sup> I segnacoli trovati sopra le tombe ubicate più a sud sono descritti in GRIMAL 1994, 408 e GALLAZZI - HADJI-MINAGLOU 2000, 26-27.

<sup>41</sup> Per le arpe usate in Egitto si rinvia a HICKMANN 1949, 164-170 e *id.* 1953.

<sup>42</sup> Sulle fronde cfr. *L'Á VI* 656, s.v. *Schleuder*; PETRIE 1917, 36 e Pl. LI, nr. 14, dove è descritto e riprodotto un esemplare abbastanza simile a quello raccolto nella discarica.

<sup>43</sup> Intorno ai trasporti fatti col bilanciere si vedano PARTRIDGE 1996, 86-87 e WENDRICH 2000, 265.

<sup>44</sup> Un capo simile è illustrato in WILLEMS - CLARYSSE 2000, 224, nr. 135, ma esso è attribuito al periodo bizantino; un altro in FLUCK - HELMECKE - O'CONNELL 2015, 219, nr. 262, ma è collocato fra il 200 e il 400 d.C.

un orecchino d'oro. La chiave, trovata in uno strato attribuibile alla fine del II sec. a.C., è lunga 8,6 cm, a un'estremità del fusto ha un anello ovale attaccato con una ghiera lavorata, all'altra presenta una mappa assai lunga (5,1 x 1,5 cm), forata da due file parallele di buchi (Fig. 18). A causa della sua struttura il pezzo si rivela nettamente diverso rispetto alle altre chiavi metalliche precedentemente raccolte a Tebtynis, le quali sono tutte munite di denti ad un'estremità<sup>45</sup>. L'orecchino, forse perduto nella discarica, forse buttato inavvertitamente insieme a un cesto di immondizie, appartiene al tipo cosiddetto "a testa di toro"<sup>46</sup>. Diffuso a Cipro e nel Vicino Oriente, questo genere di gioiello non sembra essere stato corrente in Egitto. Quindi l'esemplare rinvenuto da un lato dimostra che orecchini "a testa di toro" erano portati pure in Egitto, dall'altro palesa che a Tebtynis, cioè in un villaggio ai bordi del deserto, alla metà del II sec. a.C. viveva gente capace di apprezzare l'oreficeria ellenistica e dotata dei mezzi per procurarsela. Oltre ai manufatti rari o rarissimi, che sono stati descritti, dal pattume ne è stato estratto anche uno che in precedenza non era mai apparso sotto gli occhi degli scavatori, almeno per quanto ne sappiamo: un modello di anfora realizzato in cuoio, alto 14 cm, pieno di chicchi di grano e con una cordicella legata ad una delle anse (fine II sec. a.C.; Fig. 19). Il fatto che contenesse del grano induce a supporre che si trattasse di un'offerta presentata a un dio (verosimilmente il Soknebtynis del vicino tempio) o prima della semina per ottenerne la protezione, o dopo il raccolto per rendergli grazie. Così si spiega pure la presenza della corda: essa permetteva di appendere l'oggetto in qualche punto del santuario, dentro il quale era stato portato. Interpretazione analoga può essere data per un vaso in miniatura, alto 13 cm e fabbricato in terracotta, che giaceva non lontano dal modello di anfora in cuoio. Al suo interno non conteneva né orzo né frumento, essendosi i grani sparpagliati quando fu gettato, ma aveva anch'esso una cordicella annodata all'ansa, sicché è possibile attribuirgli una funzione analoga a quella ipotizzata per il modello in cuoio<sup>47</sup>.

Insieme agli oggetti più o meno frammentari, sia dagli scarichi abbandonati dai precedenti scavatori, sia dagli strati rimasti integri, sono stati estratti disegni e testi con quell'abbondanza che è divenuta usuale da quando la Missione lavora nella discarica. I disegni, quasi tutti realizzati su pezzi di coccio, sono nella stragrande maggioranza dei banali scarabocchi più o meno complicati, o delle forme geometriche più o meno regolari; solo molto raramente rappresentano figure di persone oppure di animali in maniera assai maldestra. Tuttavia, due frammenti di tavolette in calcare databili al II sec. a.C. portano lavori che si discostano rispetto a tutti gli altri. Quello più piccolo, di 5,4 x 5 cm, si unisce ad un pezzo recuperato nel 2009 qualche metro più a nord. Sulla lastra ricongiunta si ricomponete la figura di un Sobek antropomorfo, assiso in trono e coronato con ureo e disco solare. Il disegno, tracciato su una quadrettatura realizzata con l'inchiostro, si palesa simile a quelli trovati da Anti all'inizio degli anni trenta e dalla Missione nel 1994, nel 2008 e nel 2009. Al pari di quelli deve essere interpretato come il lavoro preparatorio di bassorilievi da realizzare nel vicino santuario di Soknebtynis<sup>48</sup>. L'altro pezzo, di dimensioni maggiori (10,5

---

<sup>45</sup> La chiave non assomiglia neppure a quelle riprodotte in P.Fay., Pl. XVI, nr. 10 e MICHAŁOWSKI - DE LINAGE - MANTEUFFEL - SAINTE FAIRE GARNOT 1938, 56, nrr. 200-201 e Pl. XXIV, nr. 34-35.

<sup>46</sup> Il tipo di gioiello è trattato in DAVIDSON - OLIVER JR. 1984, 53. L'esemplare scoperto è riprodotto in GALLAZZI 2012b, 108, Fig. 11 e GALLAZZI - HADJI-MINAGLOU 2013, 113, Fig. 50. Un pezzo affine è presentato in *Kleopatra* 1989, 234-235, nr. 84.

<sup>47</sup> È escluso che il modello di anfora ed il vaso in miniatura fossero dei δείγματα, cioè campioni che accompagnavano il trasporto ad Alessandria dei cereali versati come tributi; essi, infatti, non portano l'indispensabile indicazione della provenienza del prodotto e si presentano nettamente diversi dall'esemplare di δείγμα che è stato pubblicato in GUÉRAUD 1950.

<sup>48</sup> Per una descrizione dei disegni tracciati sulle tavolette raccolte negli anni trenta e nel 1994 si rimanda a RONDOT 2005, 52-56. Per gli schizzi preparatori eseguiti su tavolette di calcare o su pezzi di papiro si vedano

x 14 cm), si congiunge con un frammento recuperato nei pressi nel 2008<sup>49</sup>. A differenza di quella descritta sopra, quest'altra tavoletta presenta una quadrettatura incisa, anziché tracciata ad inchiostro, e porta dei disegni, non degli schizzi preparatori<sup>50</sup>. In alto è raffigurato di profilo un Osiride mummiforme, oppure un personaggio nella positura di Osiride. In basso è delineato un gruppo di prigionieri disposti su tre file parallele, per una metà rivolti verso destra e per l'altra verso sinistra<sup>51</sup>. I visi sono rappresentati di profilo, uno glabro ed uno barbuto in successione regolare, fatta eccezione per quello del personaggio centrale, che è visto di fronte. L'intera scena è disegnata con una raffinatezza di tratteggio ed una precisione dei dettagli che si ritrovano solamente nelle più accurate realizzazioni in pietra del medesimo soggetto risalenti all'epoca ellenistica ed a quella romana<sup>52</sup>. Sulla facciata opposta la tavoletta non reca disegno alcuno: porta un testo scritto in demotico, un esercizio scolastico, che viene ad aggiungersi a quelli serbati dai cocci e dai papiri.

Nell'arco delle tre campagne effettuate nella discarica tra il 2012 e il 2015 sono stati rinvenuti oltre 300 cocci scritti e poco meno di 700 papiri, non includendo nel conto le centinaia di pezzi non pubblicabili perché troppo esigui o troppo guastati (Fig. 20). Più precisamente, si possono elencare una manciata di ostraka ed una cinquantina di papiri in ieratico; più di 50 *dipinti* su anfora, circa 90 ostraka e quasi 350 papiri in demotico; poco meno di 120 *dipinti*, una sessantina di ostraka e approssimativamente 300 papiri in greco. Pressoché tutto il materiale è collocabile nel II sec. a.C.; solo qualche decina di reperti risale al secolo precedente e pochi di più sono assegnabili ai decenni iniziali del I sec. a.C. Come è sempre accaduto da quando si scava la discarica, una parte cospicua dei testi risulta connessa col tempio di Soknebtynis, anche se la provenienza dei *dipinti* quasi mai è precisabile e quella degli ostraka è difficilmente acquisibile. Per questi ultimi, tuttavia, l'impiego della scrittura ieratica e l'onomastica delle persone citate palesano che una certa quantità di essi stava dentro il santuario prima di essere buttata nel pattume. Similmente le menzioni di Suchos e del suo luogo di culto, le citazioni di membri del clero, i nomi degli individui evocati, il contenuto religioso, mitologico e scientifico mostrano che tanti papiri provengono dal tempio. Quindi il materiale raccolto, analogamente a quello estratto in precedenza dall'immondezzaio, quando sarà stato studiato ed edito, apporterà un prezioso arricchimento a quell'enorme massa di informazioni sul santuario e sul suo clero che è contenuta nei papiri di età romana costituenti il ben noto "deposito del tempio di Soknebtynis"<sup>53</sup>. Nello stesso tempo i testi ieratici e demotici aggiungeranno qualche pagina nuova alla letteratura in lingua egiziana, giacché fra essi si trovano passi mitologici sconosciuti, *omina* di un tipo mai prima attestato e redazioni di opere note nettamente diverse rispetto alle testimonianze già possedute, tutte posteriori di alcuni secoli. Come è naturale, i papiri scritti in greco connessi col santuario sono meno numerosi e hanno tutti contenuto documentario. Al pari di quelli raccolti precedentemente, portano petizioni, lettere, contratti, conti e liste, che in genere confermano delle conoscenze acquisite. Però, accanto a questi documenti relativi al tempio, fra i papiri in lingua greca se ne notano altri di

---

ERMAN 1909; BAUD 1935, 49-58; *LÄ* IV, 244-246, s.v. *Musterbuch*; FROSCHAUER 2008, 5-14. Per tavolette comparabili con quelle estratte dal pattume cfr., *ex.gr.*, BAUD 1935, 55 e SEIPEL 1992, 498-501, nrr. 209-210.

<sup>49</sup> La facciata disegnata della tavoletta è riprodotta in GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2015, 89, Fig. 54.

<sup>50</sup> Non mancano esercizi di disegno nella documentazione risalente al periodo ellenistico ed a quello romano, come si ricava dalla lista stilata in HORAK 1992, 232-258.

<sup>51</sup> Relativamente alle raffigurazioni dei prigionieri di età faraonica, ellenistica e romana si vedano HALL 1986; SCHOSKE 1994; MARTZOLFF 2011.

<sup>52</sup> Un elenco delle testimonianze è disponibile in MARTZOLFF 2011, 99.

<sup>53</sup> Per l'imponente lotto di papiri geroglifici, ieratici, demotici e greci, che furono rinvenuti da Grenfell e Hunt (1899-1900), dagli scavatori locali (1930) e da Carlo Anti (1931), basti il rinvio a RYHOLT 2005, dove si trovano pure indicazioni sulle edizioni dei testi ed informazioni bibliografiche sull'argomento.

interesse più vasto. In particolare, vi sono reperti con passi epici non altrimenti conosciuti e con vari testi critici, che da un lato portano nuova luce sulla cultura del villaggio, dall'altro contribuiscono a migliorare la conoscenza della letteratura e della filologia ellenistica.

#### *I LAVORI NEL TEMENOS DEL SANTUARIO DI SOKNEBTYNIS*

Il tempio di Soknebtynis, il più importante del villaggio ed uno dei maggiori dell'intera oasi, fu scoperto da Grenfell e Hunt proprio all'inizio dei loro lavori a Tebtynis, nel dicembre del 1899; poi fu saccheggiato da cercatori locali e tra il 1931 e il 1933 fu riportato alla luce da Anti e Bagnani<sup>54</sup>. Successivamente era intervenuta pure la nostra Missione: tra il 1990 e il 1993 aveva eseguito rilievi e sondaggi; nel 2010 e nel 2011 aveva effettuato lavori di pulitura, studi e restauri e nel 2014 aveva fatto un sondaggio contro il lato nord del peribolo<sup>55</sup>. Ultimato questo sondaggio, non era stato programmato nessun altro lavoro all'interno del *temenos*. Tuttavia, nella primavera del 2015 la Missione ha avuto a disposizione il quaderno di scavo di Carlo Anti relativo alle campagne svolte a Tebtynis tra il 1930 e il 1932<sup>56</sup>. In tale taccuino si trova la descrizione della famosa scoperta di due cantine colme di papiri, che fu effettuata nel tempio il 10 marzo 1931. Il materiale estratto dai due ripostigli rappresenta la porzione più consistente di quell'amplissimo gruppo di testi, oggi giorno conosciuto come "deposito del tempio di Soknebtynis", che è già stato menzionato poco sopra. Purtroppo, dopo il ritrovamento né Anti né i suoi collaboratori diedero informazioni dettagliate sulle cantine, non stamparono alcuna pianta e non pubblicarono fotografie<sup>57</sup>; sicché l'ubicazione stessa dei due ripostigli era rimasta sconosciuta. Per questa ragione, nel 2010 e nel 2011, si era tentato di ritrovare le cantine fra i tanti ambienti del tempio ormai sommersi dalla sabbia, utilizzando come riferimento l'unica fotografia di esse, che era stata recuperata fra le carte di Anti all'Università di Padova. Nel 2011, avendo rilevato alcune somiglianze con l'immagine della foto, si era anche ritenuto di poter identificare i celebri ripostigli con quelli posti sotto l'edificio contrassegnato con il nr. 27 sulla pianta del santuario tracciata da Fausto Franco negli anni trenta, ora riprodotta in RONDOT 2005, Plan 2<sup>58</sup>. Tuttavia, le descrizioni ed i disegni contenuti nel taccuino di Anti hanno mostrato senza incertezza alcuna che le due cantine si trovavano qualche decina di metri più a sud, sotto la costruzione contraddistinta col nr. 32 sulla pianta citata or ora. Per conseguenza, al principio della campagna del 2015, si è deciso di ripulire l'edificio 32, allo scopo di localizzare definitivamente i due ripostigli.

Una volta sgombrata dalla sabbia, la costruzione 32 è apparsa assai più guastata che negli anni trenta, a causa sia dell'erosione eolica, sia dei vandalismi di saccheggiatori intervenuti dopo Anti. Comunque, i pezzi di muro rimasti ritti e la pianta delineata da Franco hanno permesso di riconoscere nella struttura un *pastophorion* di 3,30 x 6,80 m addossato ad est al

---

<sup>54</sup> Sul tempio e sui lavori in esso effettuati sino agli anni trenta del secolo passato si vedano GRENFELL - HUNT 1901, 376-377; BAGNANI 1934, 5-8; ANTI 1936, 474-476; GALLAZZI 1989, 185-186.

<sup>55</sup> Cfr. RONDOT 2005, 7-8; GALLAZZI 2013, 144-148.

<sup>56</sup> Il taccuino è attualmente conservato a Venezia presso l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, ai cui organi di Presidenza esprimo la più sentita gratitudine per avermi consentito l'accesso al manoscritto, attraverso la dott. Giulia Deotto, e per averne autorizzata la pubblicazione nella serie *Fouilles franco-italiennes. Tebtynis* curata dalla Missione.

<sup>57</sup> Succinti accenni alle cantine furono fatti in ANTI 1930-1931b, 391; BOTTI 1936, 217; *id.* 1954, 3 ed in una lettera di Bagnani alla moglie trascritta in BEGG 1998, 189-191.

<sup>58</sup> Della supposta identificazione si era fatta parola in GALLAZZI - HADJI-MINAGLOU 2012, 72-77 e GALLAZZI 2013, 144-148.

muro di cinta del tempio<sup>59</sup>. Come la maggioranza delle costruzioni analoghe erette dentro il *temenos*, anche il *pastophorion* 32 era costituito da due piccole stanze accostate: una ad est di 2,30 x 3 m, l'altra ad ovest di 2,30 x 2,80 m. L'ambiente occidentale fungeva da ingresso e conteneva un silos per granaglie posto nell'angolo sud-est, oggi smantellato pressoché per intero. La seconda camera, cui si accedeva dalla prima, ricopriva le due cantine. Queste, conservate ancora in un discreto stato, si presentano affiancate, condividono uno dei lati lunghi e presentano l'asse maggiore parallelo all'adiacente peribolo (Fig. 21). Il ripostiglio ad est misura 2,10 x 1,20 m ed ha un'altezza di 1,10 m; quello ad ovest è ampio 2,10 x 1,30 m ed è alto 1,25 m. Le volte, che li coprono, sono di tipo nubiano; e, siccome i corsi dei mattoni si appoggiano contro il muro nord, è certo che le botole di accesso si trovavano dalla parte opposta, vale a dire a sud, per quanto di esse non restino tracce nei ruderi e non se ne vedano sulla fotografia scattata da Carlo Anti. Come in altri *pastophoria* del tempio, al momento della costruzione, non fu scavato un buco di profondità tale che i ripostigli risultassero completamente infossati: essi in parte scendevano sotto terra, in parte sporgevano dal suolo ed erano interrati con materiale di riporto. Per questa ragione il pavimento ad essi sovrastante era posto 60 cm più in alto del livello di passaggio del *temenos*<sup>60</sup>.

Tanto nel *pastophorion* 32, quanto in quelli adiacenti a nord e a sud, contrassegnati come 31 e 33 sulla pianta di Franco, i pavimenti erano stati in gran parte divelti. Tuttavia, le buche in essi aperte si presentavano poco profonde; sicché si imponeva lo scavo del terreno rimasto intatto, tanto più che l'indagine stratigrafica avrebbe potuto fornire elementi di datazione per i tre *pastophoria* collocati in maniera approssimativa da Anti nel "periodo medio tolemaico" o sotto il regno di Tolemeo XII, vale a dire negli anni compresi fra l'inizio del II e la metà del I sec. a.C.<sup>61</sup> Si è così incominciato a scavare i residui degli strati non toccati da Anti e non alterati dai saccheggiatori e si è constatato che gli edifici 31, 32 e 33 sorsero tutti su uno strato di riporto contenente cocci e papiri databili al I sec. a.C.; per conseguenza si è dedotto che il *pastophorion* delle cantine ed i due limitrofi risalgono alla fine dell'età tolemaica o all'inizio dell'epoca romana.

Rimuovendo lo strato di riporto immediatamente a nord delle due cantine, sotto il *pastophorion* 31, ci si è imbattuti in due blocchi di muro, posti l'uno di seguito all'altro e paralleli al peribolo del tempio, da cui distavano all'incirca 2 m. Erano costruiti con mattoni grigi di 38 x 19 x 16 cm; quello a sud era largo 3,20 m e presentava le assise concave; quello a nord misurava 2,90 m in ampiezza ed aveva le assise convesse (Fig. 22). Il dispositivo della muratura, la larghezza rilevante e la suddivisione in blocchi accostati inducevano a vedere nelle vestigia apparse un tratto di un peribolo anteriore a quello scoperto da Grenfell e Hunt, rimesso alla luce dalla Missione di Anti e rimasto visibile in superficie sino ai nostri giorni<sup>62</sup>. Per trovare una conferma a questa impressione, si sono effettuati vari sondaggi nel *temenos* e sono stati individuati altri sette pezzi del muro appartenenti ai lati est, sud ed ovest della cinta (Fig. 23). In corrispondenza del lato nord, invece, non è stata eseguita indagine alcuna, poiché in quell'area erano già stati localizzati un pilone ed un portale durante i lavori di ripulitura eseguiti nel 2011<sup>63</sup> ed un pezzo della muraglia era già comparso nel 2014 in un sondaggio realizzato per altri motivi ad ovest della porta principale del tempio (Fig. 24). Tali

<sup>59</sup> Per le caratteristiche dei *pastophoria* e per le loro funzioni si rinvia a HUSSON 1983, 221-223; THOMAS 2013; *id.* 2014.

<sup>60</sup> Il piano di circolazione del *temenos*, al momento della costruzione, è indicato dalla soglia della porta interna e dal lastricato a questa antistante, che sono in ottimo stato di conservazione.

<sup>61</sup> La datazione attribuita da Anti ai tre edifici è ricavabile dalla pianta del santuario delineata da Franco, sulla quale le costruzioni sono cromaticamente distinte a seconda della collocazione cronologica assegnata ad esse.

<sup>62</sup> Sulla struttura delle grandi cinte dei templi si veda GOLVIN - JAUBERT - EL SAYED HEGAZY 1990, 908-939.

<sup>63</sup> Cfr. GALLAZZI - HADJI-MINAGLOU 2012, 73-77; GALLAZZI 2013, 146-148.

vestigia erano state interpretate come le tracce di una fase più antica dell'entrata del santuario, che si riteneva rimaneggiata più volte tra il IV e il I sec. a.C.<sup>64</sup> In realtà, il portale, il pilone e il tratto di muro ritrovati nel 2011 e nel 2014 appartengono anch'essi al peribolo individuato nel 2015. Così, riunendo i dati raccolti nelle varie campagne, si è potuto tracciare una pianta completa della cinta scoperta, dalla quale si vede che la muraglia è leggermente disassata rispetto a quella già conosciuta e ha un'estensione inferiore, misurando 95 x 50 m, invece che 114 x 62 m al pari dell'altra (Pianta V).

In tutti i sondaggi effettuati si è constatato che i tratti di muro messi alla luce appoggiavano sulla sabbia del deserto e che le trincee delle loro fondamenta non tagliavano strati di occupazione; sicché è apparso evidente che il peribolo scoperto fu innalzato al principio dell'età ellenistica, allorché quel settore del villaggio fu urbanizzato<sup>65</sup>. Non è certo un caso, se il livello di passaggio all'interno della cinta corrisponde a quello del chiosco localizzato sulla via processionale nel 2002, il quale fu eretto all'inizio del III sec. a.C. con mattoni identici a quelli usati per fabbricare la muraglia<sup>66</sup>. Pertanto si deve concludere che la grande cinta trovata costituisce il peribolo del santuario fondato sotto Tolemeo Soter, il cui nome compare su di un blocco raccolto da Anti nel 1932<sup>67</sup>. A tale complesso appartengono pure i grossi muri edificati con gli stessi mattoni grigi impiegati per la cinta, che furono dissepoliti nel 1932 e che affiorano ancora oggi all'interno del *temenos*. Dopo averli rinvenuti, Anti li aveva interpretati come i resti di un tempio faraonico forse risalente alla XXII dinastia<sup>68</sup>; ma in realtà essi sono le vestigia del *naos* eretto sotto Tolemeo Soter, contemporaneamente al peribolo identificato nel 2015.

Nei decenni iniziali del I sec. a.C. la muraglia fabbricata al principio dell'età ellenistica fu demolita sistematicamente ed i suoi mattoni furono reimpiegati per la costruzione della cinta portata alla luce da Anti, la quale all'interno contiene i mattoni recuperati di colore grigio, mentre all'esterno presenta mattoni nuovi fabbricati con argilla gialla. Quindi quest'altro peribolo non risale al regno di Soter, come era sempre stato scritto<sup>69</sup>, ma data alla fine del periodo tolemaico, come indicano i cocci ed i papiri del I sec. a.C. trovati dentro le trincee delle sue fondamenta e nello strato di riporto steso sui resti del muro di cinta più antico. Contemporaneamente alla muraglia, o subito dopo, anche il *naos* di Soter fu smantellato e fu sostituito da un altro situato più a sud e costruito con blocchi di calcare<sup>70</sup>. Purtroppo, i dati al momento disponibili non permettono di stabilire con precisione quando le demolizioni e le ricostruzioni siano state effettuate. È sicuro, comunque, che il nuovo peribolo fu innalzato dopo la fine del II sec. a.C. per la ragione indicata sopra, cioè per la presenza di materiali del I sec. a.C. nelle trincee di fondazione. Parimenti è certo che la costruzione era ultimata, o pressoché ultimata, nel 55 a.C. In quell'anno, infatti, su una base addossata al lato nord del vestibolo fu eretta la grande statua di Tolemeo XII, cui era annessa l'iscrizione dedicatoria SEG XXXIX 1705 datata (ἔτους) κς Φαρμο(ῆθι) ιβ̄, vale a dire 15

<sup>64</sup> Cfr. GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2012, 76-77; GALLAZZI 2013, 147-148.

<sup>65</sup> In tutta l'area scavata nei dintorni del tempio dal 1988 in poi non si sono incontrati ruderi anteriori alla fine del IV sec. a.C., giacché lo spazio fu urbanizzato dopo la conquista macedone, come si precisa in GALLAZZI 2002, 109 e HADJI-MINAGLOU 2012, 108. Anche la datazione dei resti rinvenuti ad oriente del santuario nel 1993 e considerati anteriori all'arrivo dei Greci (cfr. GALLAZZI 1995, 18) deve essere riesaminata alla luce delle nuove scoperte, giacché essa era stata attribuita basandosi sul presupposto che il peribolo visibile risalisse a Tolemeo Soter, non al I sec. a.C.

<sup>66</sup> Cfr. GALLAZZI 2005, 108.

<sup>67</sup> Cfr. RONDOT 2005, 86-87.

<sup>68</sup> Cfr. ANTI 1936, 474.

<sup>69</sup> Cfr. ANTI 1930-1931b, 390; BAGNANI 1933, 119; BERNAND 1981, 12; DAVOLI 1998, 198; GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2012, 76; GALLAZZI 2013, 147-148.

<sup>70</sup> Del secondo *naos* restano appena pochi blocchi delle fondazioni, essendo stata la costruzione demolita in epoca bizantina ed araba, come era già stato notato da Grenfell e Hunt nel 1899: cfr. GRENFELL – HUNT 1901, 376.

aprile del 55 a.C.<sup>71</sup> Siccome il vestibolo è appoggiato al peribolo più recente, è manifesto che la costruzione di quest'ultimo deve essere anteriore al 55 a.C. Se il secondo muro di cinta fu innalzato dopo la fine del II sec. e prima del 55 a.C., esso potrebbe essere stato costruito sotto Tolemeo X, che rimase sul trono sino all'88 a.C., oppure sotto Tolemeo IX, che riprese il potere in quello stesso anno, ovvero sotto Tolemeo XII, che fu incoronato nell'81 a.C. Tuttavia, la prima delle tre eventualità è pressoché esclusa: i materiali del I sec. a.C. presenti nelle colmature risultano troppo abbondanti perché sia possibile ammettere che i riempimenti delle trincee di fondazione siano stati effettuati proprio nei primissimi anni del secolo. È più probabile che la muraglia sia stata edificata sotto Tolemeo IX o sotto Tolemeo XII, oppure in parte sotto l'uno ed in parte sotto l'altro, tanto più che si conoscono vari templi eretti o restaurati dai due sovrani<sup>72</sup>.

Per il momento non si può dire di più sulla cronologia della costruzione del nuovo santuario. Si può solo sperare che il proseguimento delle indagini nel tempio apporti altre informazioni. Verosimilmente questa speranza non andrà delusa, perché all'interno del *temenos* gli strati archeologici anteriori all'età romana si presentano ancora in buona parte integri e potrebbero contenere parecchio materiale utile per conoscere l'evoluzione del complesso, come si è constatato durante i lavori del 2015. In tutti i sondaggi realizzati si è raccolta una certa quantità di ceramica, quasi tutta frammentaria, ma sempre utile per le datazioni; e si sono pure recuperati degli oggetti fuori dell'ordinario. Basti ricordare i pezzi di un piccolo *naos* in legno intarsiato e incrostato di smalti, che giacevano nello strato di colmatura del I sec. a.C.<sup>73</sup>; un frustino in giunco e fibra di papiro assai simile a quello recuperato nel 2002 tra il pattume della discarica (I sec. a.C.)<sup>74</sup> ed una statuetta di cocodrillo in argento cesellato, che costituiva il deposito di fondazione del *pastophorion* con le due cantine (Fig. 25)<sup>75</sup>. Unitamente agli oggetti sono apparsi anche dei testi, talvolta in maniera inconsueta. In particolare, in due dei sondaggi sono stati trovati nidi di topi fabbricati con fuscilli, steli di paglia e pezzi di papiro. Questi ultimi, ovviamente, essendo stati triturati dalle bestie, erano ridotti pressoché tutti a frammenti molto esigui; ma, in mezzo a tanti coriandoli di pochi millimetri quadrati, vi erano pure alcuni esemplari con testi in ieratico, demotico e greco sufficientemente estesi e sufficientemente interessanti da richiedere un'edizione<sup>76</sup>. Ai papiri estratti dalle tane dei topi si aggiungono alcuni pezzi con documenti demotici e greci, che erano sparpagliati qua e là, e circa 70 domande oracolari risalenti al I sec. a.C. e pressoché tutte demotiche, le quali giacevano, spesso ancora avvolte e

---

<sup>71</sup> Per la statua e per la dedica si rinvia a BASTIANINI – GALLAZZI 1989; GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2012, 73; GALLAZZI 2013, 146. Qui basti segnalare che dal quaderno di scavo di Anti si apprende che la statua fu ritrovata rotta in quattro pezzi, due dei quali giacevano accanto alla base situata a nord-est dell'ingresso del vestibolo, mentre la dedica fu raccolta qualche metro ad ovest. Comunque, lo zoccolo della statua, come scrive lo stesso Anti, si adatta perfettamente alla base conservata, similmente al blocco che porta l'iscrizione; quindi i pezzi del monumento possono essere facilmente assemblati.

<sup>72</sup> Sugli interventi effettuati da Tolemeo IX e Tolemeo XII si vedano HUSS 1994, 35-37 e *ID.* 2001, 701-702.

<sup>73</sup> I frammenti sono accostabili a quelli rinvenuti nella discarica ad est del santuario durante le campagne degli anni 1996, 1998 e 2000, per i quali cfr. RONDOT 2005, 260, fig. 68; GALLAZZI 2002, 29 e Fig. 10; MATHIEU 2001, 552.

<sup>74</sup> Cfr. GALLAZZI 2005, 114, Fig. 5.

<sup>75</sup> Il cocodrillo è adagiato su una piccola base, tiene la testa leggermente alzata e ha la coda piegata a destra. Una rappresentazione siffatta della bestia non si ritrova in nessuna statuetta d'argento; per contro, si notano analogie con la scultura in basalto nero inv. 935 del Museo Egizio di Torino (con una mortasa sulla testa per attaccarvi un ureo o un disco solare; Nuovo Regno?; cfr. DOLZANI 1961, 205, Tav. IX, Fig. 1); con il bronzo del Louvre inv. E 22888 (con ureo e disco solare; Bassa Epoca; cfr. *Coptos* 2000, 110, nr. 79) e con il pezzo in granito grigio inv. Dutuit 304 del Musée du Petit Palais (58 a.C.; cfr. *La gloire* 1998, 197, nr. 142).

<sup>76</sup> I ritrovamenti di papiri dentro i nidi dei topi sono dettagliatamente trattati in GALLAZZI 2016, dove sono pure stampate le fotografie di un paio di tane.

sigillate, dentro lo strato di colmatura sottostante al *pastophorion* con le cantine ed a quello limitrofo a nord (Fig. 26)<sup>77</sup>. Evidentemente l'area del *temenos* del santuario di Soknebtynis, nonostante tutti gli scavi e tutti i saccheggi in essa effettuati, non è ancora esaurita.

#### BIBLIOGRAFIA

Le edizioni dei papiri sono citate utilizzando le sigle proposte in J.F. OATES *et al.*, *Checklist of Greek, Latin, Demotic and Coptic Papyri, Ostraca and Tablets*, BASP Suppl. 9, 2001. I titoli delle riviste sono abbreviati nella maniera indicata in B. MATHIEU, *Abréviations des périodiques et collections*, Le Caire 2003.

#### ANTI 1930

C. ANTI, *Un esempio di Sistemazione Urbanistica nel III secolo av. Cr.*, Architettura e arti decorative 10.III (1930), pp. 97-107.

#### ANTI 1930-1931a

C. ANTI, *Archeologia d'oltremare (III: Campagna 1930)*, AttiVen 90 (1930-1931), pp. 1049-1073.

#### ANTI 1930-1931b

C. ANTI, *Gli scavi della Missione archeologica italiana a Umm el Breighât (Tebtunis)*, Aegyptus 10 (1930-1931), pp. 389-391.

#### ANTI 1936

C. ANTI, *Scavi di Tebtynis (1930-1935)*, in *Atti del IV Congresso Internazionale di Papirologia*, Milano 1936, pp. 473-478.

#### BAGNANI 1933

G. BAGNANI, *Gli scavi di Tebtunis*, BollArte 27. III (1933), pp. 119-134.

#### BAGNANI 1934

G. BAGNANI, *Gli scavi di Tebtunis*, Aegyptus 14 (1934), pp. 3-13.

#### BAILEY 1977

D.M. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum I. Greek, Hellenistic, and Early Roman Pottery Lamps*, London 1977.

#### BAILEY 2008

D.M. BAILEY, *Catalogue of the Terracottas in the British Museum IV. Ptolemaic and Roman Terracottas from Egypt*, London 2008.

#### BASTIANINI - GALLAZZI 1989

G. BASTIANINI - C. GALLAZZI, *Un'iscrizione inedita di Tebtynis per una statua controversa di Tolomeo XII*, NAC 18 (1989), pp. 201-209.

---

<sup>77</sup> Come si dice in GALLAZZI 2012a, all'incirca 300 biglietti oracolari, tanto demotici quanto greci, databili al III sec. a.C. sono stati rinvenuti nel 1997 e nel 2007 a pochi metri di distanza, al di là del muro di cinta del *temenos*.

BAUD 1935

M. BAUD, *Dessins ébauchés de la nécropole thébaine*, Le Caire 1935.

BEGG 1998

D.J.I. BEGG, «*It was Wonderful, Our Return in the Darkness with... the Baskets of Papyri!*» *Papyrus Finds at Tebtunis from the Bagnani Archives, 1931-1936*, *BASP* 35, 1998, pp. 185-210.

BERNAND 1981

É. BERNAND, *Recueil des inscriptions grecques du Fayoum III. La «mérés» de Polémôn*, Le Caire 1981.

BOTTI 1936

G. BOTTI, *I papiri ieratici e demotici degli scavi italiani di Tebtynis*, in *Atti del IV Congresso Internazionale di Papirologia*, Milano 1936, pp. 217-223.

BOTTI 1954

G. BOTTI, *Quello che anche l'Egittologia deve a Carlo Anti*, in "Anthemon", *scritti di Archeologia e Antichità Classiche in onore di Carlo Anti*, Venezia 1954, pp. 3-8.

BOUTANTIN 1999

C. BOUTANTIN, *Une figurine caricaturale du Musée du Caire*, *CdÉ* 74 (1999), pp. 161-170.

BOUTANTIN 2014

C. BOUTANTIN, *Terres cuites et culte domestique. Bestiaire de l'Égypte gréco-romaine*, Leiden-Boston 2014.

BOWEN 2002

G.E. BOWEN, *Textiles, Basketry and Leather Goods from Ismant el-Kharab*, in C. HOPE, G.E. BOWEN (eds.), *Dakhleh Oasis Project: Preliminary Reports on the 1994-1995 and 1998-1999 Field Seasons*, Oxford 2002, pp. 87-104.

BRECCIA 1931

E. BRECCIA, *Rapport sur les fouilles de la Società Italiana per la Ricerca dei Papiri Greci e Latini à Oxyrhynchos et à Tebtynis (1928-1930)*, *ASAE* 31 (1931), pp. 19-24.

CAHN-KLARBER 1977

E.-M. CAHN-KLARBER, *Die antiken Tonlampen des Archäologischen Instituts der Universität Tübingen*, Tübingen 1977.

Coptos 2000

*Coptos. L'Égypte antique aux portes du désert. Lyon, musée des Beaux Arts, 3 février – 7 mai 2000*, Lyon-Paris 2000.

DAVIDSON – OLIVER JR. 1984

P.F. DAVIDSON – A. OLIVER JR., *Ancient Greek and Roman Gold Jewelry in the British Museum*, New York 1984.

DAVOLI 1998

P. DAVOLI, *L'archeologia urbana nel Fayyum di età ellenistica e romana*, Napoli 1998.

DENEAUVE 1974

J. DENEAUVE, *Lampes de Carthage*, Paris 1974.

DEONNA 1908

W. DEONNA, *Les lampes antiques de Délos*, BCH 38 (1908), pp. 133-176.

DOLZANI 1961

C. DOLZANI, *Il dio Sobk*, in *MALinc*, Serie VIII, vol. X. 4, Roma 1961, pp. 163-269.

DUNAND 1990

F. DUNAND, *Catalogue des terres cuites gréco-romaines d'Égypte, Musée du Louvre, département des antiquités égyptiennes*, Paris 1990.

DUNHAM 1935

D. DUNHAM, *Two Parallels to Ancient Egyptian Scenes*, BMFA 35 (1937), pp. 50-54.

ERMAN 1909

A. ERMAN, *Zeichnungen ägyptischer Künstler griechischer Zeit*, ABK 30 (1909), pp. 198-203.

FJELDHAGEN 1995

M. FJELDHAGEN, *Catalogue Graeco-Roman Terracottas from Egypt. Ny Carlsberg Glyptotek*, Copenhagen 1995.

FLUCK – HELMECKE – O'CONNELL 2015

C. FLUCK – G. HELMECKE – E.R. O'CONNELL, *Egypt faith after the pharaohs*, London 2015.

FROSCHAUER 2008

H. FROSCHAUER, *Zeichnungen und Malereien aus den Papyrussammlungen in Berlin und Wien*, *MPER* N.S. XXXI, Wien 2008.

GALLAZZI 1989

C. GALLAZZI, *Fouilles anciennes et fouilles nouvelles sur le site de Tebtynis*, BIFAO 89 (1989), pp. 179-191.

GALLAZZI 1995

C. GALLAZZI, *La ripresa degli scavi a Umm-el-Breigât (Tebtynis)*, *Acme* 48. III (1995), pp. 3-24.

GALLAZZI 1997

C. GALLAZZI, *Due campagne di scavo a Umm-el-Breigât (Tebtynis): 1995 e 1996*, *Acme* 50. III (1997), pp. 15-30.

GALLAZZI 1998

C. GALLAZZI, *Lo scavo di una discarica a Umm-el-Breigât (Tebtynis), ovvero, le sorprese del pattume*, *NAC* 27 (1998), pp. 185-207.

GALLAZZI 2002

C. GALLAZZI, *I lavori a Umm-el-Breigât (Tebtynis) degli anni 1997-1999*, *Acme* 55. I (2002), pp. 3-31.

GALLAZZI 2004

C. GALLAZZI, *Tebtynis (Umm-el-Breigât – Fayûm)*, RISE 1 (2004), pp. 115-127.

GALLAZZI 2005

C. GALLAZZI, *Umm-el-Breigât (Tebtynis): 2002*, ASAE 79 (2005), pp. 107-114.

GALLAZZI 2006

C. GALLAZZI, *Tebtynis (Umm-el-Breigât – Fayûm). Campagne di scavo 2003 e 2004*, RISE 2 (2006), pp. 177-196.

GALLAZZI 2010

C. GALLAZZI, *Umm-el-Breigât (Tebtynis) 2004-2008: gli scavi nel settore bizantino*, RIL 144 (2010), 183-208.

GALLAZZI 2011

C. GALLAZZI, *Umm-el-Breigât (Tebtynis). Campagne di scavo 2009-2010*, RISE 5 (2011), pp. 109-130.

GALLAZZI 2012a

C. GALLAZZI, *Le 300 nuove domande oracolari di Tebtynis*, in A. GASSE, F. SERVAJEAN, CH. THIERS (éd.), *Et in Aegypto et ad Aegyptum. Recueil d'études dédiées à Jean-Claude Grenier II*, Montpellier 2012, pp. 331-334.

GALLAZZI 2012b

C. GALLAZZI, *Umm-el-Breigât (Tebtynis): campagna di scavo dell'anno 2012*, RIL 146 (2012), pp. 87-110.

GALLAZZI 2013

C. GALLAZZI, *Umm-el-Breigât (Tebtynis). Campagna 2011*, RISE 6 (2013), pp. 141-156.

GALLAZZI 2016

C. GALLAZZI, *Una maniera inconsueta di recuperare i papiri*, APF 62 (2016), pp. 151-161.

GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2000

C. GALLAZZI – G. HADJI-MINAGLOU, *Tebtynis I. La reprise des fouilles et le quartier de la chapelle d'Isis Thermouthis*, Le Caire 2000.

GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2012

C. GALLAZZI – G. HADJI-MINAGLOU, *Umm-el-Breigât (Tebtynis)*, in *Rapport d'activité 2011-2012, Suppl. BIFAO 112* (2012), pp. 71-77.

GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2013

C. GALLAZZI – G. HADJI-MINAGLOU, *Umm-el-Breigât (Tebtynis)*, in *Rapport d'activité 2012-2013, Suppl. BIFAO 113* (2013), pp. 108-114.

GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2014

C. GALLAZZI – G. HADJI-MINAGLOU, *Umm-el-Breigât (Tebtynis)*, in *Rapport d'activité 2013-2014, Suppl. BIFAO 114* (2014), pp. 76-79.

GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2015

C. GALLAZZI – G. HADJI-MINAGLOU, *Umm-el-Breigât (Tebtynis)*, in *Rapport d'activité 2014-2015, Suppl. BIFAO 115* (2015), pp. 82-90.

GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2016

C. GALLAZZI – G. HADJI-MINAGLOU, *Umm-el-Breigât (Tebtynis)*, in *Rapport d'activité 2015-2016, Suppl. BIFAO 116* (2016), pp. 70-82.

GOLVIN – JAUBERT – EL SAYED HEGAZY 1990

J.-C. GOLVIN – O. JAUBERT – EL SAYED HEGAZY, *Essai d'explication des murs « à assises courbes », à propos du temple d'Ammon-Rê à Karnak*, CRAI 134 (1990), pp. 905-946.

GRAINDOR 1939

P. GRAINDOR, *Terres cuites de l'Égypte gréco-romaine*, Antwerp 1939.

GRDSELOFF 1938

B. GRDSELOFF, *Zum Vogelfang*, ZÄS 74 (1938), pp. 52-55.

GRENFELL – HUNT 1901

B.P. GRENFELL – A.S. HUNT, *A large find of Ptolemaic papyri*, APF 1 (1901), pp. 376-378.

GRIMAL 1992

N. GRIMAL, *Travaux de l'Institut français d'archéologie orientale en 1991-1992*, BIFAO 92 (1992), pp. 211-286.

GRIMAL 1994

N. GRIMAL, *Travaux de l'Institut français d'archéologie orientale en 1993-1994*, BIFAO 94 (1994), pp. 383-480.

GRIMAL 1995

N. GRIMAL, *Travaux de l'Institut français d'archéologie orientale en 1994-1995*, BIFAO 95 (1995), pp. 539-645.

GUÉRAUD 1950

O. GUÉRAUD, *Un vase ayant contenu un échantillon de blé*, JJP 4 (1950), pp. 107-115.

HADJI-MINAGLOU 2007

G. HADJI-MINAGLOU, *Tebtynis IV. Les habitations à l'est du temple de Soknebtynis*, Le Caire 2007.

HADJI-MINAGLOU 2012

G. HADJI-MINAGLOU, *L'apport des Grecs dans l'architecture de la chôra égyptienne: l'exemple de Tebtynis*, in P. BALLETT (éd.), *Grecs et Romains en Égypte*, Le Caire 2012, pp. 107-120.

HADJI-MINAGLOU 2013

G. HADJI-MINAGLOU, *Tebtynis*, in N. GRIMAL, EMAD ADLY, A. ARNAUDIÈS, *Fouilles et travaux en Égypte et au Soudan, 2010-2011*, *Orientalia* 82 (2013), pp. 69-153, spec. pp. 94-95.

HALL 1986

E.S. HALL, *The Pharaoh Smites His Enemies: A Comparative Study*, Berlin 1986.

HANDLEY 2004

F.J.L. HANDLEY, *Quseir al-Qadim 2003, the Textiles*, ATN 38 (2004), pp. 27-30.

HANDLEY 2011

F.J.L. HANDLEY, *Textiles: A Preliminary Report*, in D. PEACOCK, Ä. BLUE (eds.), *Myos Hormos - Quseir al-Qadim II*, Oxford 2011, pp. 321-333.

HICKMANN 1949

H. HICKMANN, *Catalogue Général des Antiquités Égyptiennes du Musée du Caire. Nos 69202-69852. Instruments de musique*, Le Caire 1949.

HICKMANN 1953

H. HICKMANN, *Les harpes de l'Égypte pharaonique. Essai d'une nouvelle classification*, BIE 35 (1953), pp. 309-368.

HÖLSCHER 1941

U. HÖLSCHER, *The Excavation of Medinet Habu III 1. The Mortuary Temple of Ramses III*, Chicago 1941.

HORAK 1992

U. HORAK, *Illuminierte Papyri, Pergamente und Papiere*, Wien 1992.

HUSS 1994

W. HUSS, *Der makedonische König und die ägyptischen Priester*, Stuttgart 1994.

HUSS 2001

W. HUSS, *Ägypten in hellenistischer Zeit. 332-30 v. Chr.*, München 2001.

HUSSON 1983

G. HUSSON, *OIKIA. Le vocabulaire de la maison privée en Égypte d'après les papyrus grecs*, Paris 1983.

JESI 1963

F. JESI, *Bes bifronte e Bes Ermafrodito*, *Aegyptus* 43 (1963), pp. 237-255.

JOHNSON 2007

K.J. JOHNSON, *Materializing Childhood: an historical Archaeology of Children in Roman Egypt*, Diss. Michigan 2007.

*Kleopatra* 1989

*Kleopatra. Ägypten um die Zeitenwende. Kunsthalle der Hypo-Kulturstiftung, München 16. Juni – 10. September 1989*, Mainz 1989.

*La gloire* 1998

*La gloire d'Alexandrie. Paris, 7 mai – 26 juillet 1998*, Paris 1998.

LÄ

W. HELCK, E. OTTO, W. Westendorf (hrsg. von), *Lexikon der Ägyptologie I-VII*, Wiesbaden 1975-1992.

LIMC

*Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* I-VIII, Zürich – München 1981-1997.

MARTZOLFF 2011

L. MARTZOLFF, *Un bas-relief de l'Université de Strasbourg appartenant à une scène de massacre des ennemies (IES 2472 A)*, JEA 97 (2011), pp. 87-101.

MATHIEU 2001

B. MATHIEU, *Travaux de l'Institut français d'archéologie orientale en 2000-2001*, BIFAO 101 (2001), pp. 449-610.

MATHIEU 2002

B. MATHIEU, *Travaux de l'Institut français d'archéologie orientale en 2001-2002*, BIFAO 102 (2002), pp. 437-614.

MICHAŁOWSKI – DE LINAGE – MANTEUFFEL – SAINTE FAIRE GARNOT 1938

K. MICHAŁOWSKI – J. DE LINAGE – J. MANTEUFFEL, J. SAINTE FAIRE GARNOT, *Fouilles franco-polonaises. Rapport II, Tell Edfou 1938*, Le Caire 1938.

MIDANT-REYNES – DENOIX 2010

B. MIDANT-REYNES – S. DENOIX, *Travaux de l'Institut français d'archéologie orientale en 2009-2010*, BIFAO 110 (2010), pp. 303-476.

MIDANT-REYNES – DENOIX 2011

B. MIDANT-REYNES – S. DENOIX, *Rapport d'activité 2010-2011, Suppl.* BIFAO 111 (2011).

OLSSON 1925

B. OLSSON, *Papyrusbriefe aus der frühesten Römerzeit*, Uppsala 1925.

PARTRIDGE 1996

R. PARTRIDGE, *Transport in Ancient Egypt*, London 1996.

PETRIE 1917

W.M.F. PETRIE, *Tools and Weapons*, London 1917.

RONDOT 2005

V. RONDOT, *Tebtynis II. Le temple de Soknebtynis et son dromos*, Le Caire 2005.

RUBENSOHN 1905

O. RUBENSOHN, *Aus griechisch-römischen Häusern des Fayum*, JDAI 20 (1905), pp. 1-25.

SCHÄFER 1919

H. SCHÄFER, *Ägyptische Vogelfang*, ABK 40 (1919), pp. 164-184.

SCHOSKE 1994

S. SCHOSKE, *Das Erschlagen der Feinde: Ikonographie und Stilistik der Feindvernichtungen im alten Ägypten*, Ann Arbor 1994.

SEIPEL 1992

W. SEIPEL, *Gott-Mensch-Pharao. Viertausend Jahre Menschenbild in der Skulptur des alten Ägypten*, Wien 1992.

THOMAS 2013

S.E. THOMAS, *The Pastophorion: 'Priests' Houses' in Legal Texts from Ptolemaic Pathyris and Elsewhere in Egypt*, JEA 99 (2013), pp. 155-169.

THOMAS 2014

S.E. THOMAS, *The Pastophorion Revisited: Owners and Users of 'Priests' Houses' in Ptolemaic Pathyris and Elsewhere in Egypt*, JEA 100 (2014), pp. 111-132.

TÖRÖK 1995

L. TÖRÖK, *Hellenistic and Roman Terracottas from Egypt*, Rome 1995.

TRAN TAM TINH 1973

V. TRAN TAM TINH, *Isis lactans*, Leiden 1973.

TRAN TAM TINH 1978

V. TRAN TAM TINH, *De nouveau Isis lactans*, in *Hommages à Maarten J. Vermaseren III*, Leiden 1978, pp. 1231-1268.

VAN WAVEREN – WENDRICH 1995

A.M.I. VAN WAVEREN – W.Z. WENDRICH, *Textiles*, in S.E. SIDEBOTHAM, W.Z. WENDRICH (eds.), *Berenike 1994. Preliminary Report of the 1994 Excavations at Berenike (Egyptian Red Sea Coast) and the Survey of the Eastern Desert*, Leiden 1995, pp. 63-67.

VOGELSANG-EASTWOOD 2000

G. VOGELSANG-EASTWOOD, *Textiles*, in P.T. NICHOLSON, I. SHAW (eds.), *Ancient Egyptian Materials and Technology*, Cambridge 2000, pp. 268-298.

WEBER 1914

W. WEBER, *Königliche Museen zu Berlin. Die ägyptisch-griechischen Terrakotten*, Berlin 1914.

WENDRICH 2000

W.Z. WENDRICH, *Basketry*, in P.T. NICHOLSON, I. SHAW (eds.), *Ancient Egyptian Materials and Technology*, Cambridge 2000, pp. 254-267.

WHITE 1986

J.L. WHITE, *Light from ancient Letters*, Philadelphia 1986.

WILD – WILD 2005

J.P. WILD – F.C. WILD, *Rome and India: early Indian cotton textiles from Berenike, Red Sea coast of Egypt*, in R. BARNES (ed.), *Textiles in Indian Ocean Societies*, Oxford 2005, pp. 11-16.

WILD – WILD 2007

J.P. WILD – F.C. WILD, *Textiles*, in S.E. SIDEBOTHAM, W. WENDRICH (eds.), *Berenike 1999/2000*, Los Angeles 2007, pp. 225-227.

WILD - WILD 2008

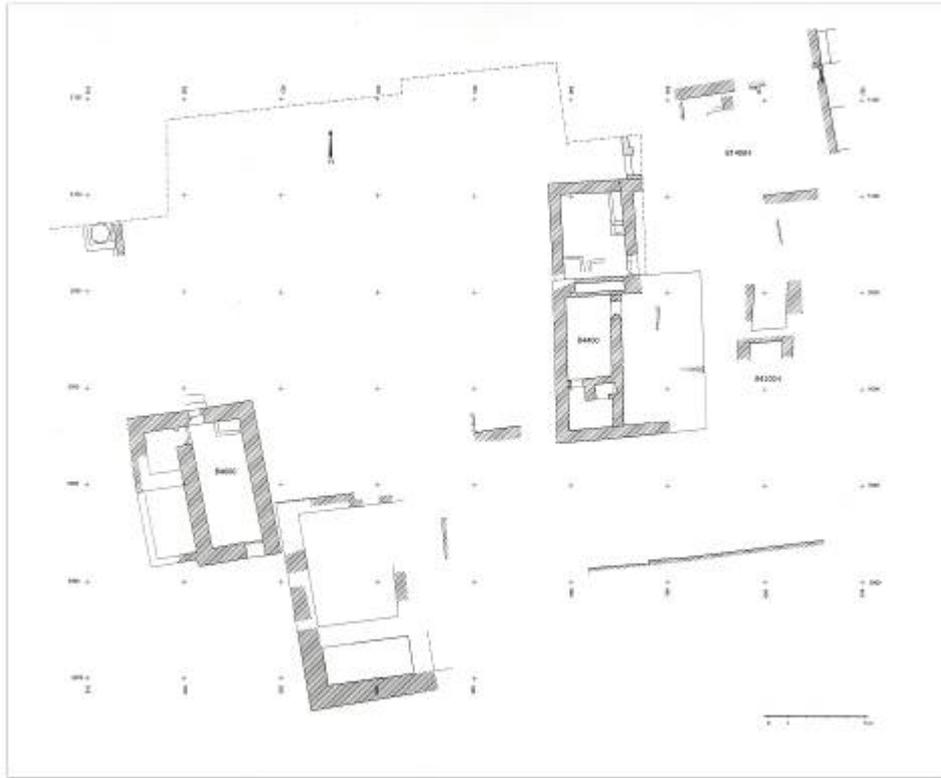
J.P. WILD - F.C. WILD, *Cotton: the New Wool. Qasr Ibrim Study Season 2008*, ATN 46 (2008), pp. 3-6.

WILD - WILD - CLAPHAN 2008

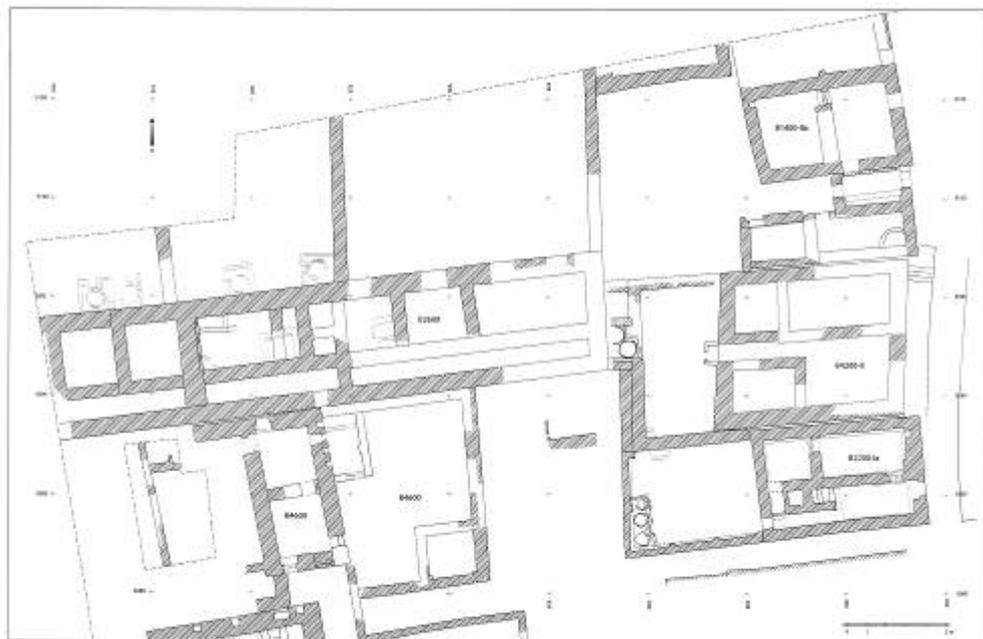
J.P. WILD - F.C. WILD - A.J. CLAPHAN, *Roman cotton revisited*, in C. ALFARO, L. KARALI (eds.), *Vestidos, Textiles y Tintes. Actas del II Symposium International sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en el mundo antiguo (Atenas, 24 al 26 de noviembre, 2005)*, Valencia 2008, pp. 143-147.

WILLEMS - CLARYSSE 2000

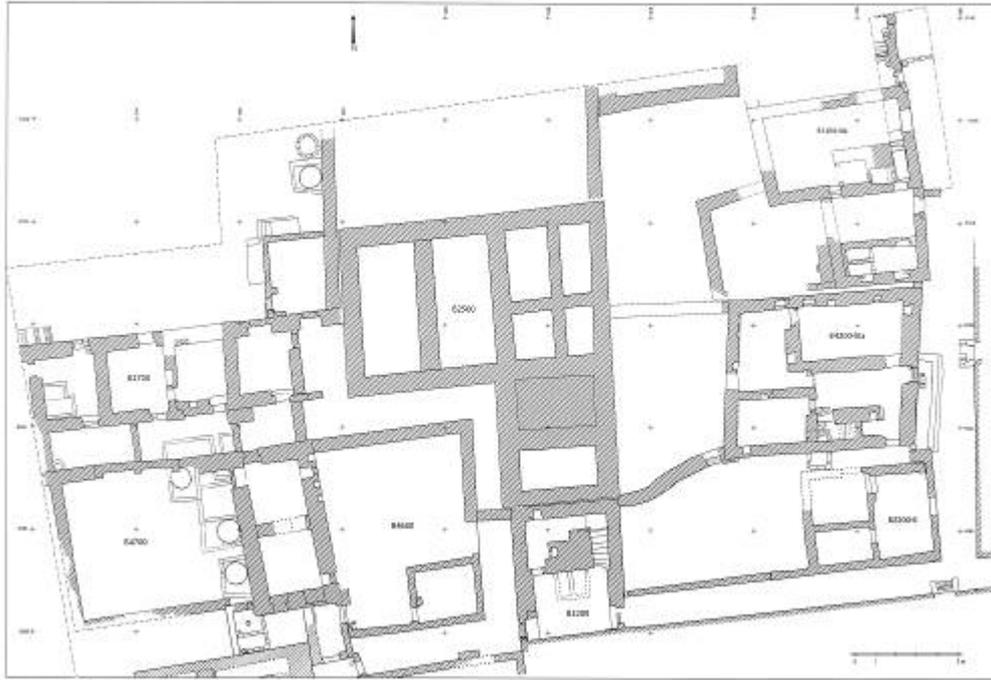
H. WILLEMS - W. CLARYSSE, *Les Empereurs du Nil*, Louvain 2000.



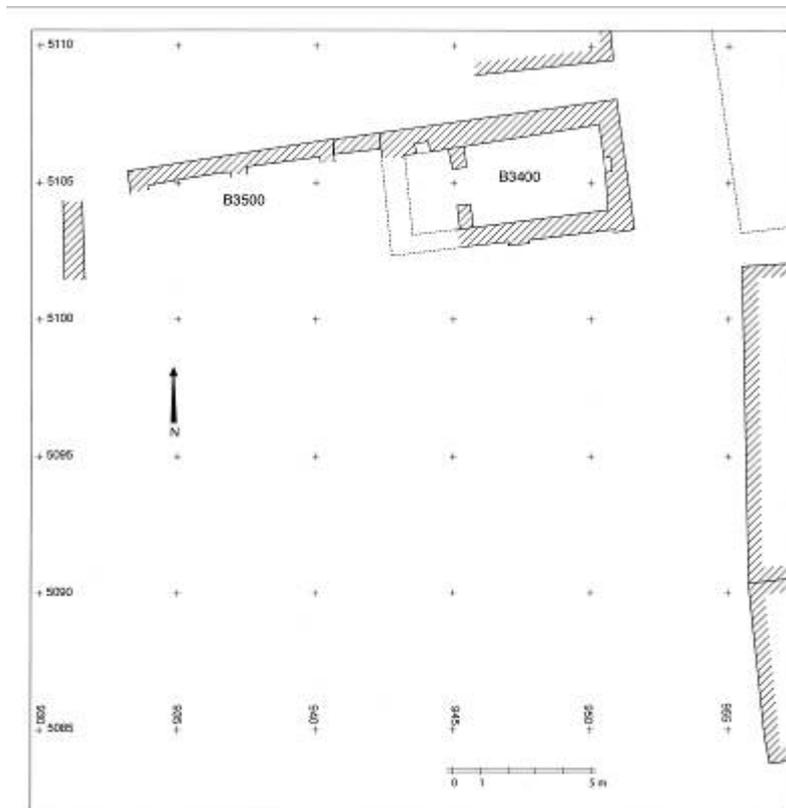
Pianta I. Il settore a nord-ovest del tempio di Soknebtynis nella prima metà del III sec. a.C.



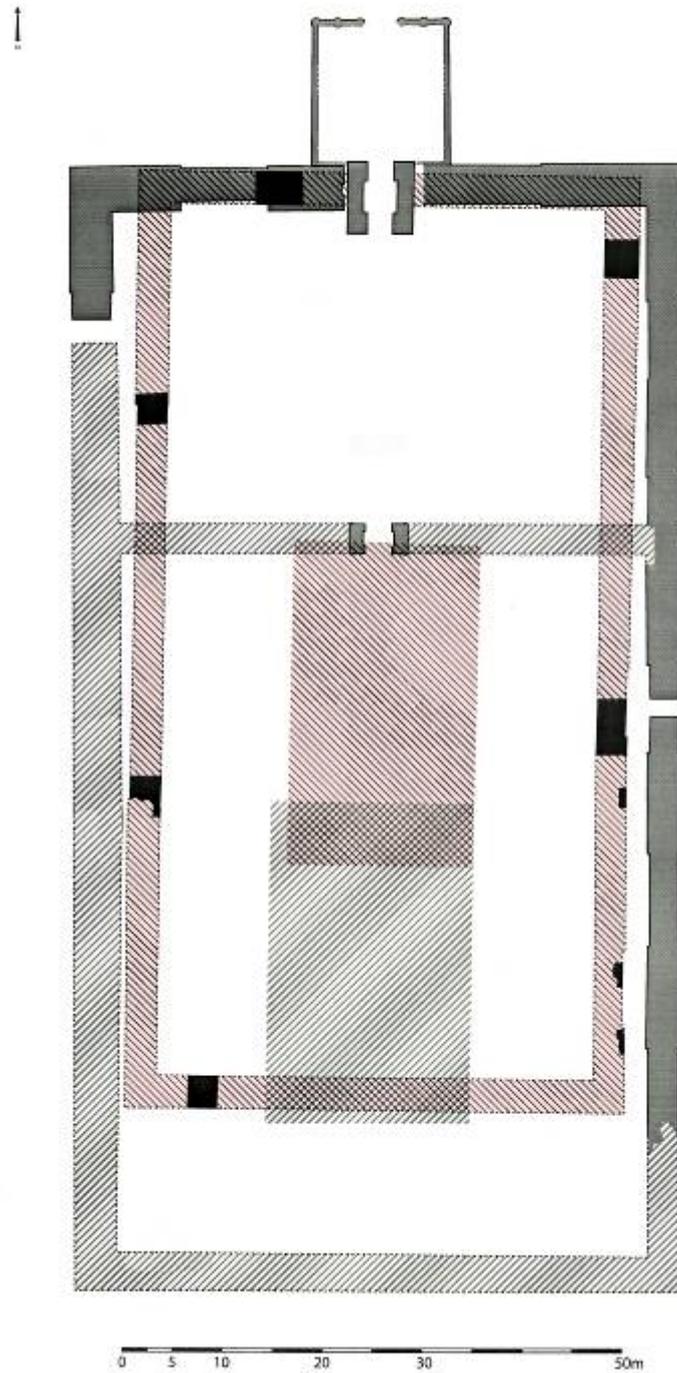
Pianta II. Il settore a nord-ovest del tempio di Soknebtynis tra la fine del III e la fine del II sec. a.C.



Pianta III. Il settore a nord-ovest del tempio di Soknebtynis tra la fine del II e la fine del I sec. a.C.



Pianta IV. Il settore a nord-ovest del tempio di Soknebtynis fra il II e il III sec. d.C.



Pianta V. I periboli dei due templi: quello più antico in colore rosso con i tratti rimessi alla luce evidenziati in colore nero



Fig. 1. L'area scavata a nord-ovest del tempio di Soknebtynis vista da nord-ovest



Fig. 2. L'area scavata a nord-ovest del tempio di Soknebtynis vista da sud-ovest



Fig. 3. Statuetta di Harpokrates (I-II sec. d.C.)



Fig. 4. Trappola per uccelli aperta (I-II sec. d.C.)



Fig. 5. Trappola per uccelli chiusa



Fig. 6. La strada nord-sud, che delimita l'isolato ad est, vista da nord



Fig. 7. Tessuto in cotone (III sec. a.C.)



Fig. 8. Gli edifici B1400-III e B3400 visti da est

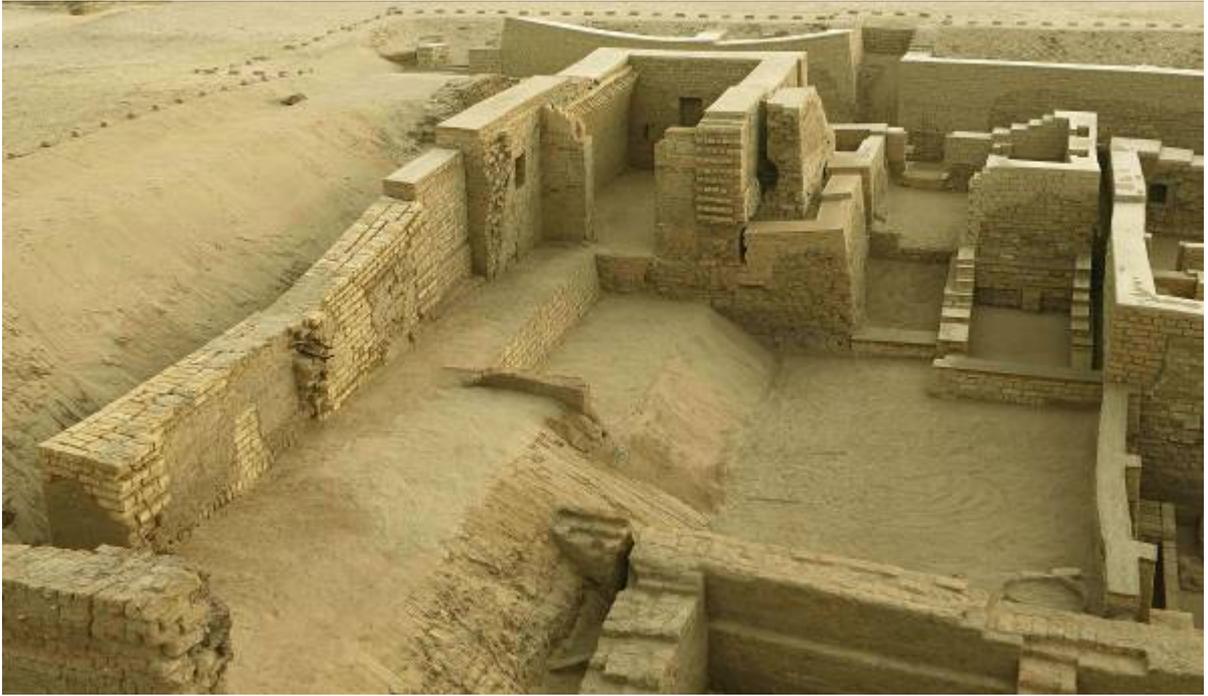


Fig. 9. Gli edifici B3500, B3400 e B1400-III visti da ovest



Fig. 10. L'edificio B2500 visto da nord



Fig. 11. L'edificio B2700 visto da nord



Fig. 12. Lampada a tre becchi (prima metà I sec. a.C.)



Fig. 13. Fiasca con il viso di Bes (seconda metà II sec. a.C.)



Fig. 14. La corte ad est di B4600 vista da ovest



Fig. 15. La corte ad ovest di B4600 vista da nord-ovest



Fig. 16. Lo scavo della discarica



Fig. 17. Paniere con otto maniglie (II sec. a.C.)



Fig. 18. Chiave in ferro (fine II sec. a.C.)



Fig. 19. Modello di anfora in cuoio (fine II sec. a.C.)



Fig. 20. Papiro giacente nel pattume della discarica (II sec. a.C.)



Fig. 21. Le due cantine dei papiri viste da sud



Fig. 22. Tratto del peribolo più antico a nord delle cantine dei papiri visto da nord



Fig. 23. Tratto del peribolo più antico, appartenente al lato ovest, visto da est



Fig. 24. Tratto del peribolo più antico, appartenente al lato nord e sottostante alla seconda cinta, visto da nord



Fig. 25. Statuetta di cocodrillo in argento (I sec. a.C.)



Fig. 26. Domande oracolari avvolte e sigillate (I sec. a.C.)

**SOKNOPAIU NESOS PROJECT**  
**MISSIONE ARCHEOLOGICA DEL CENTRO DI STUDI PAPIROLOGICI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL**  
**SALENTO, LECCE, A SOKNOPAIU NESOS/DIME (EL-FAYYUM - EGITTO)**  
**TREDICESIMA CAMPAGNA, OTTOBRE-DICEMBRE 2016**

*Paola Davoli, Mario Capasso, Salima Ikram, Louise Bertini*

**ABSTRACT**

The Soknopaiou Nesos Project of the Centro di Studi Papirologici of the University of Salento, Lecce (Italy), directed by Mario Capasso and Paola Davoli, carried out the annual archaeological season at Dime es-Seba (El-Fayyum), the ancient Soknopaiou Nesos, from October 24 to December 8, 2016. A first part of the season has been devoted to the study of the materials found at Dime in previous seasons and now stored in Kom Aushim general storehouse. Statues, *naoi*, wooden objects, faïence and glass vessels as well as bones have been catalogued.

The excavation focused on a new temple building (ST 203) and on one room in the Hellenistic period temple ST 18, both located inside the *temenos* of Soknopaios. Temple ST 203 was built against the north wall of temple ST 20, already explored and published. It looks like a kiosk (14.66 x 12.30 m), with four columns on each side, connected with screen-walls. Its entrance was on the north side. The temple, actually a contra temple, is preserved up to 1.7 m and only its southern half has been completely put to light. Other four columns are in the middle of the building, of which however we still do not know the kind of capitals. The explored area was subdivided into three spaces by the columns: in the middle space, a pseudo-peripteral chapel was built to host, probably, a stone *naos*, part of which was transferred by Ahmed Kamal in the Cairo Egyptian Museum (JT 7/10/14/2). An architectural model of temple ST 203 in limestone was found among the debris of the temple itself. It is a 1:12 scale model (103 x 115 cm) composed of several pieces and with only one difference in the plan compared to the real temple. It was certainly kept in the temple itself.

Papyri, *ostraka* and other inscriptions in Greek and Demotic have been recovered, but none of them mentions the deity to which the temple was consecrated. 1:12

**نبذة مختصرة**

نفذ مشروع سوكنوبا يوس نيبوس مقدم من مركز الدراسات البردية من جامعة سالنتو، ليتشي (إيطاليا) بإدارة ماريو كاباسو و باولو دافولي الموسم الأثري السنوي بمنطقة ديما السباع (الفيوم) معبد الآلة سوكنوبا يوس القديمة من 24 أكتوبر الي 18 ديسمبر 2016 تم تخصيص الجزء الأول من الموسم لدراسة المواد التي تم العثور عليها في منطقة الديمة من الموسم السابق. ويتم تخزينها الآن في مخازن في كوم اوشيم مخازن عامة. التماثيل، المعبد الكلاسيكي القديم، الأشياء الخشبية، الخزف، الأوعية الزجاجية، وايضا تم جدولة العظام. ركزت التنقيب علي مبني معبد جديد (ST 203) وعلي غرفة واحدة في المعبد الهليني ST 18، وكلاهما يقع داخل المنطقة المخصصة لعبادة الالهة في سوكنوبا يوس تم بناء المعبد ST 203 مقابل الجدار الشمالي للمعبد ST 20 الذي تم اكتشافه ونشره بالفعل، ويبدو كانه كشك (14,66 \* 12,30 م) مع اربعة اعمدة علي كل جانب، موصولة بحائط عرضي وكانت مدخلها علي الجانب الشمالي. المعبد الواقع علي بعد معبد مقابل، ومع المحافظة علي ما يصل الي 1,7 متر وقد تم وضع النصف الجنوبي منة فقط بالكامل والقاء الضوء عليه، وتوجد اربعة اعمدة اخري في وسط المبني، وعلي اي حال مازلنا لانعرف نوعها. تم تقسيم المنطقة المكتشفة الي ثلاث مساحات بها اعمدة: المساحة التي تقع في الوسط بها مكان للعبادة صغير محاط بصف اعمدة علي جميع الاطراف في اسلوب المعابد اليونانية القديمة (pseudo-peripteral) وبني للقران المقدس علي الارجح، وهيكل من الحجر، وقام احمد كمال بنقل جزء منها الي المتحف المصري بالقاهرة (JT 7/10/14/2) وقد تم العثور علي نموذج لعمارة المعبد (ST 203) في الحجر الجيري الذي تم العثور عليه في وسط انقاض المعبد. انه نموذج 1:12 مقاس النموذج (115 \* 105 سم) عبارة عن عدة قطع مع وجود اختلاف واحد فقط في تخطيط المعبد مقارنة الواقع الحقيقي للمعبد. بالتأكيد تم الاحتفاظ بها في المعبد نفسه. تم ترميم اوراق البردي، اوستركا وغيرها من النقوش اليونانية والديموطيقية ولكن لم يعثر في اي منهم علي الالهة التي قدسة المعبد.

La Missione Archeologica del Centro di Studi Papirologici dell'Università del Salento, Lecce, diretta da Mario Capasso e Paola Davoli, ha effettuato l'annuale campagna archeologica a Dime es-Seba (El-Fayyum), l'antica Soknopaiou Nesos, dal 24 ottobre al 8 dicembre 2016<sup>1</sup>. Il lavoro si è svolto sia presso il magazzino di Kom Aushim, per documentare e studiare i materiali rinvenuti, sia a Dime es-Seba, in cui lo scavo archeologico si è concentrato su di un nuovo edificio templare (ST 203) e su di una stanza del tempio di epoca ellenistica (ST 18), entrambi all'interno del *temenos* di Soknopaios. Inoltre è proseguita la ricognizione del territorio con M. Cremaschi e S. Marchand, che hanno riesaminato alcune aree di particolare interesse individuate intorno a Dime negli scorsi anni.

#### LAVORO SVOLTO NEL MAGAZZINO DI KOM AUSHIM

Sono stati riconosciuti e assemblati numerosi frammenti pertinenti ad almeno venti statue, la maggior parte delle quali raffiguranti sacerdoti stanti. Non mancano statue, acefale, in stile egiziano raffiguranti personaggi seduti su sedili cubici. Tutte le statue rinvenute fino ad ora sono anepigrafi. Una di esse (inv. 4960) raffigura un personaggio femminile seduto su sedile cubico, privo della testa e dei piedi (Fig. 13)<sup>2</sup>. La scultura è stata recuperata dall'Ispettorato locale nel 2016, dopo essere stata trovata da scavatori clandestini e poi abbandonata all'interno delle rovine della casa costruita dalla University of Michigan a sud-est di Dime. È realizzata in calcare nummulitico locale di colore beige e la sua superficie è molto erosa dal vento. La donna indossa un abito a guaina che scende fino alle caviglie ed ha le braccia appoggiate sulle gambe. La mano sinistra regge un *ankh* mentre la mano destra non è conservata. Sul retro, al di sopra della bassa spalliera del sedile, è un pilastrino dorsale largo 11 cm. Lo spigolo anteriore destro del sedile cubico è smussato. Il cattivo stato di conservazione e la mancanza di iscrizioni impediscono di identificare il personaggio e di darne una datazione, sebbene si possa dire con una relativa sicurezza che si tratta di una manifattura locale di un certo pregio.

La scultura è certamente tra quelle viste da K.R. Lepsius nel luglio del 1843 (LD II, 37): egli infatti descrive la presenza a "nord del tempio"<sup>3</sup> di una serie di 6 statue sedute su sedili cubici,

---

<sup>1</sup> Alla missione hanno inoltre partecipato Stefania Alfarano (archeologa), Ashraf Barakat (assistente dei direttori), Bruno Bazzani (computer management e fotografo), Alberto Buonfino (papirologo e schedatore), Clementina Caputo (ceramologa), Debora Cionfoli (disegnatrice), Salima Ikram e Louise Bertini (American University in Cairo, paleozoologhe), Filippo Mi (egittologo), Roberta Petrilli (egittologa), Mauro Cremaschi (Università di Milano, Geoarcheologo), Sylvie Marchand (IFAo, Cairo, ceramologa), Cesare Iezzi (archeologo), Massimo Limoncelli (archeologo, 3D modeling). Il Ministero delle Antichità è stato rappresentato dagli ispettori Yasser Yussuf Abd el-Sattar, Ahmed Hassan e Mustafa Faisal Hemeda. Hanno inoltre partecipato come *training inspectors* dell'Ispettorato del Fayyum Rasha Ramadan Abd el-Halim e Ibrahim Ali Ibrahim.

La missione ringrazia il Dr. Prof. Khaled el-Enany, Ministro delle Antichità egiziano, il Dr. Mohammed Ismail, Direttore Generale delle Missioni Straniere, il Sig. Sayed Shura, Direttore dell'Ispettorato delle Antichità del Fayyum, per il sostegno ricevuto nel corso del lavoro. Un caloroso ringraziamento va al Magnifico Rettore dell'Università del Salento, Prof. Vincenzo Zara, per il contributo finanziario concesso per il 2016. La Missione inoltre esprime la sua gratitudine sia al Cav. Luca Trombi, che, come ogni anno, ha assicurato alla Missione un generoso e fondamentale sostegno finanziario, sia agli "Amici del Soknopaiou Nesos Project".

La missione è stata resa possibile anche grazie al contributo finanziario del Ministero Italiano per gli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Uno speciale ringraziamento va inoltre al Centro Archeologico Italiano e all'Istituto Italiano di Cultura del Cairo.

<sup>2</sup> Altezza conservata 71 cm, lunghezza conservata 48 cm, larghezza 31 cm; sedile 35,5 x 31 x 44 cm, totale con spalliera 58 cm.

<sup>3</sup> La descrizione della posizione di queste statue è molto vaga poiché Lepsius scrive solo a "nord del tempio", che potrebbe essere sia il tempio ST 18 sia il tempio ST 20, oppure il *temenos*. Le statue quindi potrebbero essere state in corrispondenza del tempio ST 20, che si trova a nord di ST 18, oppure a nord di ST 20 e quindi in corrispondenza di ST 203, oppure fuori dal *temenos* verso nord.

in calcare nummulitico locale, di cui tre raffiguranti personaggi femminili, due maschili e un Osiri anch'esso seduto su sedile cubico. Lepsius ritiene che si tratti di statue funerarie pertinenti ad un'unica tomba e che raffigurassero una famiglia. L'unica statua di cui pubblica le dimensioni e un disegno schematico è quella di Osiris, anch'essa senza testa, di cui nota la particolarità di avere gli spigoli anteriori del sedile tagliati obliquamente. Delle altre statue fornisce alcuni dettagli e misure: una di esse regge nella mano sinistra un *ankh* e manca dei piedi, che tuttavia vennero anch'essi rinvenuti in un frammento che si accosta perfettamente alla scultura. Le dimensioni riportate da Lepsius nella sua descrizione sono perfettamente compatibili con quelle della nostra scultura.

Un'altra testimonianza relativa a questo gruppo di statue risale a M.W.F. Petrie, che visitò Dime in un momento imprecisato tra il 1888 e il 1889. Non sono note descrizioni del sito archeologico, ma si conservano presso il Griffith Institute di Oxford<sup>4</sup> cinque fotografie in bianco e nero che lo ritraggono, tra le quali una riprende tre statue frammentarie situate in una piana non meglio localizzabile. Una delle statue è sicuramente l'Osiris descritto da Lepsius, mentre una seconda è quasi certamente la scultura 4960, qui ripresa di profilo e con il frammento dei piedi accostato. Possiamo dunque affermare con un buon margine di sicurezza che la statua 4960 recentemente recuperata sia parte del gruppo di sei descritte da Lepsius ed è tra quelle fotografate da Petrie. In seguito le statue non vennero più viste o documentate, ma evidentemente sono rimaste a Dime, ben nascoste alla vista di Ahmed Kamal (1914), della missione di F. Zucker (1909-10) e anche di quella della University of Michigan (1931-32), che non ne fanno alcuna menzione.

Salima Ikram e Louise Bertini hanno iniziato lo studio degli ossi rinvenuti nello scavo 2003-2015: sono stati esaminati e identificati 1726 ossi provenienti da contesti sigillati (Saggio 8 e Saggio 10), ma anche da unità stratigrafiche di superficie.

<b>Animale</b>	<b>Quantità</b>
Bovini	473
Pesci	521
Uccelli	24
Ovicaprini	16
Lepri	22
Conchiglie	52
Equidi	3

Fig. 1. Generale quantificazione e identificazione dei tipi animali.

Sono stati riconosciuti da strati superficiali ossi di Coccodrillo Nilotico e di tartaruga (*Trionyx triunguis*), entrambi probabilmente dal vicino Lago Qarun. Nel complesso, la maggior parte degli esemplari appartiene a diverse specie di pesci, seguiti da bovini, con pochi resti di uccelli e di ovicapri (Fig. 1).

Per ora non sono stati identificati maiali. Questi risultati suggeriscono due principali fonti di cibo per gli abitanti di Soknopaiou Nesos: bovini e pesci. I pesci potevano essere facilmente pescati nel Lago Qarun ed è curioso, data la sua vicinanza, che ne sia stata individuata una relativa quantità. La presenza di bovini suggerisce che la popolazione era dipendente dal tempio per le sue principali fonti di nutrimento, dato che i bovini erano costosi e che l'ambiente del Fayyum a nord del lago non sembra essere stato ideale per questo tipo di allevamento, a meno che non fosse radicalmente diverso tra la fine del II secolo a.C. e il IV secolo d.C. La

<sup>4</sup> Petrie MSS 5.8.29: [http://www.griffith.ox.ac.uk/gri/ppoe/Petrie\\_5\\_8\\_029upper.html](http://www.griffith.ox.ac.uk/gri/ppoe/Petrie_5_8_029upper.html). Cfr. inoltre CAPASSO – DAVOLI 2012, 14-15, 46, Fig. 31.

maggior parte dei resti studiati proviene da contesti databili tra la fine dell'epoca ellenistica e gli inizi di quella romana, quando il tempio era attivo. Si può pertanto ipotizzare che i bovini siano stati utilizzati come offerte nel tempio e che poi siano stati redistribuiti come alimenti presso la popolazione, come si evince da diverse fonti papiracee (come pBoulaq 18, pBoulaq 11 e i Papiri di Abusir per le epoche precedenti, quando le offerte al tempio erano redistribute nell'ambito della stessa area)<sup>5</sup>.

I resti rinvenuti in una sequenza stratigrafica affidabile e sigillata da una pavimentazione probabilmente realizzata nel II secolo d.C. (Saggio 8) sono particolarmente interessanti poiché su di essi sono ben visibili gli interventi del macellaio. Lo studio completo di tutti gli ossi provenienti da questi contesti permetterà di stabilire gli schemi prevalenti secondo i quali avveniva la macellazione tra la fine del I secolo a.C. e il II d.C.

M. Cremaschi e S. Marchand hanno studiato e documentato i materiali raccolti nel corso di varie ricognizioni del territorio. Ceramica e oggetti litici sono stati datati dall'epoca Neolitica fino al periodo Mamelucco e sono testimoni della lunga frequentazione dell'area a nord del Lago Qarun e di diverse attività antropiche.

### *LO SCAVO ARCHEOLOGICO*

Lo scavo archeologico ha indagato due aree all'interno del *temenos* di Soknopaios: una situata immediatamente a nord del tempio dedicato a Soknopaios, già completamente indagato e denominato ST 20, e una all'interno della stanza P del tempio di epoca ellenistica ST 18 (Fig. 2).

### *Il tempio ST 203*

Lo scavo ha parzialmente portato alla luce un nuovo edificio, ST 203, che può essere considerato un *contra temple*, poiché costruito in appoggio al muro nord del tempio ST 20. ST 203 si estende da nord a sud per 14,66 m e da est ad ovest per 12,30 m (Figg. 3-5). Dell'edificio erano visibili prima dello scavo solo tre colonne e due semicolonne costruite con spicchi di calcare giallo.

L'area scavata corrisponde alla metà meridionale dell'edificio con le sue tre stanze di fondo, di cui quella centrale conteneva una cappella pseudo-periptera. Il tempio ha una struttura inconsueta essendo costruito come un chiosco avente quattro colonne per lato, unite da muri di intercolumnio. Anche il lato a ridosso del tempio ST 20 è provvisto di quattro semicolonne addossate a quattro pilastri costruiti in appoggio al tempio. Altre 4 colonne sono al centro dell'edificio, anch'esse unite da muri di intercolumnio<sup>6</sup>. L'edificio si conserva per un'altezza di 1,7 m al massimo, essendo stato demolito per il recupero dei blocchi di calcare con cui è costruito. La tecnica e i materiali edilizi impiegati sono gli stessi di ST 20: blocchi di calcare giallo locale montati con tecnica a bugnato e uso di malta gessosa grossolana bianca e di malta gessosa fine e liquida, anch'essa bianca. La copertura piana, di cui rimangono numerosi elementi, era realizzata con grandi architravi in calcare nummulitico locale di colore marrone-rossiccio con venature violacee. L'ingresso al tempio era situato al centro del lato nord e distava 13 m dal muro del *temenos*. Tra ST 203 e il *temenos* vi è oggi un'ampia e profonda buca di spoglio, già visibile nelle fotografie del 1932, che suggerisce la presenza originaria di materiale particolarmente interessante, che è quindi stato asportato. Non è ancora chiaro inoltre se vi

---

<sup>5</sup> pBoulaq 18: SPALINGER 1985; pBoulaq 11: PEET 1934; Papiri di Abusir: POSENER-KRIÉGER 1976; POSENER-KRIÉGER 1979; POSENER-KRIÉGER et al. 2006.

<sup>6</sup> Le due colonne centrali non sono ancora interamente in luce e non è quindi noto se fossero anch'esse unite con muretti di intercolumnio come le altre due situate a sud.

fosse un portale nel *temenos* che potesse dare diretto accesso a ST 203 da nord, poiché in questo punto il muro di cinta è stato anch'esso pesantemente demolito<sup>7</sup>.

Poiché l'ingresso e la prima metà settentrionale dell'edificio ST 203 non sono stati ancora completamente indagati, la descrizione si soffermerà solo sulla sua parte meridionale, coincidente con tre spazi (A, C, D) ricavati tra le colonne, di cui quello centrale ospita una cappella pseudo-periptera (B) (Figg. 6-7).

Non si tratta di stanze vere e proprie poiché non sono separate da muri; tuttavia l'organizzazione degli elementi architettonici presenti suddivide lo spazio in tre. Il portale di accesso al vano centrale A è largo 1,50 m ed era chiuso con una porta a due battenti. La faccia nord del portale era decorata con cornice piana, liscia, su cui è scolpito il toro che circondava il portale, la cui origine, su un'alta base a sezione rettangolare, è a forma di base di colonna costituita da un toro su plinto rettangolare (Fig. 9)<sup>8</sup>. Il portale era sormontato verosimilmente da un architrave in calcare nummulitico marrone violaceo di origine locale, finemente lavorato e rinvenuto riverso a poca distanza verso nord-est. Si conserva la metà destra della gola egizia su cui è realizzato ad altorilievo il disco solare alato fiancheggiato da due cobra, in forte rilievo, finemente realizzati. Al di sopra del disco è inoltre inciso in modo geometrico e schematico il clipeo di uno scarabeo (Fig. 8).

Il vano centrale A, lungo 5,90 m e largo 2,90 m, è delimitato dai due pilastri con semicolonne ed è separato dai vani C e D per la presenza di una cappella pseudo-periptera che occupa gran parte dello spazio in A. Inoltre, i pavimenti dei vani laterali C e D sono più bassi del pavimento in A e si raccordano per mezzo di un gradino.

La cappella periptera, lunga 3,77 m e larga 2,14 m, è bipartita e costruita con blocchi di basalto nero e di calcare nummulitico marrone-violaceo (Figg. 6-7). Ne rimane la base dei muri per un'altezza massima di 1,30 m. Dai numerosi frammenti architettonici recuperati si ritiene che fosse pavimentata con piastrelle a colori alternati nero e marrone, e che fosse costituita da tre colonnine per lato in basalto e in calcare, sormontate – almeno due di esse – da capitelli hathorici (Fig. 12) e unite da sei sottili muretti di intercolumnio, tutti recuperati. L'interno della cappella era diviso in due spazi, di cui quello più meridionale sopraelevato rispetto al primo di cm 21. Purtroppo i pavimenti di A e B sono completamente perduti.

Le due stanze laterali C e D, di 5,10 x 4,40 m, conservano invece quasi per intero i pavimenti in blocchi di calcare giallo. Uno spesso strato di terriccio duro e di colore marrone scuro è conservato su parte della pavimentazione e testimonia probabilmente una frequentazione tarda dell'edificio, a cui sono riferibili focolari accesi con mobili sacrali e altri elementi vegetali. Il vasellame in ceramica recuperato attesta una frequentazione che arriva fino al VII secolo d.C.

La mancanza di iscrizioni ci impedisce al momento di stabilire a chi fosse dedicato il *contra temple*, anche se la presenza di capitelli hathorici nella cappella pseudo-periptera farebbe pensare ad un tempio dedicato ad Isis, la cui presenza è attestata nei papiri demotici<sup>9</sup>. Gli elementi architettonici recuperati nello scavo, attualmente in corso di studio e di elaborazione 3D, fanno pensare ad una cappella con 8 colonnine, molto simile nella forma e nello stile a quella dedicata a Renenutet e costruita a ridosso del muro laterale est del tempio di Renenutet a Medinet Madi<sup>10</sup>. Sul fondo della cappella era forse collocato un *naos*, realizzato in un blocco monolitico di calcare nummulitico locale di colore grigio-violaceo, la cui parte superiore si trova

---

<sup>7</sup> Un'apertura nelle mura è segnalata nella planimetria di Sir G. Wilkinson (1824): *I rilievi topografici del sito*, Fig. 17.

<sup>8</sup> Il toro è molto simile a quello scolpito sul portale d'ingresso del tempio nord a Karanis: BOAK 1933, 8, Diagram II.2, Fig. 7.

<sup>9</sup> Prima dello scavo, M. Stadler avanzò l'ipotesi che potesse trattarsi del tempio di "Soknopaios che ascolta le preghiere": STADLER 2012, 382-385.

<sup>10</sup> BRESCIANI – GIAMMARUSTI 2015, 167-173; per la fotografia della cappella come rinvenuta da A. Vogliano cfr. BRESCIANI 2003, Fig. 6.

nel Museo Egizio del Cairo (JT 7/10/14/2), mentre quella inferiore giaceva ancora all'interno di ST 203, nei pressi del portale principale (Fig. 11).

Il *naos* venne rinvenuto "al centro del santuario del tempio" nel corso degli scavi di Ahmed Kamal Bey nel 1914, ma solo la sua parte superiore, decorata con fregi di urei e bucrani, venne trasferita al Cairo<sup>11</sup>. Sebbene la descrizione del tempio in cui scavò Kamal sia molto vaga e non trovi reale riscontro in quanto rinvenuto dalla nostra Missione, è comunque certo che la sua indagine abbia interessato sia ST 20 sia ST 203. Tra gli oggetti rinvenuti, e verosimilmente asportati<sup>12</sup>, vi è un capitello hathorico a quattro facce (al nr. 3 del suo elenco), forse pertinente alla cappella di cui sopra.

Sebbene lo scavo non sia ancora terminato possiamo avanzare l'ipotesi che ST 203 sia stato costruito in epoca romana, forse nel corso del II secolo d.C., epoca alla quale possiamo far risalire un'importante fase di ristrutturazione degli edifici templari, in cui vennero rifatti i pavimenti esterni a ST 20 e venne restaurata la base esterna dei muri perimetrali del tempio.

Tra i rinvenimenti si segnala un eccezionale modellino architettonico in calcare di ST 203, di cui si conservano la base quasi per intero e alcuni degli elementi architettonici come i fusti delle colonne, alcuni intercolumni, uno stipite e una parte della copertura (Fig. 10). Il modellino, che è in scala 1:12 (103 x 115 cm), non rispecchia la realtà solo lungo il lato meridionale, che venne probabilmente modificato in corso d'opera. Non sono stati rinvenuti per ora i capitelli, anche se da alcuni frammenti sembra possa trattarsi di capitelli papiriformi di tipo composito. Il modellino potrebbe essere stato realizzato come progetto architettonico (*maquette-projet*) da usare nel corso della costruzione di ST 203, pratica nota in Egitto<sup>13</sup> e nell'impero romano, e poi venne mantenuto all'interno dell'edificio e non dismesso. Forse il modello si trovava all'interno della stanza D, situata ad est della cappella periptera, dato che in quell'area sono stati trovati numerosi suoi frammenti.

Il tempio, oltre che smantellato per il recupero del materiale edilizio, è stato ripetutamente scavato, tuttavia numerosi sono gli oggetti di certo interesse rinvenuti al suo interno, come ad esempio parti di mobili in legno dorato, tavole in legno dipinte, un altare in pietra intero, amuleti, ghirlande e mazzi di fiori secchi, evidentemente depositi nel santuario.

### *Il tempio ST 18*

È iniziato lo scavo del tempio tolemaico ST 18, a partire dalla stanza P nell'angolo sud-est. Lo spazio è di 3 x 2,8 m ed è conservato in altezza per 7 m. Lo spazio era articolato in almeno tre stanze sovrapposte su tre piani oppure in due stanze e il terrazzo del tempio (Fig. 14). La stanza del secondo piano era accessibile attraverso una porta situata nell'angolo nord-est del vano, di cui rimane la soglia alla quota 28,72 m. La porta invece che dava accesso al vano del pianoterreno era collocata nell'angolo nord-ovest. Il vano del pianoterreno è stato modificato nel tempo con l'aggiunta di due nicchie ritagliate nel muro perimetrale sud e con la costruzione di un contenitore in muratura presso l'angolo sud-ovest. Si tratta di modifiche apportate verosimilmente in epoca romana, quando la stanza venne impiegata come magazzino. All'interno sono stati trovati 17 *ostraka* demotici, due frammenti di papiri demotici, e alcune monete, in una stratigrafia parzialmente sconvolta da scavi clandestini.

---

<sup>11</sup> KAMAL 1916, 183-186, in particolare 186, n. 9.

<sup>12</sup> Ad eccezione della parte superiore del *naos* qui descritto, degli altri 20 oggetti enumerati da Kamal non è noto il luogo di conservazione attuale. Forse vennero conferiti al mercante di antichità Sayed Khashaba Bey, finanziatore dello scavo.

<sup>13</sup> Si vedano almeno LAROCHE - TRAUNECKER 2001, 87-91; PIERATTINI 2015, 25-34.

Complessivamente, nel corso della campagna sono stati rinvenuti 8 papiri, di cui 3 greci, 3 demotici, 2 figurati, e 26 *ostraka*, di cui 20 demotici e 6 greci. I 3 papiri greci sono stati trovati nella US 1174, situata in una buca nel pavimento della stanza D del *contra temple* ST 203. Di essi ricordiamo ST16/1174/508, un piccolo papiro intero, largo 7 cm e alto 5,3 cm, su una cui facciata, probabilmente il verso, sono 4 linee di scrittura corsiva perpendicolari alle fibre, piuttosto sbiadite e difficili da leggere; la l. 4 contiene l'indicazione di una data. La scrittura può risalire al II/III sec. d.C. Il papiro fu trovato piegato in otto parti nel senso della lunghezza.

Il papiro figurato ST16/1113/5278 proviene dalla US 1113, situata nella stanza C del *contra temple*; si tratta di un frustolo, frammentario ma in discreto stato di conservazione, largo 3,3 cm ed alto 4,5 cm; su una facciata, probabilmente il verso, è disegnato, in senso capovolto rispetto al testo greco scritto sull'altro lato, la parte superiore di una figura femminile, realizzata parallelamente all'andamento delle fibre, che in questo caso corrono in senso verticale. Il disegno è realizzato in modo alquanto grossolano con un calamo a punta medio-larga; un minimo di attenzione è stata messa dal disegnatore nella resa di certi particolari, come la capigliatura, che tra l'altro sembra avere un discrimine al centro; le pupille, di cui si è conservata quella dell'occhio sinistro; e i due seni, la presenza dei quali prova con certezza che si tratti di una figura femminile. Dei due seni si sono conservati parzialmente quello di destra e quasi per intero quello di sinistra, al centro del quale è ben visibile il capezzolo. L'immagine, al di là di una certa sbrigatività di realizzazione, non è del tutto priva di una certa finezza, alla quale contribuisce soprattutto il collo allungato, peraltro conservatosi non interamente. Alla sinistra della testa della figura (a destra per chi guarda) ci sono tracce di inchiostro non identificate, che potrebbero comunque essere state lasciate da quello ancora fresco con cui è stata realizzata la chioma, nel momento in cui il frustolo è stato piegato: infatti il papiro è stato rinvenuto chiuso nel senso della larghezza. Sull'altra facciata, molto verosimilmente il recto, sono resti di 6 linee di scrittura greca maiuscola corsiva, parallela all'andamento delle fibre ed ascrivibile al II/III sec. d.C. È molto verosimile che per realizzare la figura sia stato utilizzato, come in casi analoghi, un frammento di un papiro già scritto. Proveniente dall'area sacra, il frustolo con l'immagine potrebbe avere avuto una funzione protettiva oppure potrebbe essere stato una sorta di *ex voto*. La presenza di un precedente testo sulla facciata opposta evidentemente non inficiava il valore della figura<sup>14</sup>.

Da ricordare anche un altro papiro figurato, ST16/1153/4997, un frustolo in discreto stato di conservazione, largo 3 cm ed alto 4,8 cm, rinvenuto anch'esso nella stanza C del *contra temple*, nella US 1153, situata al di sotto della già ricordata US 1113. Sulla superficie sono presenti alcune lacune; al centro del frammento è una laceratura verticale che lo attraversa quasi per intero. Su una facciata, probabilmente il verso, è raffigurato un omino, rappresentato in piedi su di una base. Il disegno, realizzato parallelamente alle fibre con un calamo a punta fine, è piuttosto approssimativo e l'inchiostro risulta alquanto sbiadito; si distinguono la testa, al centro della quale ci sono due punti che rappresentano gli occhi, il collo, piuttosto allungato, e le gambe. Al posto delle braccia sono due triangoli ciascuno dei quali è attraversato da due corti tratti incrociati ad X: potrebbero rappresentare delle ali. La figura è alta 1,9 cm e larga 1,5 cm. Il papiro è stato trovato piegato in due parti nel senso dell'altezza, cosa che ha fatto sì che si formasse la laceratura centrale. L'altra facciata è priva di scrittura.

Figure analoghe a quella del nostro frustolo sono su papiri magici greci (*Suppl. Mag.*, II, nr. 97, V/VI sec.; *Suppl. Mag.* II, nr. 96, V/VI sec.) e copti (PMilVogl Copto 16, V/VI sec.)<sup>15</sup>, per cui non sarebbe inverosimile presupporre anche per essa una funzione magica.

<sup>14</sup> Sui papiri figurati si veda l'eccellente HORAK 1992.

<sup>15</sup> Cfr. in proposito CAPASSO 2001, 75-85, ove è tra l'altro pubblicato un *ostrakon* rinvenuto a Bakchias su cui è disegnata una figura che in qualche misura somiglia a quella del nostro frustolo.

## BIBLIOGRAFIA

KAMAL 1916

AHMED KAMAL, *Quelques jours de fouilles à Dimeh es-Sebaâ*, ASAE (1916), pp. 183-186.

BOAK 1933

A.E.R. BOAK (ed.), *Karanis. The Temples, Coin Hoards, Botanical and Zoölogical Reports. Seasons 1924-31*, Ann Arbor 1933.

BRESCIANI 2003

E. BRESCIANI, *Achille Vogliano a Medînet Mâdi. Le grandi scoperte archeologiche*, in C. GALLAZZI – L. LEHNUS (a cura di), *Achille Vogliano cinquant'anni dopo*, I, Milano 2003, pp. 197-230.

BRESCIANI – GIAMMARUSTI 2015

E. BRESCIANI – A. GIAMMARUSTI, *I templi di Medinet Madi nel Fayum*, Pisa 2015.

CAPASSO 2001

M. CAPASSO, *Due ostraka figurati da Bakchias (OBakchias 2-3)*, in S. PERNIGOTTI – M. CAPASSO – P. DAVOLI (a cura di), *Bakchias VIII. Rapporto preliminare della Campagna di scavo del 2000*, Imola 2001, pp. 75-85.

CAPASSO – DAVOLI 2012

M. CAPASSO – P. DAVOLI, *Introduzione: Dime in età moderna*, in M. CAPASSO – P. DAVOLI (eds.), *Soknopaiou Nesos Project I (2003-2009)*, Pisa-Roma 2012, pp. 11-18.

*I rilievi topografici del sito*

I. CHIESI – P. DAVOLI – S. OCCHI – N. RAIMONDI, *I rilievi topografici del sito*, in M. CAPASSO – P. DAVOLI (a cura di), *Soknopaiou Nesos Project I (2003-2009)*, Pisa-Roma 2012, pp. 23-81.

HORAK 1992

U. HORAK, *Illuminierte Papyri, Pergamente und Papiere I*, Wien 1992.

LAROCHE-TRAUNECKER 2001

F. LAROCHE-TRAUNECKER, *A propos de fragments de colonnes inédits découverts à Douch (Oasis de Kharga) et de la maquette de chapiteau de Strasbourg*, in B. Muller (édité par), «*Maquettes architecturales*» de l'antiquité. *Actes du Colloque de Strasbourg, 3-5 décembre 1998*, Paris 2001, pp. 87-97.

PEET 1934

T.E. PEET, *The Unit of Value S'ty in Papyrus Bulaq 11*, *Melanges Maspero*, 1, Cairo 1934.

PIERATTINI 2015

A. PIERATTINI, *Modelli architettonici e progettazione nell'antichità: alcune riflessioni*, in S. FROMMEL – R. TASSIN (eds.), *Les maquettes d'architecture : fonction et évolution d'un instrument de conception et de réalisation*, Paris 2015, pp. 25-34.

POSENER-KRIÉGER 1976

P. POSENER-KRIÉGER, *Les archives du temple funéraire de Neferirkare-Kakai*, 1-2, Cairo 1976.

POSENER-KRIÉGER 1979

P. POSENER-KRIÉGER, *Les Papyrus d'Abousir et l'économie des temples funéraires de l'Ancien Empire*, in E. LIPINSKI (ed.), *State and Temple Economy in the Ancient Near East*, Leuven 1979, I pp. 133-52.

POSENER-KRIÉGER – VERNER – VYMAZALOVA 2006

P. POSENER-KRIÉGER – M. VERNER – H. VYMAZALOVA, *Abusir X: The Pyramid Complex of Raneferef, the Papyrus Archive*, Prague 2006.

SPALINGER 1985

A. SPALINGER, *Notes on the Day Summary Accounts of P. Bulaq 18 and the Intradepartmental Transfers*, SAK 12 (1985), pp. 179-241.

STADLER 2012

M. STADLER, *Interpreting the Architecture of the Temenos: Demotic Papyri and the Cult in Soknopaiou Nesos*, in M. CAPASSO – P. DAVOLI (eds.), *Soknopaiou Nesos Project I (2003-2009)*, Pisa-Roma 2012, pp. 379-386.

Web site: [www.museopapirologico.eu](http://www.museopapirologico.eu)

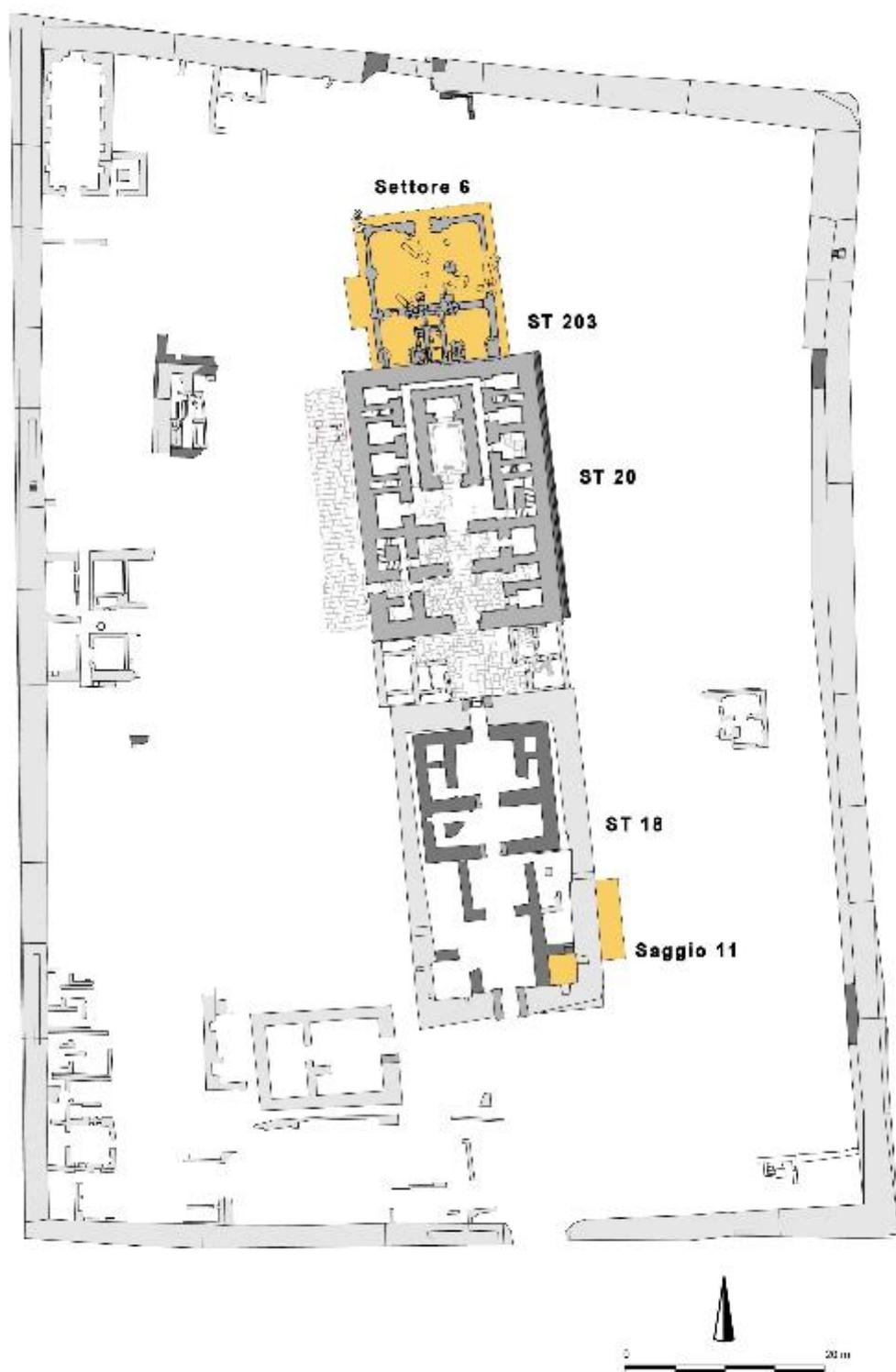


Fig. 2. Pianta generale del *temenos* con le aree di scavo 2016 in giallo

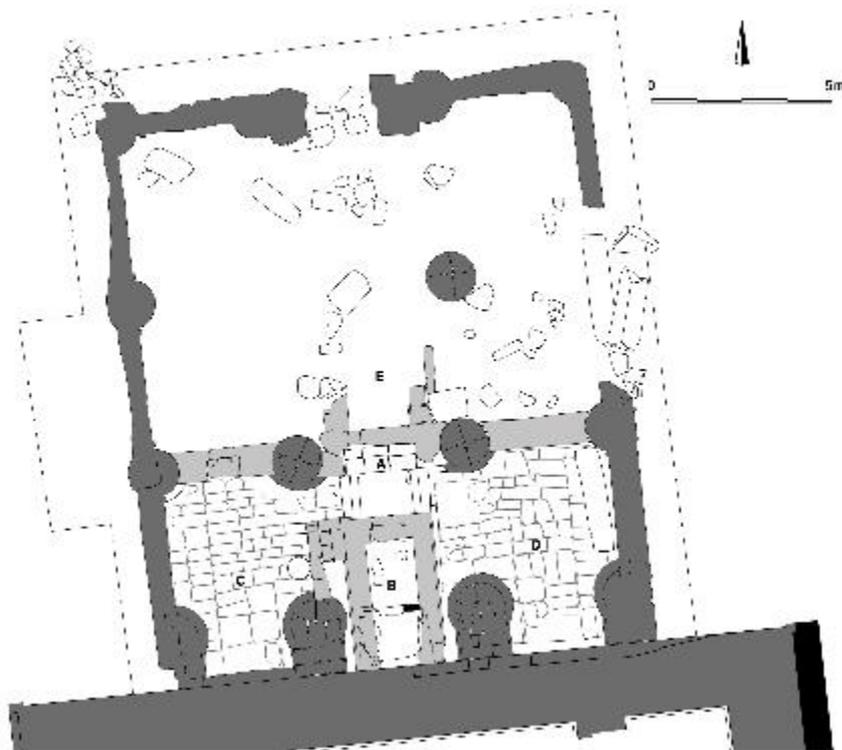


Fig. 3. Pianta generale del tempio ST 203

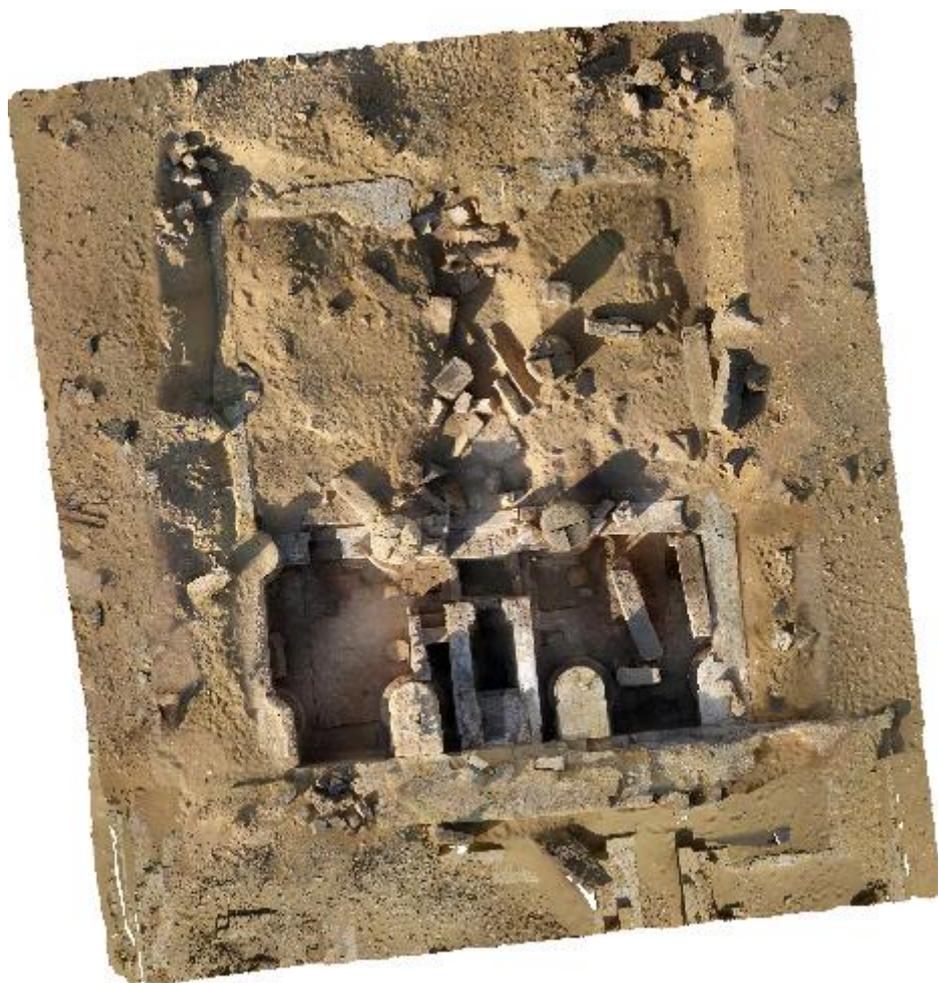


Fig. 4. Fotomosaico zenitale di ST 203



Fig. 5. Vista di ST 203, ST 20 e ST 18 da nord-est



Fig. 6. La stanza A in ST 203, vista da nord



Fig. 7. Vista da nord-est delle stanze D, A, B e C di ST 203



Fig. 8. Architrave di porta con disco solare alato



Fig. 10. Modello architettonico in calcare del tempio ST 203



Fig. 9. Particolare della base del toro del portale che dà accesso alla stanza A



Fig. 11. Parte inferiore di *naos*



Fig. 12. Parte di capitello con volto di Hathor



Fig. 13. Statua femminile inv. 4960

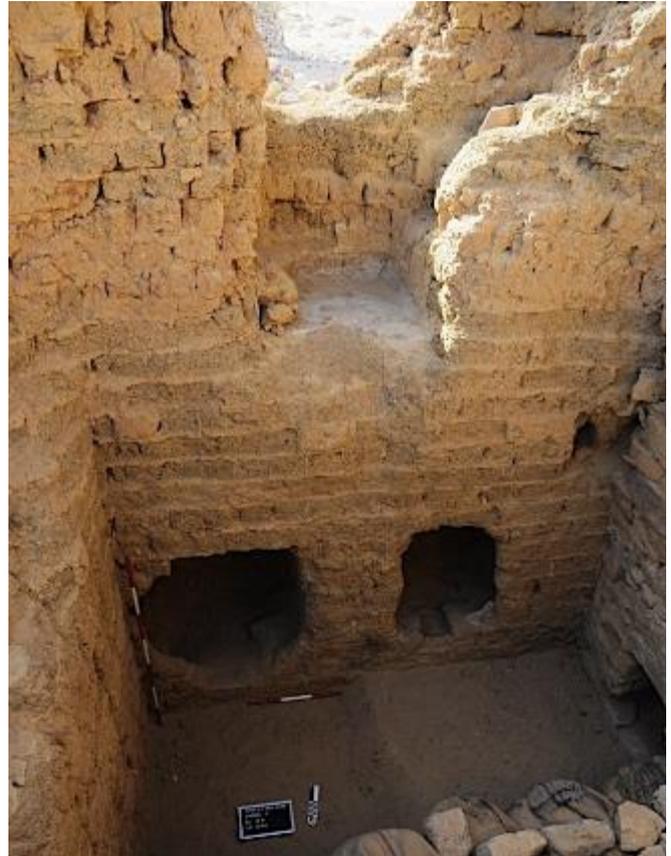


Fig. 14. La stanza P (pianoterreno) nel tempio ST 18, in corso di scavo



**GLI SCAVI NEL SITO DI KÔM UMM EL-ATHL/BAKCHIAS (FAYYUM): UN BILANCIO ALLA LUCE DELLE ULTIME STAGIONI DI SCAVO E DELLE PIÙ RECENTI RIFLESSIONI SU DATI E MATERIALI**

*Sergio Pernigotti<sup>1</sup>*

**ABSTRACT**

The site of Kôm Umm el-Athl is located in the north-eastern side of the Fayyum: it is a large archaeological area of about 50 hectares, divided in two parts by an ancient silted canal. The northern side, Kôm North, holds the remains of the ancient Bakchias, a Graeco-Roman village discovered in 1896 by the Egypt Exploration Fund. The southern side, Kôm South, was not excavated previously. After a survey in 1992, the mission of Bologna University, at first with the University of Salento and since 2005 with Sapienza University of Rome, decided to conduct excavations on the site.

At the very beginning of the work, it was clear that it was a Hellenistic site: no evidence from previous ages, nor Christian nor Arabic was found. Important information was the result of the excavations. Four temples were discovered other than the one already found and partially excavated by the British mission (Temple A): two temples are of mudbrick (Temple B and Temple D) and date from the Ptolemaic period, while the other two are of stone (Temple C and Temple E) and date to the Roman period. It was possible to identify a complex pantheon of gods, dominated by the presence of crocodile-gods such as Soknokonnes, Soknobrais together with other purely Egyptian gods like Amun, Hathor, Isis and Osiris.

At the Kôm North, a very well preserved residential building was discovered, dating between the 2nd-1st centuries BC and the 1st century AD. A cereal storehouse dated to the first Roman period was also discovered. This is the biggest granary discovered till now in the Fayyum. Moreover, a large thermal building was excavated.

At the beginning, the linguistic panorama was limited to Greek papyri and ostraka. Through the fieldwork, Demotic ostraka and a base of a sphinx with a Demotic inscription were brought to light. Hieroglyphic inscriptions were discovered on both wood and stone. Today, we understand that Bakchias did exist before the Ptolemaic period and that it might have had its golden age during the 26th dynasty (664-525 BC).

At the Kôm Sud, two churches were found among a series of buildings that may be were used for military purposes as a sort of *castrum*. All these discoveries clarified the history of Bakchias in its latest stage, between Late Antiquity and the beginning of the Arabic era.

نبذة مختصرة

موقع كوم ام الاثل (Kôm Umm el-Athl) يقع في الزاوية الشمالية الشرقية من الفيوم 50 هكتار (وحدة قياس) مقسمة الي جزئين الاول منطقة عبارة عن قاع قناة قديمة وجفت. الجزء الشمالي، الكوم الشمالي، حفظ بقايا باكشيا (Bakchias) القديمة، وهي قرية يونانية رومانية تم التنقيب عنها جزئيا في عام 1896، بواسطة بعثة ممولة من صندوق استكشاف مصر. اما الجزء الجنوبي، كوم الجنوب، لم يتم التنقيب عمه في السابق، وبعد التنقيب الذي تم في عام 1992، قررت بعثة جامعة بولونيا بالتعاون مع جامعة سالنتو، اجراء عملية تنقيب منتظمة للموقع. وفي بداية العمل الميداني، كان الموقع قد تم فحصه كاملا، ولم يعثر علي شاهد يدل علي اي عصر تنتمي من قبل، للعصر المسيحي والعصر العربي. المعلومات الهامة المحصلة من عمليات التنقيب.

<sup>1</sup> Professore Emerito di Egittologia, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, direttore onorario della missione.

تم حفر اربعة معابد. بخلاف تلك التي تم اكتشافها وجزء من الحفائر من قبل البعثة البريطانية (معبد A) اثنين من الطوب الاخضر النئى (معبد B و معبد D) من عصر البطالمة و اثنين من الحجارة من العصر الروماني. وامكن اعادة بناء مجمع البانثيون (الالهة) التي كانت تسيطر عليه الالهة التمساح مثل Soknobkonneus، Soknobraisيس وغيرها، جنباً الى جنب مع الالهة المصرية الخالصة مثل امون وحتحور وازيس و اوزوريس. وفي الكوم الشمالي تم حفر منزل محفوظ جيداً، وتم تاريخها الفترة ما بين القرن الثاني والاول قبل الميلادى والقرن الاول بعد الميلادى. ومخزن للحبوب في اوئل العصر الروماني، المعروف عنة انة الاكبر في الفيوم. والآخر مبني حمام صحي كبير. في البداية المرجع اللغوي محصوراً في البرديات وبضعة من اوستركا مكتوبة باللغة اليونانية. واثناء اعمال الحفر تم اخراج للنور اوستركا باللغة الديموطيقية وقاعدة لابو الهول يحمل كتابة ديموطيقية علاوة علي ذلك تم العثور علي عدد كبير من الكتابات الهيروغليفية علي حجر وخشب. والان نحن علمنا ان موقع باكشيا (Bakchias) موجود قبل العصر البطلمي وانه اثناء الاسرة السادس والعشرين (664-525 قبل الميلاد) وكانت فترة ازدهار مميزة. وفي جنوب الكوم عثر علي كنيستين صف من المباني التي ربما استخدمت من قبل مستوطنة عسكرية، ومن المرجح بقوة انها حصن عسكري. ومن خلال ماتم العثور عليه تمكنا ان نفهم تاريخ باكشيا (Bakchias) في الفترة الاخيرة من وجودها، بين العصور القديمة المتأخرة والفترة العربية المبكرة.

#### UN INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO E UNA BREVE STORIA DELLE RICERCHE SUL CAMPO

Il sito che prende il nome moderno di Kôm Umm el-Athl ('la collina delle tamerici', in arabo) si trova nell'angolo nord-orientale del Fayyum: si tratta di una vasta area archeologica di circa 50 ha divisa in due parti dal letto di un antico canale ora completamente essiccato (Fig. 1).

La parte settentrionale (Fig. 2), che prende il nome di Kôm Nord, conserva i resti dell'antica Bakchias, che in realtà è il nome che designava un villaggio di epoca greco-romana scavato una sola volta, nell'ormai lontano 1896, da una missione dell'Egypt Exploration Fund diretta da Grenfell, Hunt e Hogarth, i quali cercavano soprattutto papiri greci (ma anche egiziani, seppure in subordine), di cui la regione e i singoli villaggi sembravano, ed erano, particolarmente ricchi.

La parte meridionale (Fig. 3) dell'area prende ora il nome, nel gergo degli archeologi che vi hanno lavorato e vi lavorano tuttora, di Kôm Sud, ma non è stato mai scavato in passato, sì che nulla poteva dirsi del suo ruolo nel mondo antico. Solo ora che la nostra conoscenza del sito è molto maggiore di quanto non fosse fino a qualche tempo fa, esso è fatto oggetto di un'esplorazione sistematica che ha dato grandi quanto inaspettati risultati, come si vedrà nelle pagine che seguono.

Al Kôm sud si "appoggia" un piccolo villaggio moderno che prende il nome di Gorein, nome che è probabilmente un adattamento alla fonetica e all'ortografia dell'arabo del nome inglese Green, che le più vecchie planimetrie della zona menzionano come parte di un toponimo designante una fattoria e un canale che si trovavano nei pressi. Il villaggio moderno ha rispettato, nel volgere del tempo, l'area archeologica ad esso adiacente, ma il Kôm sud non può dirsi in buono stato di conservazione, a causa soprattutto del prosperare della vegetazione che attinge da una vasta umidità del sottosuolo. La parte est del kôm meridionale è altresì occupato da un vasto cimitero musulmano che è stato rispettato e che ha rispettato l'area archeologica.

Per un lungo intervallo di tempo - quasi un secolo - nessuna missione archeologica, né egiziana né straniera, ha più lavorato sul sito: si conoscono solo saltuarie presenze di scavatori clandestini, che però non hanno provocato molti danni, mentre assai più gravi sono quelli derivanti dalla ricerca del *sebbakh*. In definitiva, può dirsi che di tutta la regione del Fayyum, Kôm Umm el-Athl fosse l'area meno nota, se si fa eccezione per l'edizione dei non molti papiri greci trovati dalla missione britannica e da pochi altri che si trovavano in varie collezioni private o in musei. Da questi e dalle poche menzioni in altri papiri, anch'essi in greco ma provenienti da altri luoghi, si potevano ricavare le non molte notizie relative a Bakchias; né migliore era la condizione della ricerca archeologica, perché i nostri predecessori

avevano fatto uno scavo regolare solo di quello che appariva il tempio principale (ora Tempio A) della città o villaggio che fosse, e di esso ci avevano lasciato una planimetria assai attendibile per quanto sommaria. Di tutto il resto nulla era dato sapere, neppure dei luoghi in cui nei loro scavi erano stati trovati i papiri.

Non diverso era lo stato degli studi, nei quali non era possibile trovare nessuna monografia relativa al villaggio o, se si preferisce, alla sua storia. Quanto era possibile ricavare dai papiri era ben poco e comunque induceva a ritenere che la sua vita non fosse diversa da quella della maggior parte degli altri siti del Fayyum. Del resto era lecito attendersi ben poco da Bakchias, se Grenfell e i suoi collaboratori l'avevano abbandonata dopo sole sette settimane di lavori sul campo, resi più difficili del consueto dagli scarsi risultati e da un tempo terribile.

È per l'insieme di tutte queste ragioni che, infine, durante una prospezione condotta nel 1992 su tutti i siti archeologici del Fayyum, scavati o non scavati, una missione dell'Università di Bologna, in collaborazione con l'Università del Salento, ha deciso di procedere a uno scavo sistematico di Kôm Umm el-Athl nella speranza che una ricerca sistematica permettesse di colmare le lacune davvero molto grandi della nostra documentazione e di rendere concreto il nostro progetto di lunga durata: "Bakchias: dall'archeologia alla storia".

Da allora sono passati venti anni, durante i quali sono successe molte cose sul piano scientifico e organizzativo: attualmente la missione comprende le Università di Bologna e di Roma "Sapienza", sotto la direzione rispettivamente di Enrico Giorgi e di Paola Buzi – in accordo con i quali sono state scritte queste righe.

Alle Università sopra citate si è aggiunto per un certo periodo l'Istituto di Studi Papirologici "Medea Norsa" dell'Università di Trieste, diretto da Silvia Strassi.

#### *UN SITO SORPRENDENTEMENTE LONGEVO: BAKCHIAS COME NARMOUTHIS?*

All'inizio del nostro lavoro sul campo, malgrado lo stato di abbandono nel quale il nostro villaggio sembrava immerso, e al suo carattere di sito completamente ellenizzato, in base alla testimonianza dei papiri noti fino ad allora, tutto sembrava chiaro. Bakchias era stata fondata da Tolemeo II – come dimostrava anche il toponimo greco che essa recava – forse intorno al 280 a.C., al tempo della seconda bonifica del Fayyum, ed era stata un importante centro agricolo fino al IV-V secolo d.C., quando era stata abbandonata dai suoi abitanti, come del resto era successo anche ad altri villaggi della regione, a causa del restringersi del terreno coltivabile. Nessuna testimonianza vi era per l'epoca cristiana e per l'età araba.

Che cosa c'era dunque da attendersi dallo scavo del sito? Il programma minimo non poteva che riguardare una maggiore conoscenza della sua cronologia e quindi della sua storia, come sopra enunciato; ma lo studio delle sue vicende economiche e del suo mondo religioso non potevano che costituire delle priorità. Una speranza non del tutto dichiarata era ovviamente il ritrovamento di altri papiri. C'era da attendersi che fossero tutti in greco, dati i precedenti, e auspicabilmente letterari, come alcuni già conosciuti lasciavano sperare: uno per tutti, per la sua importanza e la sua rarità, un esercizio scolastico con un passo di una lettera dell'imperatore Adriano morente al suo successore Antonino Pio.

Nulla si poteva dire né sperare circa papiri, *ostraka* ed epigrafi in demotico, ma il confronto con i risultati conseguiti in altri siti della regione non escludeva affatto tale possibilità, non sembrando ragionevole ritenere che l'ellenizzazione di Bakchias, asserita negli studi, non avesse comportato qualche eccezione.

Dopo venti anni di lavoro sul campo e di ricerche bibliografiche possiamo ora presentare risultati certamente non definitivi (il lavoro di scavo richiederà l'opera di alcune generazioni di archeologi, data l'estensione dell'area e con i ritmi attuali) ma che ci permettono di

delineare un bilancio delle nostre conoscenze sul sito in modo completamente diverso da quello che ci si poteva attendere.

Va detto anche che secondo un impegno che avevamo preso con noi stessi e indirettamente con il mondo degli studi costituito da coloro che sempre più numerosi lavoravano, spesso da molto tempo, in altri siti del Fayyum, ogni anno abbiamo pubblicato il rapporto preliminare relativo ai risultati conseguiti nella missione precedente, in modo da rendere subito note le novità più importanti, che sono state quasi sempre numerose e anche assai significative. In nessun momento abbiamo dato inizio a una campagna di scavo senza aver dato notizia di quella conclusa pochi mesi prima, impegnando l'intervallo tra l'una e l'altra nella rielaborazione di ciò che di nuovo avevamo appreso sul nostro sito: non è stato un lavoro da poco.

Un ripensamento generale dovuto alla momentanea interruzione del nostro lavoro sul campo e alla volontà di festeggiare in qualche modo il prolungarsi della nostra attività in Egitto, che ha visto la partecipazione di un gran numero di studiosi, tecnici e studenti di archeologia e di papirologia, italiani e anche egiziani, ha portato alla redazione di un volume a cura di E. Giorgi e P. Buzi dal titolo *Bakchias. Dall'Archeologia alla Storia*, Bologna 2014, scritto a più mani secondo le competenze maturate in tanti anni, al quale sono consegnati i risultati delle attività sul campo e insieme punto di partenza dei lavori che ci attendono in un avvenire che si spera non sia troppo lontano.

Non è possibile in questa sede ripercorrere passo dopo passo tutto quello che è stato fatto né tutte le novità che Bakchias è andata rivelando. Intanto però si può dire che alcune lacune a cui sopra si è accennato sono state colmate. Così, se il nostro progetto nasceva con lo scopo di riscrivere un capitolo importante dell'urbanistica del Fayyum settentrionale, possiamo ora dire che questo obiettivo è stato in gran parte raggiunto, perché abbiamo potuto realizzare una planimetria quasi completa, che ci permette di seguire il suo sviluppo in età tolemaica e romana, in una prima fase grazie all'impegno del compianto collega dell'Università di Bologna Giorgio Folloni e della sua *équipe*, poi diretta dal prof. Gabriele Bitelli, ed ora grazie ai giovani topografi della missione.

Va osservato che Bakchias presenta una stratigrafia molto compromessa, che spesso ci permette di cogliere soltanto la fase finale del suo sviluppo urbanistico: solo in alcune aree piuttosto ristrette è possibile scendere più in basso e osservare gli strati più antichi. Conseguentemente, la planimetria che ora possiamo cogliere rappresenta soltanto la fase tarda della vita del nostro villaggio fino al suo definitivo abbandono durante la fase che possiamo definire "cristiana" e all'insediarsi dei nuovi signori del paese al momento della conquista araba, oltre la quale non possediamo che deboli indizi di sopravvivenza.

Altro tema di grande importanza collegato con il precedente è stato quello di definire la cronologia, poiché fin dall'inizio del nostro lavoro si riteneva del tutto insoddisfacente quella sopra menzionata, la quale, in base ai dati ricavabili dai papiri greci, suggeriva la fondazione di Bakchias durante il regno di Tolemeo II. Il fatto che il villaggio portasse un nome greco legato al culto di Dioniso, a cui la dinastia greco-macedone era particolarmente legata, ci induceva a ritenere che, se Bakchias fosse stata fondata prima della dinastia tolemaica, avrebbe dovuto essere designata con un altro nome, certamente egiziano; nessun documento ci suggeriva tuttavia quale esso potesse essere per la mancanza assoluta di iscrizioni pregreche in demotico o in altre scritture indigene.

I problemi erano dunque strettamente connessi: la soluzione non poteva venire che da uno scavo sistematico del sito che potesse permetterci di recuperare strati profondi e soprattutto oggetti che si potessero datare con precisione per la loro tipologia e ancor più per le loro iscrizioni, come del resto era accaduto, e in certa misura ancora avviene, in vari siti del Fayyum.

Dal punto di vista metodologico esemplare era il caso di Gia/Narmouthis/Medinet Madi, in cui la stratificazione della toponomastica con il nome più recente in arabo (Medinet Madi) era preceduta da quello greco-egiziano (Narmouthis) e da quello assai antico, risalente alla XII dinastia, ovviamente egiziano (Gia). A ciò corrispondeva puntualmente la stratigrafia urbana riportata alla luce da un'assai ampia frequentazione archeologica e da abbondanti e molto espliciti ritrovamenti di documenti scritti. Il periodo più antico risaliva appunto alla XII dinastia, che corrispondeva al toponimo Gia, mentre l'epoca tarda era testimoniata da Narmouthis, con l'evidente ellenizzazione del nome creato a partire dalla principale divinità del villaggio.

A Bakchias una serie di fortunati ritrovamenti ci ha permesso di individuare e scavare altri quattro templi oltre quello già scoperto e parzialmente scavato dalla missione britannica (Tempio A): due in mattoni crudi (Tempio B e Tempio D) di età tolemaica e due in pietra (Tempio C e Tempio E) di età romana. Questi hanno permesso di riscrivere la storia religiosa del nostro sito, sia dal punto di vista delle strutture templari – superando l'affermazione di Grenfell, Hunt e Hogarth che negavano la presenza di templi (e altri edifici non religiosi) in pietra – sia da quello del *pantheon*, che si andava rivelando come dominato dalla presenza di divinità coccodrillo quali Soknobkonneus, Soknobrais e altre ancora, accanto a divinità anch'esse puramente egiziane, come Amon, Hathor, Isi ed Osiri (Fig. 4). Tutto ciò contrastava con l'asserito carattere prevalentemente ellenico delle credenze locali, per quanto fosse ben noto che divinità greche, come i Dioscuri, erano attestate nei papiri, malgrado che, nel caso specifico, ciò fosse in chiara dissonanza con un famoso passo di Erodoto (II, 43), e sebbene allo storico risalisse anche una specie di tavola delle concordanze tra le divinità dell'uno e dell'altro mondo religioso, ciò che permetteva di rimettere le cose a posto, come è ben noto.

Era ora evidente che Bakchias, a differenza di tutti gli altri centri urbani del Fayyum, possedeva non una sola divinità-patrona, ma due – come del resto risulta da un papiro di Berlino – entrambe forme locali del grande dio della regione, Sobek. Ciò di per sé poteva essere un indizio dell'esistenza del villaggio prima dell'arrivo della dinastia greco-macedone: il nome Soknobkonneus poteva – e può – infatti essere interpretato come 'Sobek-signore-di-Genut', in cui Genut non può essere altro che il toponimo pre-tolemaico di Bakchias, in seguito rinominata secondo il credo religioso dei nuovi signori. Infine, un importante testo di geografia religiosa, in ieratico, denominato correntemente *Libro del Fayyum*, indica un secondo toponimo del villaggio come Kem-ur, e come divinità poliade Nekhbet. Mentre quest'ultima (una delle divinità protettrici della regalità faraonica) non è altrimenti attestata in rapporto al nostro villaggio, Kem-ur è stata recentemente identificata in una iscrizione geroglifica di provenienza locale.

Tutto ciò permette di ricostruire un'attendibile sequenza Kem-ur/Genut/Bakchias. Il primo nome potrebbe risalire al Medio Regno, il secondo all'età pre-tolemaica e il terzo alla possibile rifondazione di età tolemaica: una scansione molto simile (anche dal punto di vista cronologico) a quella già menzionata di Medinet Madi.

#### GLI ASPETTI LINGUISTICI

È cambiato anche il panorama linguistico, dapprima confinato ai papiri greci e a pochi *ostraka* parimenti in greco; nel corso dei nostri scavi sono stati portati alla luce altri *ostraka* in demotico e una base di sfinge con un'iscrizione demotica. Quest'ultima trova un preciso parallelo, ancora una volta, a Medinet Madi: si tratta del nome e del patronimico egiziano (Petesuchos figlio di Horo) di colui al quale si deve probabilmente l'offerta di una sfinge in pietra deposta nel *dromos* del tempio principale dell'area sacra.

Il ritrovamento più importante sotto questo punto di vista è stato quello di un buon numero di iscrizioni geroglifiche su pietra e su legno, ciò che ha mutato profondamente il nostro modo di vedere la convivenza tra Egiziani e Greci nella lunga storia del villaggio. Va rilevato che il ritrovamento di testi in scrittura geroglifica non è frequente in nessun luogo del Fayyum e, come sopra s'è visto, assolutamente senza precedenti nel nostro villaggio.

Tra i testi riportati alla luce merita di essere menzionato un frammento di stele in pietra recante una data ("anno 9") di un sovrano del quale non si è conservato il nome, ma che va ricercato tra quelli della dinastia tolemaica, come si può ipotizzare su base paleografica.

Altri ritrovamenti hanno permesso di delineare una nuova storia del sito più precisa di quanto si potesse sperare in base agli altri documenti sopra menzionati. Ora sappiamo che Bakchias non solo esisteva prima dell'età tolemaica, ma che durante la XXVI dinastia (664-525 a. C.) ebbe un momento di particolare fioritura, come dimostrano le due statue frammentarie (una con un'iscrizione geroglifica quasi completa) che risalgono al regno del faraone Psammetico II (595-589 a.C.). Questi viene esplicitamente menzionato in una di esse, mentre l'altra è databile con sicurezza su base stilistica. Si tratta di due statue templari dedicate al dio locale (certamente Sobek o una sua altra forma) da due importanti funzionari originari del nostro villaggio.

Accanto a questi due rari e pregevoli monumenti, di importanza decisiva per la cronologia del sito, non si può tacere il ritrovamento sotto l'angolo nord-occidentale del Tempio A di una fornace per la cottura della ceramica, presso la quale è stata portata alla luce un'anfora fenicia datata all'VIII-VI secolo a.C.: in definitiva anfora e fornace si possono considerare coevi alle due statue.

Bakchias dunque esisteva con il nome di Kem-ur/Genut durante la XXVI dinastia che, come è ben noto, è stato un periodo di eccezionale ripresa della civiltà egiziana, testimone dell'arrivo dei primi Greci nel paese, evento che conosciamo molto bene grazie alla testimonianza di Erodoto: e il Fayyum non poteva mancare né all'uno né all'altro di tali eventi così grandiosi. Non è facile risalire a un'epoca più antica per la mancanza di documenti espliciti, se si fa eccezione per la testa di una statua, assai frammentaria invero, e probabilmente da datare al Nuovo Regno.

La testimonianza del *Libro del Fayyum*, come sopra s'è visto, può avere qualche valore, sotto questo punto di vista. Se, come è sicuro, i sovrani della XII dinastia sono coloro i quali hanno compiuto la prima grande bonifica della regione, Bakchias (che allora si sarebbe chiamata Kem-ur) può essere stata uno dei "villaggi della bonifica": non sorprende allora che la sua divinità principale fosse la dea avvoltoio Nekhbet, posta a tutela della regalità come lo era la dea cobra Uadjet/Renenutet, a sua volta patrona di Medinet Madi, collocata al lato opposto della regione. Oltre questi limiti non si può andare perché alcuni dei dati sopra citati sono in realtà ambivalenti, benché non si possa tacere il fatto che già nell'Antico Regno il Fayyum aveva un ruolo importante nella politica interna del paese.

#### *I PRINCIPALI EDIFICI DI BAKCHIAS NEL KÔM NORD*

Tra le scoperte più importanti relative all'epoca tolemaica e romana, oltre ai nuovi templi sopra menzionati, è da segnalare la cosiddetta Struttura VIII, una magnifica casa in eccellente stato di conservazione (Fig. 5), assai ricca di oggetti di grande pregio: tra di essi va menzionato almeno uno scarabeo con iscrizione geroglifica della serie "Men-kheper-Ra" databile all'VIII secolo a.C., che può ritenersi un oggetto di antiquariato d'epoca, e soprattutto non può tacersi l'ormai celebre ampolla con scene erotiche a rilievo associata a un sistro in bronzo. L'ampolla e il sistro suggeriscono un ambiente caratterizzato dal culto della dea Isi: rimane dubbia la datazione, che pare doversi collocare tra il II-I sec. a.C. e il I d.C., con

preferenza da parte di chi scrive per il II a.C., così come dubbio rimane il significato dalle scene. Si tratta di un problema che deve essere ancora risolto anche se l'ambiente figurativo è di chiara ispirazione ellenica.

Parimenti di stile puramente ellenico è un bronzetto raffigurante un nano danzante itifallico ritrovato fuori contesto e datato al II secolo a.C.: anch'esso riconduce a una tematica culturale di stampo osiriano/dionisiaco del tutto coerente con le credenze religiose della dinastia tolemaica.

Ancora più importante per la storia del villaggio è stato lo scavo del granaio di prima età romana sul margine orientale del Kôm Nord, nei pressi del canale che attraversava il sito: si tratta del *thesauros* di maggiori dimensioni tra quelli noti in tutto il Fayyum, ciò che conferma l'importanza del sito nell'economia della regione: un centro collettore del grano che veniva trasportato ad Alessandria e da qui sicuramente a Roma (Fig. 6).

Un altro ritrovamento di grande importanza per una più puntuale definizione della struttura urbana della fase romana certamente di primo secolo d.C. è stato quello di un grande edificio termale, che si trova anch'esso sul margine del canale davanti al lato sud del Tempio A, a conferma del fatto che proprio qui si trovava il centro del villaggio costituito dai templi più importanti e dal granaio di Bakchias; di altri uffici non conosciamo per ora l'esatta collocazione per l'impossibilità di un'indagine di tal genere in un'architettura costituita essenzialmente da mattoni crudi.

Chi fosse giunto a Bakchias alla fine del I secolo d.C. o all'inizio del II, percorrendo in barca il canale che la univa ad occidente con Karanis e ad oriente con Philadelphia, si sarebbe trovato di fronte a un grande villaggio di tremila/cinquemila abitanti, con le case costruite in mattoni crudi e intonacate di bianco, tra le quali spiccavano gli imponenti muri di cinta che racchiudevano, delimitando il terreno sacro, due grandi templi, a poca distanza l'uno dall'altro. A questi si poteva accedere per mezzo di due vie processionali lastricate in pietra, e probabilmente affiancate da sfingi, e che terminavano in un portale in pietra di grande suggestione. Così certamente si presentava Bakchias al visitatore a dimostrazione della sua ricchezza e della sua importanza presso la corte tolemaica prima e presso i funzionari romani poi.

#### *IL KÔM SUD E LA FASE ESTREMA DELLA VITA DI BAKCHIAS*

È iniziata anche l'esplorazione del Kôm Sud, oltre l'antico canale di cui si è già avuto occasione di parlare e la cui interpretazione aveva in passato costituito un problema di difficile soluzione, malgrado le molte ipotesi formulate e poi abbandonate. Nell'area delimitata a nord dal letto dell'antico canale e a sud dal villaggio di Gorein sono state ritrovate due chiese (Fig. 7) e una serie di edifici che forse hanno utilizzato un precedente insediamento di carattere militare, molto probabilmente un *castrum*, come se ne trovano in altri siti del Fayyum al nostro coevi, e le cui strutture sembrano potersi cogliere dalle foto satellitari.

Tali ritrovamenti permettono ora di comprendere la storia di Bakchias nell'ultimo periodo della sua esistenza, tra tardo antico e prima età araba, periodo per il quale prima dei nostri scavi non esisteva alcuna documentazione e nulla potevamo dire con precisione se non che la sua storia era compresa tra il III secolo a.C. e il IV/V secolo della nostra era: ora, al contrario, possiamo seguirne le vicende almeno dal II millennio a.C. fino all'inizio dell'età araba (IX secolo).

Non c'è dubbio che gli scavi futuri permetteranno di arricchire sempre più le nostre conoscenze.

BIBLIOGRAFIA SOMMARIA

BUZI 2008

P. BUZI, *Bakchias tardo-antica: la chiesa del Kom sud, Aegyptus* 88 (2008), pp. 377-392.

BUZI 2009

P. BUZI, *Una seconda chiesa a Bakchias. Nuove proposte interpretative sulla fase tardo-antica e cristiana della kome alla luce dei risultati della campagna di scavo 2008*, in AA. VV., *Rapporto preliminare della XVII Campagna di scavo a Bakchias*, Imola 2009, pp. 75-89.

*Catalogo dei frammenti lignei*

V. GASPERINI – G. PAOLUCCI – M. TOCCI, *Catalogo dei frammenti lignei e degli intarsi in pasta vitrea da Bakchias (1996-2002)*, Imola 2008.

DAVOLI 1998

P. DAVOLI, *L'archeologia urbana del Fayyum in età ellenistica e romana*, Napoli 1998

*Fayûm Towns*

B.P. GRENFELL – A.S. HUNT – D.G. HOGARTH, *Fayûm Towns and their Papyri*, London 1900.

GIORGI 2012

E. GIORGI, *I bagni romani di Bakchias. La storia dell'edificio e l'evoluzione dell'impianto urbano*, Imola 2012.

GIORGI – BUZI 2014

E. GIORGI – P. BUZI, *Bakchias. Dall'archeologia alla Storia*, Bologna 2014.

MORINI 2004

A. MORINI, *Bibliografia del Fayyum*, Imola 2004.

NIFOSI 2009

A. NIFOSI, *Catalogo degli amuleti di Bakchias (1994-2007)*, Imola 2009.

PERNIGOTTI 2000

S. PERNIGOTTI, *Gli dèi di Bakchias e altri studi sul Fayyum di età tolemaica e romana*, Imola 2000.

PERNIGOTTI 2005

S. PERNIGOTTI, *Bakchias, Villaggi dell'Egitto Antico I*, Imola 2005.

PERNIGOTTI 2008

S. PERNIGOTTI, *Catalogo delle sculture a tutto tondo e su superficie piana da Bakchias (1996-2005)*, Imola 2008.

ROSSETTI 2008

I. ROSSETTI, *Il tempio C di Bakchias*, Imola 2008.

TASSINARI 2009

C. TASSINARI, *Il "thesauros" di Bakchias. Rapporto definitivo*, Imola 2009.

VANLAUWE 1994

X. VANLAUWE, *Een onderzoek naar het dorpsleven in Bakchias in het licht van de Papyri*, Leuven 1994 (tesi "van licentiaat" inedita).



Fig. 1. Immagine satellitare di Bakchias (Google)



Fig. 2. Il Kôm Nord di Bakchias con il tempio A in primo piano



Fig. 3. Il Kôm Sud di Bakchias con le macine ancora visibili e sullo sfondo i campi coltivati e le moderne abitazioni



Fig. 4. Il Tempio A e sullo sfondo il piccolo Tempio B



Fig. 5. Veduta del quartiere settentrionale della città; sulla destra, coperta dalla tettoia in legno, la cosiddetta Struttura VIII



Fig. 6. Veduta generale del *thesauros*



Fig. 7. La chiesa BS 500 del Kôm Sud, sullo sfondo l'attuale cimitero islamico



**CIERA 2011-2016<sup>1</sup>**  
**MADRASA SUNQUR SA'DI - TAKIYYA MEVLEVI - PALAZZO YASHBAK<sup>2</sup>**

*Giuseppe Fanfoni*

*ABSTRACT*

In accordance with the purpose expressed by the Memorandum of Understanding of 2008, the CIERA has continued in 2011-2016 its relationship with local Government Institutions. The registration of CIERA as an NGO at the Ministry of Social Solidarity (MoSS) took place in October 2013, and, finally, the Agreement for the related project implementation was signed on 28 November 2016.

At the same time, the inspectorate and the staff of the Egyptian Ministry of Antiquities carried out, with CIERA's collaboration, the monitoring and maintenance of the monuments of the Mevlevi Architectural Complex.

Since 2011, the CIERA has organized more than twenty cultural events for training and for the dissemination of its activities, including workshops, short specialist courses, conferences and seminars. In particular, the exhibition "Restoration and restorers" was displayed in Universities and Cultural Centers throughout Egypt and Italy.

The activities of the work-site school and the related restored monuments have also already been an opportunity for dissertations of both Egyptian and Italian postgraduate students: in Italy at the Universities of Venice, Bari, Matera, and Rome Tor Vergata; in Egypt at the Universities of Tanta and Cairo.

*نبذة مختصرة*

وفقا للاهداف التي تنص عليها مذكرة الاتفاقية الموقعة لعام 2008، استمر المركز الايطالي المصري للترميم والاثار (CIERA) بتنظيم علاقات مع المؤسسات الحكومية المصرية.

تم تسجيل المركز الايطالي المصري للترميم والاثار CIERA، كمنظمة غير حكومية وصدر الترخيص من وزارة التضامن الاجتماعي، في اكتوبر 2013، واخيرا، تم توقيع اتفاقية 2016/2/11 تنفيذ المشروع مرتبط بالاعمال المنفذة وفي نفس الوقت، يقوم المفتشين والموظفين العاملين بوزارة الاثار، بالتعاون مع CIERA بمراقبة وصيانة المعالم الاثرية للمجموعة المعمارية المولوية.

ومنذ عام 2011، قام المركز CIERA بتنظيم اكثر من 20 حدث ثقافي للتدريب ونشر المعلومات وانشطة اخري تتضمن ورش عمل والدورات التخصصية القصيرة والمؤتمرات والحلقات الدراسية. وعلى الاخص، عرضت معرض "ترميم ومرممين" في الجامعات والمراكز الثقافية الختلفة في مصر وايطاليا.

مع العلم كما تسمى بانشطة موقع - عمل المدرسة والمتعلقة بترميم الاثار وكانت تتيح فرصة للترويج وعمل لدراسات مطروحة من طلاب الجامعات المصرية والايطالية، في ايطاليا: جامعة البندقية، وجامعة باري، ماتيرا، وتورفورجاتا روما، وفي مصر: جامعة طنطا وجامعة القاهرة

<sup>1</sup> Il "Centro Italo-Egiziano per il Restauro e l'Archeologia" (CIERA) ha operato nel periodo 2011-2016 per i monumenti dell'area e per l'organizzazione dei nuovi programmi, con il seguente personale italiano: Giuseppe Fanfoni (direttore), Giovanni Canova (arabista), Giuseppe Cecere (arabista, residente), Guido Benevento (ingegnere residente). Importante è stata la collaborazione del personale egiziano: Wagdi Abbas (direttore dell'ispettorato), Abu Bakr (ispettore di zona), Salah Ramadan (ispettore nel CIERA), Haggagi Ibrahim (archeologo), Maged Gayed (rapporti Enti), Ali Taha (coordinamento Belle Arti), Nazmi Davoud (ingegnere), Ahmed Ali Gaber (architetto), Nahed Zarif (segretaria), Kodary Bashir (capocantiere).

<sup>2</sup> FANFONI 2004, 83-99; FANFONI 2002b; FANFONI 2009.

Il palazzo Qusun Yashbak Aqbardi è un insieme monumentale articolato, nelle sue parti essenziali, in un periodo storico molto ampio, dal XIV al XVI secolo (Fig. 1).

Il nucleo centrale del palazzo fu costruito dall'emiro Qusun, parente del sultano Mohammed Ibn Qala'un, nel 1330, incorporando, già in quella prima fase, precedenti strutture che risultano citate nei testi storici, ma non sono ancora state identificate sul posto. L'edificio passò poi, fino al 1483, all'emiro Yashbak, che costruì lo splendido portale (Fig. 2) e i relativi ampliamenti. Infine, l'emiro Aqbardi, proprietario fino al 1499, realizzò gli ultimi interventi, che andarono a sovrapporsi, in parte, agli edifici di Sunqur Sa'di.

Nel periodo ottomano, vi furono molte aggiunte e adattamenti che, pur non conformi alla tipologia architettonica esistente, ne hanno di fatto arricchito la storia lasciando testimonianze di vita fino al 1900. Infine, purtroppo, nella metà del '900, per la costruzione sul lato sud di una scuola, è stato brutalmente squarciato e poi abbandonato a discarica.

Ad ovest della costruzione di Qusun e ad essa contemporanea, Sunqur Sa'di costruì la più significativa delle sue opere di costruttore, articolando assieme una *madrassa*, un *ribat* e il mausoleo, nel quale non poté essere sepolto poiché, per disaccordi con Qusun, dovette lasciare l'Egitto. Ne risultò che gli edifici da lui costruiti, ormai abbandonati, andarono in parte in rovina.

Fra questi due nuclei monumentali antichi, in parte stratigraficamente sovrapposti, i Dervisci Mevlevi costruirono, tra il XVII e il XIX secolo, il loro monastero (*takiyya*) e la *sama'khana*.

La presenza della *takiyya* dei Dervisci Mevlevi al Cairo è riferita, da testimonianze turche, al 1596 come Takiyya Sa'diyya, inizialmente retta dallo shaykh Ni'meti Dede. Tuttavia, il documento ufficiale di donazione dell'area, relativa all'attuale estensione, è il *waqf* dell'emiro yemenita Yusuf Sinan, datato al 13 giugno 1607 (17 safar 1016)<sup>3</sup>. Il documento, che riporta molte donazioni ricevute dai Mevlevi sia al Cairo sia in altre località dell'Egitto, descrive l'area donata per la loro sede al Cairo e ne dà i confini. Pur in un difficile riscontro con l'attuale planimetria urbana, questi indicano, da un lato, l'allora già esistente Takiyya Sa'diyya, con evidente riferimento alla madrasa e mausoleo di Sunqur Sa'di e, dall'altro, i ruderi dell'edificio di proprietà dello stesso Sinan: si tratta con ogni evidenza del palazzo Qusun-Yashbak, e le ultime meglio specificate aggiunte di Aqbardi.

Tutta l'area monumentale, così come si presenta oggi, si estende su una superficie di circa 10.000 m<sup>2</sup>, dei quali, circa 2.500 m<sup>2</sup> sono occupati da una discarica, delimitata a nord, da baracche e magazzini, che occultano la vista del palazzo Yashbak, dalla piazza della moschea di Sultan Hassan.

Il CIERA ha, gradualmente, recuperato gli edifici dei Dervisci Mevlevi: la *takiyya* e la *sama'khana*. Ha, inoltre, recuperato gran parte delle opere di Sunqur Sa'di: il mausoleo, ricco di decorazioni in stucco, e il suo cenotafio trovato interrato e distrutto. Infine, attraverso i complessi scavi archeologici sotto la *sama'khana*, è stata messa in luce la composizione planimetrica della madrasa<sup>4</sup>, sotto il cui cortile centrale è stata ritrovata una *fiskiyya* (fontana) riferibile al periodo di Ahmed Ibn Tulun, e, in uno strato inferiore, strutture più antiche riferibili al VII secolo, il primo insediamento arabo di Fustat.

Tutte le attività del CIERA sono state svolte con un'organizzazione da cantiere-scuola, articolato a vari livelli operativi e relative qualificazioni. La formazione teorico-pratica è attuata attraverso un processo di integrazione dello studio scientifico, della ricerca archeologica e della stessa conoscenza tecnologica del restauro, ai vari interventi operativi del cantiere. Il lavoro svolto è la prova della specializzazione acquisita dagli artigiani, tecnici, professionisti ed esperti di restauro. Una qualificazione che ha favorito i partecipanti al

---

<sup>3</sup> CANOVA 1999, 123-146.

<sup>4</sup> FANFONI 2002a.

cantiere-scuola nell'accesso, a vari livelli, in occupazione presso Enti privati o pubblici, nel Ministero delle Antichità, in scuole o università egiziane, oppure ha consentito loro di esercitare attività professionale privata. Un'organizzazione e un risultato che, in conclusione, con l'inaugurazione dei restauri del Mausoleo di Sunqur Sa'di e la relativa mostra esplicativa "Restauri e Restauratori", i governi italiano ed egiziano, congiuntamente, hanno voluto riconoscere con il Memorandum of Understanding (28/10/2008) nel quale è stato espresso l'intento a supportare la prosecuzione dell'opera di formazione e restauro con l'istituzionalizzazione di una "Scuola di Arti e Mestieri per la Conservazione e Restauro dei Monumenti".

In questa prospettiva, il CIERA ha avviato le procedure per la sua registrazione, in Egitto, come ONG, per la realizzazione di uno specifico progetto presentato nel 2011 che, oltre ad assicurare la continuità della formazione attraverso la manutenzione degli edifici restaurati e le correlate attività culturali, avrebbe rivolto lo studio e l'opera di recupero a tutti gli altri edifici monumentali dell'area, compreso il palazzo Qusun Yashbak Aqbardi.

La registrazione del CIERA come ONG presso il Ministero della Solidarietà Sociale (MoSS) è avvenuta nell'ottobre del 2013 e, avendo l'UTL dell'Ambasciata Italiana ritenuto scaduto il tempo per l'attuazione del progetto presentato, il CIERA ha presentato un secondo progetto il cui iter di definizione amministrativo si è concluso il 28/11/2016. Attualmente, il progetto è in revisione, a seguito dell'avvenuta svalutazione della moneta egiziana.

Dal 2011, pertanto, il CIERA ha seguito le pratiche di riorganizzazione dei suoi rapporti con le Istituzioni locali, in un momento, peraltro, particolarmente difficile per la fluidità dei cambiamenti in corso, sociali e governativi. Ciò ha reso difficili e rallentato alcune attività, senza, tuttavia, impedirne la continuità. Dal 2011 al 2016 le attività sono state svolte negli obiettivi indicati dal MoU del 26/10/2008 e nello spirito e in funzione del progetto da attuare, approvato infine dal Ministero delle Cooperazione Internazionale Egiziana, così da avere una continuità operativa ed un miglioramento finale del progetto stesso in esso.

Nello stesso periodo, sono stati organizzati dal CIERA oltre venti eventi culturali, tra workshop, brevi corsi specialistici, mostre e seminari per la diffusione delle attività svolte. Nel 2011, nell'ambito della vocazione formativa, sono stati svolti corsi di training specialistico per studenti e professionisti del restauro nelle Università di Tanta, Fayoum e Alessandria. In particolare, per gli studenti dell'Università del Fayoum è stato svolto presso il CIERA un corso teorico-pratico per la pulitura della pietra. Nel 2011, la mostra "Restauri e Restauratori", già presentata alla Facoltà di Belle Arti dell'Università di Alessandria, è stata aperta, in accordo con Bibliotheca Alexandrina, nella sua sede del Cairo, Beit El Sennary e in altri centri culturali della capitale, accompagnata da workshop o brevi corsi specialistici svolti dagli esperti formati nel CIERA.

Dal dicembre 2012, in base ad uno specifico accordo, il prof. Fanfoni ha concesso in uso le attrezzature didattiche del CIERA per corsi di formazione coordinati dall'esperto di "Fine Arts Restoration" del CIERA, Ali Taha, presso l'"Historic Cairo Training & Human Development". Da tale data e per l'Historic Cairo del Ministero delle Antichità in Sharie El Moez, anche Fanfoni ha svolto lezioni scientifiche e relazioni dimostrative degli interventi realizzati nel CIERA. Le attrezzature torneranno al CIERA con l'inizio del progetto approvato dalla Cooperazione Internazionale Egiziana.

Nel 2013, la mostra "Restauri e Restauratori" è stata portata alla Facoltà di Arti Applicate dell'Università di Mansura, dove hanno avuto luogo cinque giornate di incontri con studenti di archeologia e restauro; è stata anche allestita nella Facoltà di Belle Arti dell'Università di Ain Shams al Cairo. I restauri sono stati inoltre presentati al Netherlands-Flemish Institute, al British Council-The Egypt Exploration Society e in altri centri culturali del Cairo.

In Italia, la mostra "Restauri e Restauratori", già esposta al politecnico di Bari e all'Università di Matera, è stata presentata anche all'Accademia d'Egitto a Roma nel 2014 ed

esposta, all'Ufficio Culturale d'Egitto nel 2015, per studenti della comunità egiziana in Italia e in occasione della visita a Roma di studenti e docenti della Facoltà di Architettura dell'Università di Alessandria d'Egitto.

Le attività del cantiere-scuola sono state anche un'occasione di promozione di studi e tesi per studenti di università sia egiziane che italiane. Si ricorda la collaborazione con l'Università di Venezia, per la tesi di laurea di Matteo Gabbrielli, *La ceramica della sama'khana dei dervisci Mevlevi al Cairo*<sup>5</sup> e di Cinzia Tavernari, *Il palazzo Qawsun-Yashbak, un esempio di applicazione dell'analisi stratigrafica a un elevato* (a.a. 2002-2003). Il Politecnico di Bari, Facoltà di Architettura, con numerose missioni al Cairo ha elaborato tre lauree di diciotto studenti in tre gruppi, sul tema *Architettura Domestica al Cairo dal XII al XVIII secolo* (a.a. 2006-2009). Per l'Egitto, si segnala l'Università di Tanta, con la tesi di dottorato di Maher Said El Kholy dal titolo *Takiyya Mevlevi nell'Oriente Islamico: Turchia, Egitto e Siria* (2012); la tesi di dottorato di Abu Bakr Ahmed Abdallah, dal titolo *La Madrasa di Sunqur Sa'di riportata alla luce dalla missione italiana e i restauri realizzati dal CIERA nel Mausoleo di Hasan Sadaqa* (2014).

Presso l'Università del Cairo, Salah Ramadan (ispettore delle antichità presso il CIERA) sta lavorando alla sua propria tesi. In Italia, è stata avviata una collaborazione con l'Università di Roma Tor Vergata per il master in "Beni Culturali" di Maged Gayed. Infatti, è prevista, nell'ambito del progetto approvato dalla Cooperazione Internazionale Egiziana, lo svolgimento di attività pratiche di supporto a tesi di laurea che, nello specifico, saranno svolte per la manutenzione e il restauro delle pitture della cupola della *sama'khana* del complesso architettonico melevi, sede del CIERA.

Il CIERA ha inoltre partecipato ad eventi culturali internazionali con le seguenti relazioni: S. Fanfoni, L. Bongrani, G. Cecere, G. Fanfoni, A. Taha, *Identity Preservation in Renewed Uses of the Cairo Sama'khana*, in *5<sup>th</sup> International Congress on Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage in the Mediterranean Basin*, Turchia 2011; G. Fanfoni *The Work Site School of the Italian Egyptian Centre for Restoration and Archaeology*, in *Italy-Egypt: Pioneers of Archaeology*, Bilateral Conference, Il Cairo 2014; G. Fanfoni, *Technologies and Techniques Applied to the Restoration*, in the *CIERA Work-site School in Italian-Egyptian Workshop on Sciences and Technologies Applied to Cultural Heritage*, Il Cairo 2016.

Dal 2011, con l'emergente instabilità sociale e politica dalla quale ancora oggi l'Egitto cerca di riprendersi, anche le attività del CIERA hanno incontrato difficoltà, non soltanto nel rallentamento del processo di riorganizzazione, ma anche nella paziente attenzione alla manutenzione e protezione degli edifici del Centro. Si sono avuti danneggiamenti agli edifici e ai loro accessori, specialmente nella parte monumentale volta alla discarica, facilmente accessibile per atti vandalici. L'area è indubbiamente molto vasta ed è difficile avere per ogni sua parte un costante controllo. È perciò encomiabile l'impegno del personale del Ministero delle Antichità ed in particolare la supervisione dell'ispettore Salah Ramadan, nell'azione protettiva del complesso monumentale: egli ha dovuto richiedere interventi per sedare incendi avvenuti in edifici limitrofi che potevano coinvolgere il Centro; ha, inoltre, sollecitato e ottenuto l'intervento del Governatorato del Cairo per demolire costruzioni abusive che stavano occupando l'area protetta dal Ministero. Di particolare gravità, in questo contesto, è stato il furto del pannello centrale del sarcofago di Hasan Sadaqa<sup>6</sup> avvenuto il 1 settembre 2011, all'interno del Mausoleo. Il sarcofago, che era stato oggetto di corsi teorico-pratici svolti per il restauro del legno e delle pitture su legno, era stato completamente restaurato dal CIERA e ricollocato nel Mausoleo inaugurato nel 2009 (Fig. 3).

Agli atti vandalici, si è aggiunto nel 2012 il crollo del settore ottomano, a fianco del portale di Yashbak, per un fronte di circa 25 metri (Fig. 4). Era una parte molto lesionata del palazzo.

---

<sup>5</sup> GABBRIELLI 2013.

<sup>6</sup> FANFONI 2009, 47-49; CANOVA 2009, 96.

Tuttavia il cedimento è stato sicuramente favorito dalle vibrazioni prodotte dalle attrezzature meccaniche utilizzate nelle baracche a nord dell'area monumentale, una pericolosità già da molti anni segnalata dal CIERA.

Sia pure in questo contesto, per vari aspetti difficile, dal 2011 al 2016 è stato ampliato lo studio e la documentazione degli edifici da restaurare. È stata svolta anche una attenta azione di monitoraggio degli edifici restaurati, in collaborazione con il personale delle antichità. Gli edifici restaurati, inevitabilmente, hanno bisogno di un continuo controllo per prevenire effetti che, in modo più o meno rilevante, possano essere prodotti dal modificato comportamento statico e conservativo in genere. In particolare, tutti gli edifici restaurati hanno subito interventi di sbarramento dell'umidità di risalita. I muri della madrasa di Sunqur Sa'di e del mausoleo di Hasan Sadaqa hanno avuto il taglio alla base dei muri per tutto il loro spessore e lo sbarramento fisico con l'inserimento di uno strato di isolamento in PVC<sup>7</sup>. I muri, in alcune pareti, raggiungono i 3 metri di spessore e l'interno di essi è costituito da muratura a sacco con malte molto povere di leganti. Si tratta quindi di strutture capaci di assorbire grandi quantità di acqua di risalita, che prima dell'intervento era visibile nelle superfici degli elevati fino a oltre 8 metri di altezza. Abbiamo verificato, nella *sama'khana*, inaugurata nel 1988, che la disidratazione dei muri, a seguito dell'intervento, ha richiesto circa 15 anni, con necessari provvedimenti localizzati di ripristino degli intonaci. Nel caso del mausoleo, in presenza di muri di maggiore spessore e diversa qualità strutturale, può essere richiesto anche più di 20 anni. In tale processo, l'evaporazione trasporterà in superficie i sali disciolti con l'umidità di risalita che saranno assorbiti dagli intonaci. Sarà perciò necessario rimuovere gli intonaci assorbenti, appositamente predisposti, anche più volte, fino alla completa disidratazione dei muri e all'eliminazione dei sali internamente contenuti. È pertanto necessario un attento e continuo monitoraggio delle strutture murarie e delle decorazioni in stucco restaurate.

Tutte queste attività di monitoraggio e di appropriati interventi conservativi caratterizzeranno anche i prossimi programmi del CIERA, permettendo di creare una scuola di restauro sui risultati dei problemi risolti e la pianificazione di quelli da affrontare, tutti fortemente legati all'ambiente specifico egiziano e alla storia del cantiere-scuola. Il progetto originario della "Scuola di arti e mestieri per la conservazione e il restauro dei monumenti", come già detto, non ha avuto il finanziamento previsto, è stato però approvato un progetto ridotto a circa un sesto di quello originario, per disponibilità finanziaria. Il progetto approvato, pur non potendo appieno realizzare la prevista scuola di restauro, auspicata dal MoU del 2008, sarà tuttavia sufficiente a dare continuità operativa al cantiere e a predisporre uno staff di esperti capace di affrontare un più adeguato programma, rispondente alla scuola originariamente prevista.

Il cantiere-scuola opererà sulla base della pluriennale esperienza acquisita. Costituirà perciò una conferma della metodologia e delle tecnologie applicate nei lavori già svolti. Saranno completati gli interventi di risanamento finale delle problematiche di umidità e sali nelle strutture murarie come sopra esposto. Il progetto permetterà di completare il recupero delle opere di Sunqur Sa'di con le ulteriori indagini archeologiche ancora da espletare e il restauro del minareto, a completamento del mausoleo e della madrasa. Il Museo Mevlevi sarà riattivato. Infine, la programmazione degli interventi sull'insieme monumentale Qusun Yashbak Aqbardi costituirà un'opera preliminare per il suo recupero e per il risanamento dell'area urbana adiacente alla Moschea di Sultan Hassan, oggi occupata da baracche fatiscenti. Inoltre, attraverso gli eventi culturali organizzati nella *sama'khana* e negli ambienti espositivi del CIERA avrà luogo anche la diffusione dei principi di manutenzione e restauro, promuovendo una cultura della conservazione e la consapevolezza del valore dei Beni Culturali, nella popolazione invitata a partecipare.

---

<sup>7</sup> FANFONI 2009, 35-41.

## BIBLIOGRAFIA

Per la bibliografia, oltre alle pubblicazioni riportate in nota al presente articolo, si rimanda all'elenco completo in G. FANFONI, *Complesso architettonico dei Dervisci Mevlevi*, RISE 1 (2004).

CANOVA 1999

G. CANOVA, *Iscrizioni e documenti relativi alla Takiyya dei Dervisci Mevlevi del Cairo*, QSA 17 (1999), pp. 123-146.

CANOVA 2009

G. CANOVA, *Le iscrizioni del Mausoleo di Sunqur Sa'di*, in Fanfoni 2009, p 96.

FANFONI 2002a

G. FANFONI, *La Madrasa di Sunqur Sa'di e il Museo Mevlevi*, Il Cairo 2002.

FANFONI 2002b

G. FANFONI, *Il restauro della sama'khana dei Dervisci Mevlevi al Cairo*, Il Cairo 2002.

FANFONI 2004

G. FANFONI, *Complesso architettonico dei Dervisci Mevlevi*, RISE 1 (2004), pp. 83-99.

FANFONI 2009

G. FANFONI, *Il Recupero del Mausoleo di Sunqur Sa'di e i restauri della Takkiyya Mevlevi*, Il Cairo 2009, pp. 35-41, 47-49.

GABBRIELLI 2013

M. GABBRIELLI, *La ceramica della samak'hana dei dervisci Mevlevi al Cairo*, RISE 6 (2013), pp. 119-140.

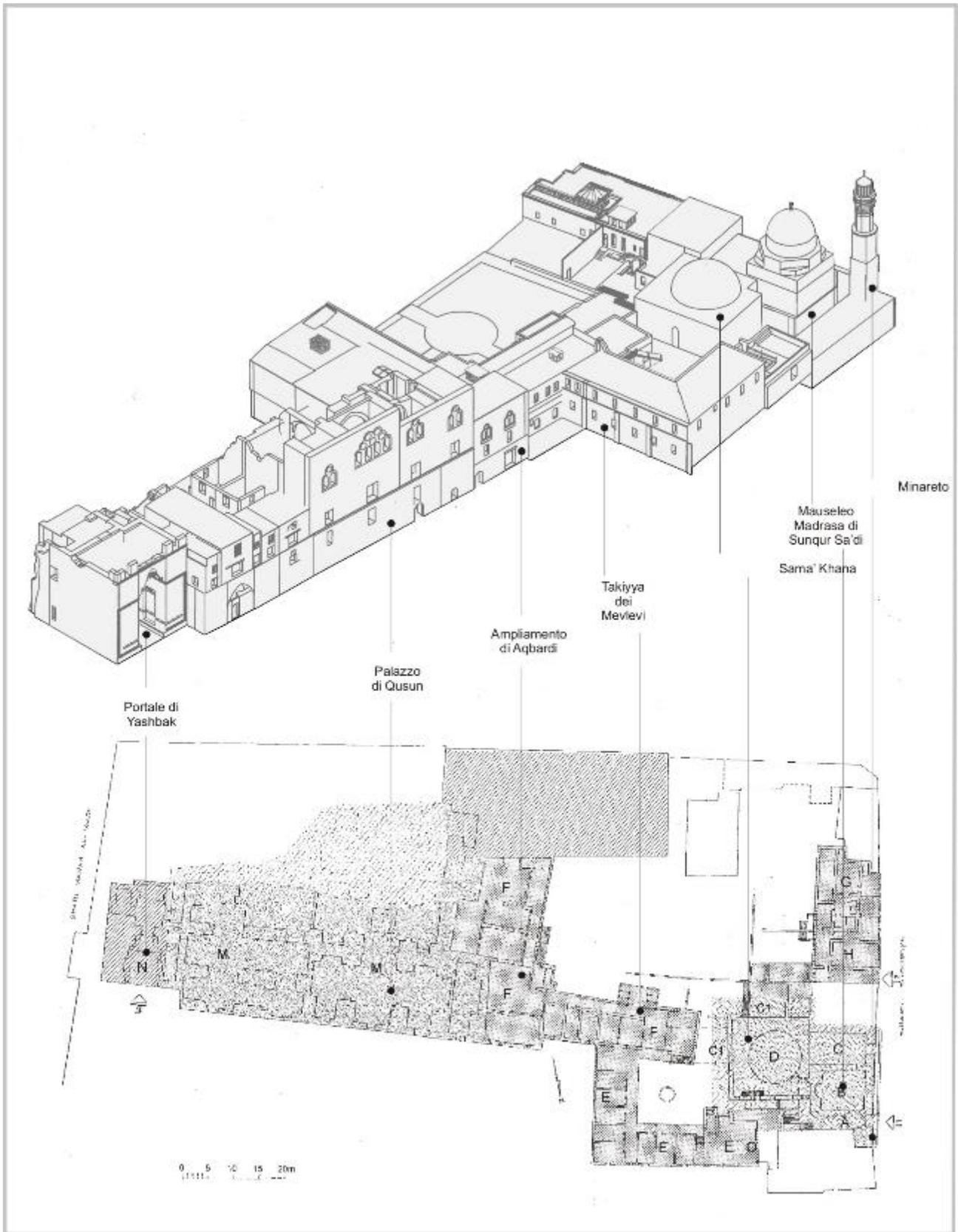


Fig. 1.



Fig. 2. Il portale di Yashbak

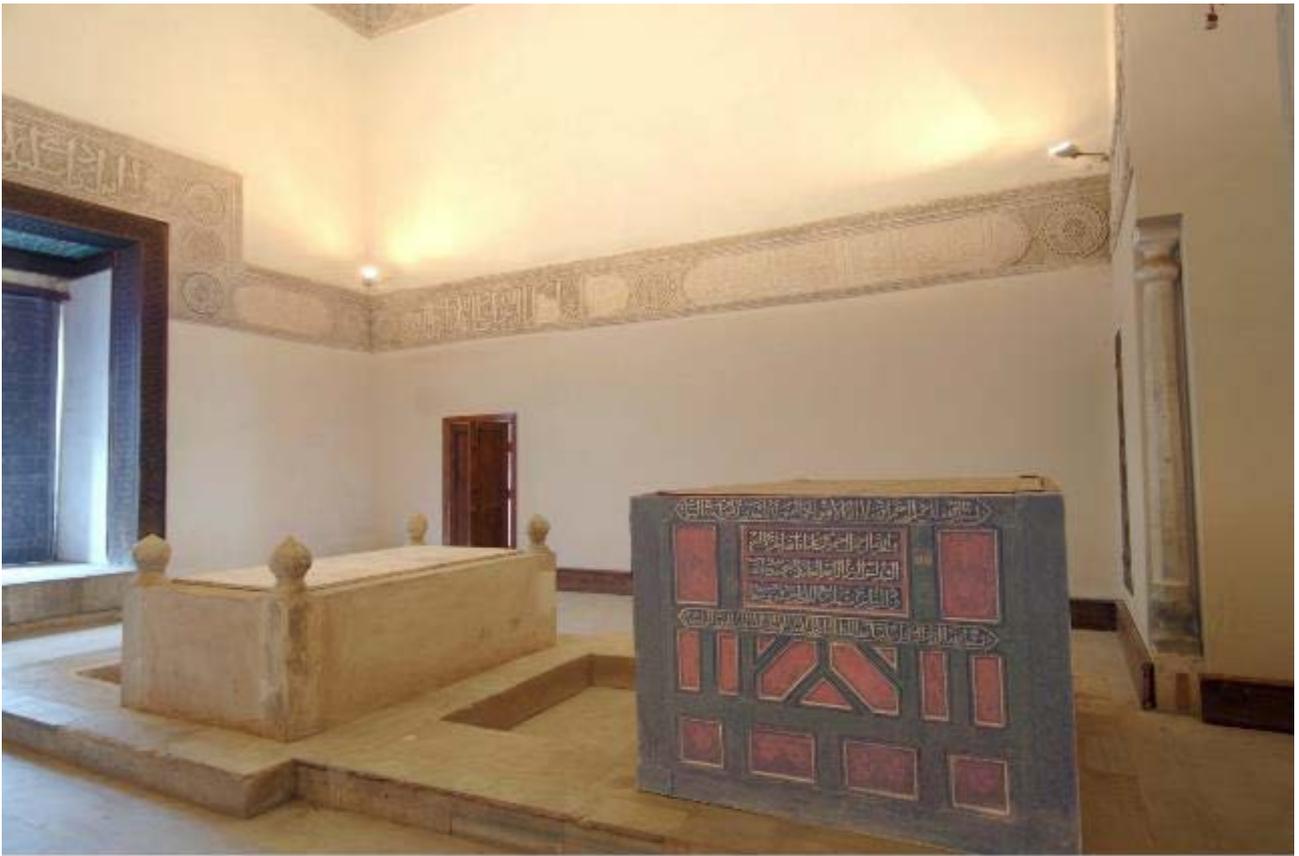


Fig. 3. Pannello centrale con la dedica ad Hasan Sadaqa, asportato dal sarcofago, all'interno del mausoleo



Fig. 4. Palazzo Yashbak prima e dopo il crollo di una parte del fronte

## LE PRIME TRE CAMPAGNE ARCHEOLOGICHE A TELL EL-MASKHUTA (2015/2016)

*Giuseppina Capriotti Vittozzi, Andrea Angelini, Annalinda Iacoviello*

### ABSTRACT

A key site along the Ismailia canal, in the eastern Delta, Tell el-Maskhuta is the research object of the Multidisciplinary Egyptological Mission of the CNR, led by G. Capriotti Vittozzi. Although the site was investigated in the late 70s, its chronology is not clear as well as the short documentation of the most important building of the site, characterized by the huge rectangular fortress. In order to clarify these uncertainties and considering the extension of the site, the MEM operated with a succession of non-destructive investigations before proceeding with the excavation activity. It was therefore possible to obtain additional data on the topography of the site and on structures never documented before.

The archaeological investigation was organized in different sectors, focusing in particular along the walls of the fortress, still partially visible and also documented by the previous archaeological missions. A large building cut from the construction of the fortress and never previously documented was identified.

A survey activity was performed for generating the numerical model of the tell, through the use of integrated topographic systems. A Digital Elevation Model (DEM) of the tell was generated besides the contour lines of the entire area in order to highlight anomalies on the ground.

### نبذة مختصرة

موقع رئيسي على طول قناة الإسماعيلية، في شرق الدلتا، تل المسخوطة هو موضوع بحث بعثة علم المصريات تتكون من عدة تخصصات التابعة لـ CNR ترئسها جوزبيينا كابريوتي فيتوتزي. وعلى الرغم انه تم فحص الموقع في اواخر السبعينات. والتسلسل الزمني غير واضح ووجود مستند قصير عن اهم مبني في الموقع ويتميز الموقع بحصن مستطيل ضخم ومن اجل توضيح المتشكك في صحتها والعمل على التوسع في الموقع، تجري عمليات MEM علي ( الاعضاء ) علي ماتركتة اعمال الفحوصات السابقة من أنشطة التنقيب بالموقع السابقة بدون مساسها بتلف، وبذلك امكن الحصول علي بيانات اضافية عن طبيعة تضاريس الموقع وعن المباني التي لم يتم توثيقها من قبل. وقد نظمت الفحوصات الاثرية في قطاعات مختلفة وركزت بشكل خاص علي طول جدران الحصن، ولايزال جزء منة مرئي وقد تم توثيقه من البعثات الاثرية السابقة. تم تحديد مبني كبير قطع من بناء الحصن ولم يم توثيقه من قبل. تم عمل أنشطة مسح لانشاء نموذج رقمي للابلاغ، من خلال استخدام جهاز الطبوغرافية المدمج (رسم سطح الارض). ونموذج الارتفاع الرقمي (DEM) لخبرنا عن المنشاء بالاضافة الي الخط المحيط بالمنطقة بالكامل ومن اجل تسليط الضوء علي الاشياء الغربية الشاذ علي سطح الارض.

### INTRODUZIONE

*Giuseppina Capriotti Vittozzi – Annalinda Iacoviello*

Tell el-Maskhuta si trova lungo il canale di Ismailia, a circa 15 km a ovest da questa città e dal canale di Suez. Il sito archeologico si presenta attualmente come una vasta area irregolare, situata sul lato meridionale del canale di Ismailia, costituita da un alto tell, lungo il bordo del canale, ed una porzione di territorio pianeggiante a sud, attraversato da strade in terra battuta e coperto a tratti da vegetazione spontanea. In questa piana sono visibili alcuni tratti di

murature in mattoni crudi, molto deteriorate a causa della continua esposizione a fattori atmosferici. La missione archeologica dell'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico del Consiglio Nazionale delle Ricerche, in collaborazione con l'Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali, lavora sul campo dal 2015, con il riconoscimento e il sostegno del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Il sito archeologico è stato indagato da Édouard Naville alla fine dell'800, il quale lo identificò con la biblica Pithom, fondata da Ramesse II, e costituita da una fortezza grossomodo quadrata, all'interno della quale si trovavano un tempio e dei magazzini<sup>1</sup>. Precedentemente, il sito aveva dato alla luce dei notevoli oggetti di antichità durante lo scavo del canale di Ismailia, che lo ha tagliato in due<sup>2</sup>. La parte residua a nord del canale è stata recentemente oggetto di indagine da parte degli archeologi del Ministero delle Antichità, con scavi di salvataggio.

Il sito venne indagato anche da Jean Clédat ai primi del '900<sup>3</sup>. Lo studioso francese fornisce pochissime indicazioni sui lavori da lui condotti, ma pubblica una planimetria della fortezza differente da quella di Naville e Holladay. La fortezza rappresentata da Clédat, infatti, ha una pianta rettangolare, con un muro divisorio leggermente curvato ad est, dove l'Autore descrive una serie di camere scavate nel muro della fortezza, ancora visibili al giorno d'oggi e probabilmente ascrivibili all'età moderna.

Negli anni '70, l'Università di Toronto, con la direzione di John Holladay, effettuò una serie di campagne di scavo, in base alle quali la datazione della fortezza venne stabilita in età saitica e connessa con il canale fatto scavare da Neco II, di cui dà notizia Erodoto<sup>4</sup>. La missione canadese individuò anche le tracce della frequentazione Hyksos del sito, costituite da tombe ed accampamenti temporanei, su cui si sarebbe poi impostata l'occupazione successiva, a partire dall'età saitica.

Data la complessità del sito, soprattutto relativamente alla sua cronologia, la Multidisciplinary Egyptological Mission (MEM), fondata da G. Capriotti, ha avviato le proprie indagini a partire dal telerilevamento satellitare, grazie all'impegno del gruppo SatER (Satellite remote sensing in support to the Egyptological Research, ISMA - CNR). Nel 2015, è stata svolta una campagna topografica (aprile 2015) e una di prospezioni geofisiche nel gennaio-febbraio 2016 (2016.1), per poi iniziare gli scavi con una missione nel novembre dello stesso 2016 (2016.2).

#### *L'ATTIVITÀ DI RILEVAMENTO SULL'AREA ARCHEOLOGICA*

*Andrea Angelini*

L'attività di rilevamento sul sito ha avuto principalmente due obiettivi: il primo è stato quello di documentare le strutture archeologiche rinvenute durante le campagne di scavo, attraverso innovative forme di rappresentazione dei dati. Il secondo è stato quello di

---

<sup>1</sup> Si ringrazia l'Ufficio per le Missioni Estere del Ministero delle Antichità, a partire dal dott. Mohamed Ismail, il dott. Mustafa Hassan Mahmoud Ahmed Direttore dell'Area Archeologica di Ismailia, per il costante impegno a supporto della missione; si ringrazia inoltre Mohamed Abdel Maksoud, per aver curato lo scavo del muro della fortezza, Sayed Abdel Alim, per l'amichevole sostegno. NAVILLE 1885.

<sup>2</sup> Alcune informazioni sui ritrovamenti precedenti lo scavo di Naville sono riportate dallo stesso Autore, v. NAVILLE 1885, 1-3; si veda, inoltre, PORTER-MOSS 1968, 53-55; LAURENT 1984; SOUROUZIAN 1998, 407-408; CAPRIOTTI VITTOZZI 2012.

<sup>3</sup> CLÉDAT 1921, 184-185.

<sup>4</sup> HOLLADAY 1982; MACDONALD 1980; per la menzione di Erodoto, Hdt. II, 158.

sperimentare le più recenti tecniche di rilevamento per fornire un ulteriore strumento di conoscenza al dato storico-archeologico.

L'area archeologica di Tell el-Maskhuta si estende per 600 m di larghezza e 900 m di lunghezza; la sua estensione ha rappresentato, e rappresenta tuttora, una difficoltà per una chiara lettura dei segni archeologici lasciati dalle strutture. Lo sviluppo del villaggio rurale e dell'agricoltura negli ultimi decenni ha creato ulteriori difficoltà di lettura, soprattutto nella parte meridionale<sup>5</sup>.

L'attività di rilevamento è stata finalizzata a:

- determinare una rete topografica a supporto della documentazione dell'attività di scavo;
- definire un modello numerico del tell.

Le attività di scavo archeologico portate avanti in diverse aree e saggi, aperti principalmente a ridosso delle mura della fortezza, hanno reso necessario l'impostazione di una fitta rete topografica per l'orientamento generale delle strutture. In particolare è stata definita una rete topografica in grado di integrare dati provenienti da diverse strumentazioni e di relazionare i risultati all'interno di un unico sistema di riferimento (locale e/o globale).

L'area di Tell el-Maskhuta è caratterizzata da un tell, lungo circa 900 m, con larghezza variabile tra i 25 e i 50 m ed un'elevazione massima di 13 m. Le rappresentazioni del passato evidenziano il tell e lo descrivono nelle sue forme principali, concentrando l'attenzione però sulle strutture archeologiche verso sud<sup>6</sup>. Di fatto, la superficie del tell non è mai stata rilevata in maniera accurata ed ordinata (Fig.1).

Obiettivo delle campagne di misurazione è stato quello di realizzare un modello numerico del tell, sia per dare un'idea delle reali dimensioni della superficie, ma soprattutto per definire una mappa utilizzabile all'interno del sistema GIS della missione archeologica, implementabile e modificabile in funzione di successive attività di rilevamento.

Sull'area non è stato possibile avvalersi di sistemi di *remote sensing* a bassa quota, che avrebbero dato una serie di ulteriori informazioni sulla morfologia del terreno con un elevato livello di dettaglio. Tuttavia per lo scopo è stato deciso di utilizzare sistemi integrati topografici per acquisire dati altimetrici. In particolare sono stati utilizzati la stazione totale ed un GPS topografico (Topcon GR500). La strumentazione è stata tarata in funzione dei risultati attesi. L'approccio si è basato principalmente sulla scelta del passo di campionamento da utilizzare, che doveva mettere in evidenza sia il rilievo plano-altimetrico del tell, ma anche possibili anomalie per l'individuazione di strutture archeologiche.

Il passo di campionamento medio utilizzato è stato quello di un punto ogni 2,5 m sul lato più corto del tell, con delle strisciate distanziate ogni 4/5 m sul lato lungo. Il problema principale è stato quello di organizzare sul terreno una griglia regolare finalizzata all'acquisizione di dati omogenei e utili per la fase di elaborazione successiva. A tal proposito sono state realizzate con la palina delle linee sul terreno per evidenziare le zone già rilevate e per mantenere un parallelismo sull'intera area, non essendoci dei punti di riferimento evidenti (Fig.2). In zone di particolare importanza la concentrazione dei punti è stata aumentata per descrivere correttamente le forme.

L'area è stata suddivisa in sei zone distinte, su cui sono state acquisite le coordinate geografiche. Tranne che per una zona, rilevata completamente con la stazione totale, le acquisizioni sono state eseguite con un sistema GNSS in modalità differenziale<sup>7</sup>. Tale modalità ha permesso di ottenere delle accuratezze centimetriche su tutta l'area di indagine. In particolare, l'acquisizione è stata fatta in *Real Time* (RTK) con un campionamento automatico

<sup>5</sup> ANGELINI 2015, p. 289, CAPRIOTTI VITTOZZI – ANGELINI 2017, pp. 81-86.

<sup>6</sup> Il riferimento è alle planimetrie redatte da Naville, Clédat e Holladay.

<sup>7</sup> Global Navigation Satellite Systems, CAMPANA – FORTE 2001, pp. 329-354.

dei punti sulla base della distanza percorsa dall'operatore (distanza inclinata di 2,5 m). È stato quindi sufficiente percorrere le linee evidenziate sul terreno, mantenendo la palina in posizione verticale, per registrare tutti i punti. In totale sono stati acquisiti più di 10.000 punti con una distribuzione omogenea su tutto il tell.

I dati grezzi sono stati successivamente triangolati per ottenere una superficie tridimensionale (Triangular Irregular Network)<sup>8</sup>. Ulteriori algoritmi sono stati utilizzati per i processi di ottimizzazione dei triangoli per approssimare la superficie matematica a quella reale. Dal modello numerico a superficie (TIN) sono state elaborate le curve di livello, unico metodo della rappresentazione in grado di descrivere la complessità morfologica del tell. Un'immagine georeferenziata del modello numerico è stata successivamente posizionata all'interno della mappa dell'area archeologica per relazionare i dati (Fig.3).

Da un'analisi generale non sembrano esserci anomalie evidenti, tuttavia la mappa ha fatto da supporto all'interpretazione archeologica con riscontri effettuati direttamente sul terreno. I differenti risultati dovranno essere messi a confronto con le altre attività condotte sull'area per avere delle risposte mirate all'individuazione di aree da scavare.

#### *LA CAMPAGNA 2016.1*

*Giuseppina Capriotti Vittozzi*

La maggiore emergenza archeologica del sito è certamente la grande cinta muraria, considerata nel passato come all'incirca quadrata<sup>9</sup> e riportata come più estesa solo da una mappa di Clédat<sup>10</sup>. Lo studio di immagini da telerilevamento satellitare<sup>11</sup> lascia supporre, con una certa chiarezza, l'esistenza di un'estensione nord della cinta, il cui muro settentrionale si trova a ridosso dell'alto tell. Sul terreno, tale estensione è difficilmente rilevabile e individuabile solo grazie ad alcune tracce della vegetazione.

L'indagine geofisica è stata condotta sul campo da V. Gentile del team specialistico dell'Università del Molise, coordinato da M. Cozzolino, impiegando il metodo induttivo elettromagnetico con lo strumento GSSI Profiler EMP 400. Il rilievo è stato indirizzato in particolare allo studio dell'alto tell che corre lungo il canale di Ismailia: questo non è mai stato scavato nel passato ed è stato considerato non come un tell archeologico ma come il risultato dell'accumulo di terreno dallo scavo del canale. La presa in considerazione delle ricerche precedenti sui due lati del canale e lo studio del terreno nel corso dei primi sopralluoghi e della campagna topografica, ha invece indotto la CNR – MEM a supporre che l'alto tell sia in realtà di natura archeologica, nonostante la probabile sovrapposizione di terra dallo scavo del canale. I risultati delle prospezioni hanno confermato l'ipotesi, svelando l'esistenza di notevoli anomalie, che dovranno essere verificate dagli scavi.

Nel corso di questa campagna, la scrivente ha avanzato un'ulteriore ipotesi riguardante la fortezza, basata sull'osservazione del terreno e poi confermata dai risultati delle prospezioni e dalle quote del modello numerico: osservando un tell minore, che si configura come un grande cordolo incidente il tell maggiore e notando come esso sia parallelo all'andamento del muro nord della fortezza, ha supposto che esso nascondesse un grande muro di notevole alzata. I successivi risultati delle prospezioni hanno permesso di notare come l'angolo di questo enorme muro sembri trovarsi sotto il grande tell.

---

<sup>8</sup> LEE – SCHACHTER 1980, pp. 219-242.

<sup>9</sup> NAVILLE 1885; HOLLADAY 1982, pl. 26.

<sup>10</sup> CLÉDAT 1921. Non sono tuttavia fornite indicazioni di alcun tipo sulla pianta riportata.

<sup>11</sup> Il gruppo SatER lavora su dati Cosmo-SkyMed concessi dall'Agenzia Spaziale Italiana.

Uno dei maggiori obiettivi della terza campagna (2016.2), la prima di scavo, è stato quello di avviare la realizzazione di una nuova planimetria della fortezza, che resta l'elemento monumentale principale del sito, e di verificare la successione cronologica tra la pianta quadrata pubblicata da Naville ed Holladay e quella rettangolare pubblicata da Clédat. Un altro obiettivo è stato quello di verificare i risultati delle prospezioni geofisiche effettuate nel corso della seconda campagna.

L'individuazione sul campo e la pulizia dei muri della fortezza è stata effettuata a partire dai resti visibili<sup>12</sup>. Tale operazione, nel corso della campagna 2016, si è concentrata sul muro nord della fortezza quadrata (di seguito Fortress Wall 1), riferito alla planimetria pubblicata da Naville e Holladay, e quello occidentale (di seguito Fortress Wall 2).

Fortress Wall 1 è parzialmente conservato fuori terra nella parte orientale, dove è possibile vedere le "...camere scavate al suo interno..." descritte già da Clédat. La parte emersa durante la missione è invece costituita da una massiccia struttura in mattoni crudi, caratterizzata sul lato settentrionale da bastioni a pianta rettangolare che misurano circa 16 m di lunghezza ciascuno e larghi 0,80 m (ne sono stati individuati 3), disposti a distanze di 8/10 m. Il muro ha una larghezza variabile di 7,50 m nella zona senza bastioni e di 8,30 m con il bastione incluso (Fig.4). La cresta del muro (calpestable e parzialmente inclinata verso l'interno) è caratterizzata da due paramenti<sup>13</sup>:

- mattoni crudi gialli per il nucleo centrale (25x45 cm per ciascun mattone, per una larghezza totale di 6,70 m);

- mattoni crudi di colore marrone scuro per i due lati esterni (25x40 cm, disposti su 2 filari per ciascun lato).

Fortress Wall 2 è invece costituito da mattoni di colore marrone scuro. È possibile distinguere tra il settore a nord dell'intersezione con Fortress Wall 1, in cui si trovano anche mattoni di colore giallastro. In questo punto, Fortress Wall 2 ha uno spessore medio di 8,80 m. A sud dell'intersezione con Fortress Wall 1, invece, il muro è costituito da mattoni crudi di colore scuro ed ha uno spessore di 9 m.

Esattamente in corrispondenza dell'intersezione con Fortress Wall 2, l'alzato di Fortress Wall 1 risulta essere stato spoliato in modo notevole in tutto il suo nucleo interno. Non è possibile stabilire se si sia trattato di un intervento effettuato in antico o in tempi moderni, in considerazione dell'esposizione delle strutture.

In corrispondenza della fortezza sono stati effettuati differenti saggi di scavo in punti nevralgici della struttura, per comprendere le relazioni con l'area archeologica circostante e definire le possibili fasi storiche della fortezza. In particolare un saggio (Area 4) è stato aperto in corrispondenza del lato interno, all'incirca nella sua parte centrale, rivelando un alzato della fortezza conservato superiore ai 6 m, senza avere raggiunto le fondazioni della struttura. Un altro saggio è stato aperto in corrispondenza dell'angolo interno nord-ovest (Area 2) ed in questo punto è stato possibile raggiungere la risega di fondazione, così che il muro presenta un alzato di circa 2,30 m (Fig.5). Le fondazioni, evidenziate in questo punto, sono alte circa 1 m e sono costituite da mattoni crudi di colore marrone scuro. In entrambi questi saggi, sono stati individuati gli strati di riempimento della trincea di fondazione della struttura, che

---

<sup>12</sup> Lo scavo della fortezza è avvenuto con la collaborazione di Mohamed Abdel-Maksoud.

<sup>13</sup> I dati relativi le misurazioni dei blocchi devono essere considerati come valore medio registrato su un'area campione. È tuttora in corso una rappresentazione bidimensionale del muro nord con la caratterizzazione relativa ai mattoni ancora visibili per analizzare anche la posa in opera.

doveva presentare un'ampiezza notevole. Negli ultimi strati di riempimento della trincea di fondazione individuata nell'angolo interno della fortezza, sono stati rinvenuti alcuni amuleti in fayence, tra cui un papiro *w3d* e un amuleto *wn*, ed una brocchetta in impasto scuro, probabilmente databile ad età persiana o greca, mancante dell'orlo e dell'ansa<sup>14</sup>.

Lungo il muro ovest è stato aperto un ulteriore saggio che ha messo in evidenza informazioni relative al paramento di Fortress Wall 2 e a possibili fasi edilizie, considerando le differenti dimensioni dei blocchi rinvenuti. All'interno della trincea di fondazione è stata individuata una fiasca red slip, mancante dell'orlo e delle probabili due anse, delle quali si conserva l'attaccatura sulla spalla. Tale manufatto trova confronti in materiali di epoca persiana/greca dal Sinai<sup>15</sup> e sembra avere confronti anche in materiali trovati nello stesso sito di Tell el-Maskhuta, nel settore L degli scavi Holladay, che lo data intorno al 601 a.C.<sup>16</sup>, sia a Tell Dafana<sup>17</sup>, databile alla XXVI dinastia. Sempre lungo il muro ovest (Fortress Wall 2), a 20 m circa dall'intersezione con Fortress Wall 1, si individua un allineamento di mattoni di colore bianco, la cui funzione, dimensione ed andamento non sono chiari. Si segnala anche la presenza di una probabile torre, all'incirca nello stesso punto. Tutta questa zona necessita di una verifica più approfondita per poter chiarire le relazioni stratigrafiche tra le strutture individuate.

Lungo Fortress Wall 2, a nord dell'intersezione con Fortress Wall 1, è stata individuata un'area (Area 1), caratterizzata dalla presenza di un edificio (Building 1), tagliato dal muro della fortezza, che deve averne decretato l'abbandono definitivo. Di questo edificio è stata messa in luce, nella campagna 2016, solo una parte, per cui non si conosce la planimetria completa. Inoltre, è necessario sottolineare che nella stessa area sembrano insistere due edifici, corrispondenti a due distinte fasi (Fig.6).

Pochi sono gli elementi che aiutano a comprendere la funzione di questi ambienti; in particolare è stato trovato un piccolo ambiente rettangolare, all'interno del quale si trovano due grossi contenitori di ceramica, associati ad uno strato ricco di frustuli carboniosi. Si dovrebbe, quindi, trattare di un'area di Building 1 destinata all'immagazzinamento. I due contenitori sono stati solo individuati, per cui si rimanda la loro verifica alla prossima campagna. Questo piccolo ambiente rettangolare era coperto da uno strato di abbandono, caratterizzato dalla presenza di diffusi pezzi di mattoni gialli e frammenti ceramici non ricomponibili e qualche frustulo di carbone. In sintesi è probabile supporre che l'edificio venne costruito sfruttandone uno precedente, che si sviluppa ad ovest dell'area di scavo. La stanza principale si presenta come un ambiente rettangolare pavimentato, nella sua ultima fase e almeno in alcune zone, in mattoni crudi. Probabilmente, a questa pavimentazione si possono associare alcune tamponature, mentre l'area occidentale dell'edificio potrebbe aver ospitato un piccolo magazzino. È possibile ipotizzare che il Building 1 possa essere identificato come una casa-torre, un'abitazione a più piani, tipica del Delta egiziano a partire dall'età saitica. Oltre l'alzato notevole che conservano i muri (circa m 1,50), come visibile nella trincea di fondazione della fortezza che li taglia, il loro notevole spessore permette di ipotizzare che si tratti delle strutture dei piani inferiori di questo tipo di edifici<sup>18</sup>.

La trincea di fondazione della fortezza intercetta e taglia il Building 1, decretandone l'abbandono. I muri di questo edificio, nella parte nord proseguono sotto Fortress Wall 2, a

---

<sup>14</sup> Lo studio della ceramica è affidato alla dott.ssa Maria Cristina Guidotti; ASTON 1999, tav. 98, n. 2584, III sec. a.C., HOLLADAY 1982, tav. 6, n. 5, VI sec. a.C.

<sup>15</sup> Comunicazione di M. C. Guidotti, cfr. HAMZA 1997, tav. V.

<sup>16</sup> HOLLADAY 1982, fig. 17, IX e, 41.

<sup>17</sup> LECLÉRE – SPENCER 2014, p. 108, EA 22340.

<sup>18</sup> LEHMANN 2013, p. 2.

differenza di quello che accade nel settore S. Presso l'angolo sud del bastione che ricade nell'Area 1, si è inoltre individuato un deposito, posto in un taglio circolare dal profilo regolare. Tale deposito, ascrivibile ad una azione volontaria in considerazione della regolarità del taglio, non ha tuttavia restituito materiale integro. Si segnala la presenza abbondante di frustuli carboniosi, insieme ad ossa animali e frammenti di ceramica acroma.

I dati ottenuti dalla campagna 2016 permettono di tracciare alcune conclusioni:

- i materiali trovati nei saggi praticati a ridosso del Fortress Wall 1 hanno permesso di ottenere qualche informazione relativamente alla datazione della fortezza quadrata. Già Holladay aveva affermato che la fortezza potesse essere stata costruita in età saitica, in connessione con il canale voluto da Necho II. In effetti, una fiasca rinvenuta nel saggio, trova un confronto negli scavi Holladay a Tell el-Maskhuta, in particolare con un esemplare di fiasca dal settore L, per lui databile intorno al 601 a.C.<sup>19</sup>. Nel nostro caso, mancano le anse e il collo, ma il profilo del corpo sembra confrontabile con l'esemplare dagli scavi Holladay. Un altro esempio di questo tipo di manufatti proviene da Tell Dafana, dove è stata trovata una fiasca che differisce dalla nostra per il corpo sferoidale<sup>20</sup>, mentre gli esemplari di Maskhuta hanno corpo grossomodo lenticolare. A questi dati si aggiungono i confronti successivi dal Sinai. Da Tell Dafana provengono confronti anche per gli amuleti *w3d* e *wn* trovati a Tell el-Maskhuta, nell'Area 2. A prescindere dalla loro datazione, che potrebbe essere incerta, considerando che si tratta di amuleti in fayence di ampia produzione e diffusione, è importante sottolineare il continuo confronto con i materiali di Tell Dafana;

- per quanto riguarda Fortress Wall 2, la sua datazione potrebbe dipendere dai frammenti ceramici del deposito rinvenuto all'angolo sud del bastione. Purtroppo, si tratta per la maggior parte di frammenti di ceramica da fuoco e comune. È importante, però, il ritrovamento di un frammento di anfora (?) che presenta delle lettere greche dipinte in rosso ( $\alpha$  e  $\rho$ ), che fanno ipotizzare una datazione preliminare dell'ampliamento settentrionale della fortezza almeno ad età tolemaica. Lo studio dei frammenti ceramici rinvenuti nello stesso deposito di fondazione potrà chiarire questa cronologia preliminare;

- Building 1 è, quindi, necessariamente precedente alla fortezza. Un buon elemento di supporto a questa ipotesi è una brocca monoansata, integra, trovata appoggiata alle strutture, che dovrebbe essere datata alla fine dell'Epoca tarda/inizio età tolemaica<sup>21</sup>. Non è invece possibile stabilire una datazione per l'eventuale edificio più antico che si sviluppa ad ovest, oltre l'area di scavo.

## CONCLUSIONI

*Giuseppina Capriotti Vittozzi*

Il sito di Tell el-Maskhuta costituisce una grande sfida, per le sue proporzioni, ma anche per l'intervento umano: è stato parzialmente indagato nel passato da scavi non sempre ben documentati, è stato tagliato dal canale di Ismailia, si trova al centro di un villaggio rurale in continuo sviluppo, risentendo dunque della crescente antropizzazione. I fattori di disturbo, di un passato remoto o recente, rendono spesso difficile l'indagine sul terreno, presentandosi spesso il sito come un affastellarsi di interventi che a tratti rendono poco praticabile il terreno. L'approccio scelto dalla CNR-MEM, di rilievo altamente tecnologico, non può comunque prescindere dall'osservazione per così dire esperienziale del terreno: la felice

<sup>19</sup> HOLLADAY 1982, fig. 89, 4.

<sup>20</sup> LECLÈRE – SPENCER 2014, 196, EA 22340.

<sup>21</sup> Comunicazione di M.C. Guidotti.

conferma reciproca delle osservazioni archeologiche di superficie e delle prospezioni geofisiche attendono ora la verifica dello scavo. Il proseguire degli scavi avrà i seguenti obiettivi maggiori:

- sviluppare progressivamente la ricostruzione topografica del sito, a partire dalla fortezza;
- comprendere lo sviluppo cronologico del sito;
- verificare i dati dalle prospezioni, al fine di uno studio metodologico, oltre che semplicemente archeologico.

Alcune aree appaiono cruciali per lo scavo prossimo venturo:

- il Building 1, del quale va verificato il perimetro, sconosciuto nella sua completezza, oltre che condotto in maggiore profondità;
- l'area T, dove il Fortress Wall 1 interseca il Fortress Wall 2, per meglio comprendere il rapporto tra la cinta muraria quadrata e il suo sviluppo verso nord, nonché chiarirne la datazione;
- verificare l'angolo nord-ovest dell'estensione stessa, che dall'osservazione sul terreno e delle immagini da telerilevamento satellitare, sembra essere a ridosso del grande tell;
- pulire il tell minore, il cordolo di sabbia parallelo al muro nord della fortezza, per verificare sotto di essa l'esistenza di un grande muro, forse una ulteriore cinta muraria.

#### BIBLIOGRAFIA

##### ANGELINI 2015

A. ANGELINI, "Il progetto di rilievo di Tell el-Maskhuta: tecniche di rilevamento per lo studio e l'indagine archeologica," in G. CAPRIOTTI VITTOZZI (ed.), *Egyptian Curses 2. A Research on Ancient Catastrophes*, Roma 2015, pp. 287-299.

##### ASTON 1999

D.A. ASTON, *Elephantine XIX. Pottery from the Late New Kingdom to the Early Ptolemaic Period*. AV 95, Mainz am Rhein, 1999, tav. 98, n. 2584.

##### CAMPANA – FORTE 2001

S. CAMPANA – M. FORTE (a cura di), *Remote Sensing in Archaeology. XI Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano 1999)*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2001, pp. 329-354.

##### CAPRIOTTI VITTOZZI 2012

G. CAPRIOTTI VITTOZZI, *Il sarcofago fenicio di Tell el-Maskhuta*, *RSF* 40, n. 1 (2012), pp. 39-48.

##### CAPRIOTTI VITTOZZI – ANGELINI 2017

G. CAPRIOTTI VITTOZZI – A. ANGELINI, *The Tell el-Maskhuta Project*, in G. ROSATI, M.C. GUIDOTTI (eds.), *Proceedings of the XI International Congress of Egyptologists*, Florence, Italy 23-30 August 2015, Archaeopress Egyptology, vol. 19, Oxford 2017, pp. 81-86.

##### CLÉDAT 1921

J. CLÉDAT, *Notes sur l'isthme de Suez*, *BIFAO* 18 (1921), pp. 167-197.

HAMZA 1997

O. HAMZA, *Qedua*, CCE 5 (1997), pp. 81-102.

HOLLADAY 1982

J. HOLLADAY, *Tell el-Maskhuta. Preliminary Report on the Wadi Tumilat Project 1978-1979, Cities of the Delta*, part III, Malibu 1982.

LAURENT 1984

V. LAURENT, *Une statue provenant de Tell el Maskoutah*, RdE 35 (1984), pp. 139-158.

LECLÈRE – SPENCER 2014

F. LECLÈRE – J. SPENCER, *Tell Dafana reconsidered: The Archaeology of an Egyptian Frontier Town*, London 2014.

LEE – SCHACHTER 1980

D.T. LEE – B.J. SCHACHTER, *Two Algorithms for Constructing a Delaunay Triangulation*, "International Journal of Computer and Information Sciences" vol. 9, n. 3 (1980), pp. 219-242.

LEHMANN 2013

M. LEHMANN, *Skylines, Bridges and Mud in the Delta and elsewhere. A comparison of Egyptian and Yemeni Tower Houses*, in *Delta Survey Workshop, 22-23 March 2013*, British Council, Cairo 2013, pp. 1-24,

MACDONALD 1980

B. MACDONALD, *Excavations at Tell el-Maskhuta*, *BiblArch* 43, n. 1 (Winter 1980), pp. 49-58.

NAVILLE 1885

É. NAVILLE, *The Store-city of Pithom*, Egypt Exploration Fund, London 1885.

PORTER – MOSS 1968

B. PORTER – R. MOSS, *Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphic, Texts, Reliefs, and Paintings, vol. IV, Lower and Middle Egypt*, Oxford 1968.

SOUROUZIAN 1998

H. SOUROUZIAN, *Le roi, le sphinx et le lion. Quelques monuments mal connus de Tell el-Maskhuta*, in H. GUKSCH – D. POLZ (hrsg.), *Stationen. Reiner Steidemann gewidmet*, Mayence 1998, pp. 407-423.



Fig.1. Area di Tell el-Maskhuta con vista in direzione del muro ovest della fortezza



Fig. 2. Con il supporto della palina è stato possibile evidenziare alcune linee guida sul tell per effettuare un'acquisizione omogenea dei dati altimetrici



Fig. 3. Curve di livello del tell associate ad una mappa dell'area



Fig. 4. Muro nord della fortezza con i bastioni evidenziati e il diverso colore del paramento



Fig. 5. Angolo interno del muro nord-ovest con risega di fondazione durante lo scavo



Fig. 6. Area di indagine della campagna 2016 con Building 1 evidenziato sulla destra

## KOM AL-AHMER I. CAMPAGNE DI SCAVO 2014-2016<sup>1</sup>

*Cristina Mondin<sup>2</sup>, Michele Asolati<sup>3</sup>, Mohamed Kenawi<sup>4</sup>*

### ABSTRACT

This project focuses on the investigation of two inter-connected archaeological sites in the Beheira region. Excavations at (Kom el-Ahmer, the second largest site in the western Delta) have indicated that this area would have once been well-connected and suitable for significant levels of commerce and trade.

The Interdisciplinary Project of Padua University in collaboration with different institutions is aiming to study and preserve the two connected sites of Kom al-Ahmer and Kom Wasit in Beheira Province. Since 2012, the international team is working side by side with Egyptian colleagues in order to have better understanding of the region. In the last years, the work seasons at the Koms saw the team focusing on new excavations units as well as consolidating work on former ones. At Kom al-Ahmer, work concentrated on a complex composed of a Roman house, a street, and an amphorae storage. These structures appear to be part of a large domestic and commercial district of the town. Hundreds of bronze coins, amphorae, and glass fragments were recovered from the two structures and confirm the wealth of the site during the Roman and Late Roman periods. In the same time, more auger holes were drilled on and between the sites to obtain further data which resulted in the discovery of the traces of an ancient river that used to run west of Kom al-Ahmer during the Roman period. At the laboratory, pottery and glass were studied and all found coins have been cleaned and studied.

### نبذة مختصرة

هذا المشروع يركز علي فحص موقعين مرتبطين بموقع اثري في منطقة البحيرة. أسفرت الحفريات في (كوم الاحمر، ثاني اكبر موقع في غرب الدلتا) الي ان هذه المنطقة كانت مرتبطة بالعمليات التجارية الهامة وتبادل الحرف. يهدف المشروع المتعدد المجالات التابع لجامعة بادوفا بالتعاون مع مختلف المؤسسات الي دراسة موقعين متصلين في كوم الاحمر وكوم واسيط في محافظة البحيرة والمحافظة عليهما. منذ عام 2012، يعمل فريق دولي جنباً الي جنب مع الزملاء من المصريين من اجل فهم افضل للمنطقة، وفي السنوات الاخيرة، شهدت مواسم العمل في الموقعين تركيز من مجموعة التنقيب الجديدة وكذلك دمج وتوحيد العمل علي الوحدات السابقة. في كوم الاحمر، يتركز العمل علي مجمع يتكون من منزل روماني، وشارع، وقارورة للتخزين، ويبدو ان هذه المباني جزء من منطقة محلية وتجارية كبيرة في المدينة. وتم معالجة مئات من العملات البرونزية، والقوارير، وكسر زجاج المعثور عليهما من اثنين من المباني والتأكد من غني الموقعين اثناء الفترتين الرومانية والفترة الرومانية المتأخرة. في نفس الوقت، تم حفر المزيد من التجويف في المواقع والحصول علي المزيد من البيانات التي ادت اكتشاف اثار نهر قديم كان مستخدم في غرب كوم الاحمر خلال الفترة الرومانية. وفي المختبر، تمت دراسة الفخار و الزجاج وتم تنظيف جميع العملات التي عثر عليها ودراستها.

Il sito di Kom al-Ahmer è situato nel cuore del Delta Occidentale del Nilo, nel Governatorato di Beheira (Fig. 1); dista 44 chilometri in linea d'aria da Alessandria, 7 chilometri da Mahmudiya

<sup>1</sup> Si ringrazia il Ministero degli Affari Esteri per il prezioso contributo allo svolgimento dello scavo, l'Istituto Italiano di Cultura e il Centro Archeologico Italiano de Il Cairo per l'appoggio e il sostegno nella realizzazione dello scavo e della mostra. Un sentito grazie alle autorità egiziane e agli uffici competenti. Infine agli ispettori, ai lavoratori specializzati e agli operai per l'aiuto nella realizzazione del progetto di ricerca.

<sup>2</sup> Università di Padova; Museo Civico di Asolo.

<sup>3</sup> Università di Padova.

<sup>4</sup> Acting Director – Alexandria Center for Hellenistic Studies, Bibliotheca Alexandrina, and Alexandria University.

e dal ramo di Rosetta del Nilo e 26 chilometri lineari dalla città portuale di Rosetta. Il sito appare oggi come un'area brulla con tre piccole colline poste a quote diverse: ad est, la più alta, occupata dal cimitero del villaggio di al-Rawda; al centro il *kom* indagato archeologicamente a partire dal 2012 e infine a ovest l'altura più modesta che digrada verso il villaggio moderno e dov'è stata aperta nel 2014 l'Unità 4. Tra queste collinette si percepisce ancora oggi il lavoro dei *sebakhin* che, all'inizio del 1900, hanno asportato i materiali edilizi dalle strutture in argilla cruda allo scopo di utilizzarli come fertilizzanti. Il lavoro di scavo e asportazione di materiale ha indubbiamente avuto un impatto molto forte sulla conservazione del sito; tuttavia ha dato il via ad una serie di ricognizioni da parte di Achille Adriani nel 1935 e dell'archeologo egiziano Abd el-Mohsen el-Khashab nel 1942.

L'archeologo italiano durante la ricognizione ha raccolto vari materiali, tra cui una testa marmorea e forse anche l'iscrizione che reca il nome del *nomos Metelis*<sup>5</sup>. Nel 1942 uno scavo d'investigazione di poche settimane a direzione egiziana vide l'ispettore Abd el-Mohsen el-Khashab indagare le strutture relative ai bagni romani medio-imperiali, individuati nel sito durante le fasi di distruzione delle strutture in crudo<sup>6</sup>. I lavori interessarono solo la zona delle terme romane; lo scavo permise di portare alla luce un edificio termale che in Egitto è di dimensioni inferiori solo al sito alessandrino di Kom el-Dikka. L'edificio era riccamente decorato con pavimenti a mosaico policromi, alcuni dei quali staccati ed oggi depositati presso il Museo Archeologico di Alessandria. Durante gli scavi furono trovate anche numerose monete datate tra il regno di Tolemeo I (305-282 a.C.) e l'epoca di Eraclio (610-641 d.C.), oltre ad un *fals* anonimo (*post* 697 d.C.) e un *dinar* abbaside datato AH 154 (771 d.C.). L'ampio spettro cronologico delle monete suggerisce che il sito sia stato frequentato per un periodo molto lungo.

Gli scavi archeologici a cura della missione italiana sono quindi iniziati nel 2012 e sono proseguiti negli anni successivi in vari punti del sito. Le prime unità di scavo sono state aperte in corrispondenza di affioramenti di strutture in mattoni cotti sul *kom* centrale; a partire dal 2014 sono state indagate altre due aree, a quote inferiori, in corrispondenza di evidenze visibili grazie a prospezioni non invasive<sup>7</sup>.

### UNITÀ 1<sup>8</sup>

Le indagini in questa unità sono state condotte, a partire dal 2012, in corrispondenza dell'affioramento di una struttura in mattoni cotti legati con malta idraulica che affiorava dalle pendici del *kom*. Lo scavo stratigrafico partito dalla sommità della collina ha evidenziato una spessa stratigrafia priva di strutture, esito dell'insabbiamento del sito avvenuto dopo il suo abbandono. Gli scavi hanno permesso di portare alla luce, in particolare, la piccola vasca ovale di cui si erano viste le tracce lungo le pendici del *kom* e un pavimento in ottimo stato di conservazione realizzato in conci di pietra calcarea lisciati in superficie e sbazzati grossolanamente sulle parti non a vista.

---

<sup>5</sup> ADRIANI 1940, 163; KAYSER 1993. Per le considerazioni sulla localizzazione di *Metelis* si rimanda a MARCHIORI 2014, mentre per la storia degli studi del territorio a KENAWI 2014.

<sup>6</sup> EL-KHASHAB 1949.

<sup>7</sup> La realizzazione e rielaborazione delle immagini sono state a cura di Mohamed Kenawi, Ishiba Baliño, Henrik Brahe, Nunzia Larosa e Giorgia Marchiori.

<sup>8</sup> A sud di questa unità è stato aperto un quadrato di scavo denominato Unità 3. Lo scavo ha evidenziato la presenza di un massiccio strato di depositi naturali che ha completamente obliterato il sito archeologico. Vista l'importanza di tale strato e la prossimità ad Unità 1 si è preferito sospendere l'intervento e focalizzare la ricerca sull'unità vicina.

Nel 2014 sono ripresi gli scavi in questa unità, anche perché dei vandali avevano parzialmente distrutto il pavimento in conci di pietra calcarea, portando alla luce una struttura sottostante, e scavato lungo la parete sud, scoprendo un muro in mattoni cotti. Lo spostamento di alcuni conci del pavimento ha permesso di individuare quindi una struttura a forma pseudo cilindrica adagiata sul lato lungo e rivestita da malta idraulica (Fig. 2).

La costruzione era completamente riempita di depositi limo-sabbiosi estremamente depurati, contenenti rari frammenti di ceramica comune, resti scheletrici prevalentemente di piccoli roditori e alcune monete in bronzo in pessimo stato di conservazione. La struttura non è stata indagata interamente, tuttavia la natura del rivestimento e dei depositi selezionati all'interno induce a ritenere che possa essere stata una cisterna per la raccolta di liquidi. All'interno del deposito della cisterna sono state individuate dieci monete: raccolte nella parte basale, otto di queste possono essere datate tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, mentre le rimanenti due, in pessimo stato di conservazione, vanno genericamente ascritte al V secolo d.C. Dal riempimento più alto invece proviene una moneta di Eraclio coniata tra il 618 e il 628. Gli unici elementi ceramici riconoscibili provengono dal riempimento più basso della struttura, in particolare qui sono stati individuati tre frammenti di contenitori chiusi: un'anfora egiziana tipo AE 8, imitazione della comune anfora d'importazione LRA 1 commerciata in questa regione a partire dal IV secolo d.C., ma la cui imitazione è prodotta in Egitto almeno fino al VII-VIII secolo (Fig. 3.1)<sup>9</sup>. Una giara probabilmente biansata con diametro dell'orlo di 16,8 cm, affine alla forma 160 rinvenuta a Kellia e datata al 390-450 d.C. (Fig. 3.2)<sup>10</sup>. Infine una piccola bottiglia, monoansata, con corpo cilindrico, frammentaria del fondo. L'impasto è rosa, con uno schiarimento superficiale giallo irregolare. Contiene pochi inclusi di mica e sabbia e le fratture delle pareti sono nette. Queste caratteristiche, soprattutto l'impasto ceramico, inducono a ritenere che si tratti di un contenitore d'importazione (Fig. 3.3). Il contesto chiuso di rinvenimento permette di ipotizzare che i materiali rinvenuti nel deposito più basso siano databili al V secolo, probabilmente quando la cisterna era ancora in uso; mentre il suo definitivo riempimento deve essere avvenuto nel VII d.C.

L'indagine è proseguita nell'Unità 1 anche nella seconda area danneggiata: qui sono state individuate due strutture murarie che impiegavano tecniche edilizie diverse: quella più a nord in mattoni cotti e l'altra a sud in blocchetti di pietra calcarea e mattoncini cotti legati da abbondante malta. Le strutture murarie sono parallele, pur se costruite con una tecnica edilizia differente; non sono stati trovati lacerti pavimentali che permettano di capirne il rapporto stratigrafico. Si segnala inoltre che il pavimento in lastre di pietra si interrompe con un taglio prima dell'impostazione dei due muri. L'ipotesi relativa ai due lacerti murari è che si tratti di strutture successive rispetto al pavimento e che si siano deteriorati in fase di abbandono del sito.

Per quanto concerne la cronologia dell'unità, si segnala il rinvenimento di 92 monete complessive, raccolte nei due anni di indagine. Lo spettro cronologico è molto ampio, infatti le più antiche risalgono al III-II secolo a.C., mentre la maggior parte dei rinvenimenti è databile tra IV e V secolo d.C. Interessante è il rinvenimento di alcune monete databili alla prima metà del VII secolo d.C.<sup>11</sup>.

Lo studio della ceramica proveniente da questi contesti è ancora parziale, ma vale sottolineare una abbondante presenza di vasellame fine da mensa d'importazione dall'Africa Proconsolare (59 frammenti) e 25 frammenti di ceramica di provenienza microasiatica (*Cypriot red slip ware* - Fig. 3.4-5). Quest'ultima in particolare si diffonde principalmente lungo le coste del Mediterraneo con le forme Hayes 2 e 9, databili a partire dal V secolo d.C. e diffuse

---

<sup>9</sup> DIXNEUF 2011, 174-179.

<sup>10</sup> EGLOFF 1977, 109.

<sup>11</sup> Cfr. sopra e v. anche ASOLATI 2015; ASOLATI 2016.

fino al VII secolo. Nei livelli di abbandono e seppellimento del sito sono stati trovati cinque frammenti di ceramica invetriata. Tra questi, un frammento di orlo e parete di un piatto rivestito esternamente con un ingobbio bianco a sua volta rivestito di vetrina trasparente giallo chiara; internamente il piatto è ingobbato, invetriato e decorato con uno smalto (?) opaco policromo giallo chiaro, che scende colando sopra una decorazione ocra anch'essa a sua volta colata verso il centro del contenitore (Fig. 3.6). La parete interna è opaca. L'impasto è rosa chiaro con inclusi tondeggianti marroni-gialli probabilmente facenti parte dell'impasto di argilla naturale utilizzata per modellare il contenitore. Confronti affini a questo piatto sono quelli delle ceramiche del Fayyum, note in numerosi siti del Delta, e datate a partire dal X secolo fino al XIII secolo<sup>12</sup>.

## UNITÀ 2

Nel 2014, alla riapertura dello scavo, sul lato sud delle pendici del *kom* è stato individuato uno scavo abusivo che ha portato in luce l'angolo di una struttura in mattoni cotti; si è quindi deciso di aprire un nuovo settore d'intervento in questa zona. L'area d'indagine iniziale di 10 x 7 m è stata estesa verso nord in un secondo momento, al fine di scavare interamente la struttura e di capire le eventuali relazioni con i livelli circostanti. Come per l'Unità 1, anche qui è stato asportato un massiccio livello di limi depositatisi dopo l'abbandono del sito. La struttura individuata è di forma quadrangolare: la parte alta è danneggiata, forse spoliata per recuperare i mattoni cotti. La parte basale conservata ha gli angoli stondati in modo accurato, i mattoni sono legati con abbondante malta di calce; al centro c'è una piccola struttura circolare, forse un pozzo, e sul lato nord-est del fabbricato sono visibili le basi di due pilastri, che tuttavia sono stati asportati probabilmente già in antico. Ad oggi non è chiaro l'uso, ma si ipotizza possa trattarsi del basamento di una tomba monumentale (Fig. 5). Ad est di questo manufatto sono venute alla luce alcune sepolture di inumati in nuda terra o delimitate da una fila di mattoni cotti. I defunti non avevano corredo ed erano orientati con la testa a nord-ovest e i piedi verso sud-est.

Durante lo scavo sono state individuate quaranta monete, tra cui si segnala un esemplare di Eraclio coniato nella zecca di Alessandria e datato al 613-618 d.C. Significativo per la datazione dell'Unità è il rinvenimento di trentasette frammenti di ceramica invetriata, di cui alcuni riferibili alla produzione del Fayyum come quello descritto in Unità 1. Tra tali materiali si segnala anche il ritrovamento di due frammenti di ceramica graffita in pessimo stato di conservazione. In particolare, uno di questi è caratterizzato da un impasto rosa granuloso, con numerosi inclusi litici di piccole dimensioni, parete esterna (vicino alla base) priva di rivestimento e parete interna ingobbata, graffita e rivestita di vetrina giallo scura. La decorazione graffita non è conservata bene, tuttavia potrebbe trattarsi di una campitura a raggiera con decorazioni geometriche. Possibili paralleli potrebbero essere le ceramiche di Iznik/Nicea prodotte nel XIII secolo e attestate anche ad Alessandria d'Egitto<sup>13</sup>.

## UNITÀ 4

Durante la campagna scavo del 2014, della durata di oltre quattro mesi, sono state condotte delle ricognizioni non invasive. Grazie al contrasto di colori dato dall'umidità dell'aria nel

---

<sup>12</sup> SCANLON 1993, 295-297; FRANÇOIS 1999, 22, 34-36.

<sup>13</sup> FRANÇOIS 1999, 111, 119-120.

Delta e dalle luci dell'alba è stato possibile individuare delle strutture in mattoni crudi rasati e coperti da pochi centimetri di terreno di superficie.

L'ultimo mese di scavo è stato dedicato all'apertura di questa nuova unità in corrispondenza di una struttura di forma quadrangolare suddivisa in numerosi vani (Fig. 6); l'edificio è posto nelle vicinanze delle terme individuate quasi un secolo fa, in un terrazzo a quota intermedia. Le dimensioni dell'area d'intervento si sono basate su quanto rilevato nel corso delle ricognizioni superficiali. Si è quindi scelto di pulire un quadrato di 20 x 20 m in modo da confermare quanto rilevato precedentemente e di concentrare lo scavo su alcuni dei vani di maggior interesse. Il dato principale emerso durante lo scavo è stata la grande quantità di monete raccolte: oltre 450 solo all'interno di due vani dell'edificio.

Gli scavi di questo stabile sono proseguiti anche nel 2015 e nel 2016. Nel 2015 il lavoro si è concentrato sull'investigazione di un vano definito "A", al fine di raggiungere il piano di calpestio, che tuttavia non è stato individuato. Significativo è stato il rinvenimento di lastre di pietra utilizzate forse come pavimento e numerosi frammenti di intonaco dipinto policromo, segno evidente che si trattava di un edificio di pregio. All'interno del deposito sono stati individuati anche manufatti in bronzo, osso, faience, ceramica locale e d'importazione. Nel 2016 è stato aperto un nuovo vano, denominato "B", dov'è stato riconosciuto il pavimento in terra battuta appoggiato sopra una preparazione con frammenti di laterizi, tra cui uno recante due impronte animali. L'unico muro perimetrale esposto raggiunge una profondità di 2,2 m. Anche qui sono stati individuati numerosi frammenti di intonaco decorato. Le evidenze portate alla luce, la dimensione delle strutture e le caratteristiche tecniche rendono probabile l'identificazione di questo edificio come casa di pregio legata probabilmente al mondo commerciale.

Nello stesso anno si è deciso di estendere l'area d'indagine verso nord in un edificio adiacente. Qui sono stati portati alla luce vani di dimensioni irregolari caratterizzati dalla presenza di numerose anfore appoggiate alla parete o adagiate al suolo. I contenitori erano stati depositati vuoti e, in fase di abbandono del sito, la maggior parte si era rotta a causa del peso del terreno di copertura. La maggior parte delle anfore erano capovolte, con il puntale verso l'alto; erano state già svuotate del loro contenuto originale in quanto prive di tappo e in alcuni casi di tutto il collo. Si tratta forse di depositi preventivi al riutilizzo dei contenitori. È stato messo in luce anche il piano di calpestio della strada che divideva i due edifici individuati: si tratta di un battuto d'argilla molto compatto. Il secondo edificio, probabilmente strettamente legato al primo sarebbe quindi un magazzino di stoccaggio.

Lo studio delle monete e della ceramica ha evidenziato un uso della prima struttura concentrato tra il IV e la prima metà del V secolo d.C.<sup>14</sup>. In particolare per quanto riguarda la ceramica, si registra una notevole quantità di *African red slip ware* (110 frammenti) ed in percentuale minore rispetto alle Unità 1 e 2, una quantità di *Cypriot red slip ware* (16 frammenti). In particolare per quest'ultimo tipo di importazioni, si segnala il rinvenimento delle forme più antiche come ciotole e piatti Hayes 1 e 2 (Fig. 4.10-12)<sup>15</sup>. Per quanto riguarda invece l'*African red slip ware*, le forme più attestate sono quelle maggiormente commerciate nei siti del Mediterraneo: in particolare le forme Hayes 57, 59 e 67, attestate fino alla metà del V secolo d.C. ad eccezione della forma Hayes 67, variante C, diffusa anche nella seconda metà del V secolo (Fig. 4.7-9)<sup>16</sup>. I dati quindi confermano che si tratta di edifici la cui ultima fase di vita è databile al secondo quarto del V secolo.

---

<sup>14</sup> ASOLATI 2016.

<sup>15</sup> MONDIN 2016, 142.

<sup>16</sup> HAYES 1972, 91-93, 96-100, 112-116; BONIFAY 2004, 171-173; MONDIN 2016, 133.

## UNITÀ 5

Come per l'Unità 4, anche qui lo scavo è stato aperto in corrispondenza di una piattaforma individuata con le ricognizioni eseguite nel 2014. Poiché le strutture antiche erano state rasate dai *sebakhin*, la prima parte di lavoro ha visto la rimozione dei materiali abbandonati nei primi anni del '900, dopo la fase di rimozione dei mattoni crudi. Durante questa pulizia sono state individuate le rotaie in ferro che servivano per i carrelli utilizzati per il trasporto del limo fertile. In questo strato superficiale sono venuti alla luce anche frammenti ceramici tardo antichi che evidentemente erano legati a strutture oggi completamente scomparse.

Quest'unità, aperta nel punto più basso del sito, aveva lo scopo di individuare e datare le fasi di fondazione dell'abitato. Gli scavi, iniziati con una pulizia areale nel 2014, hanno permesso di portare alla luce una vasta porzione di mattoni crudi inizialmente interpretata come piattaforma. Con gli scavi più estesi del 2015, si è rivelata trattarsi di un possente muro largo 7 m, di cui non si sono individuati i limiti in lunghezza. Verso ovest esso curva progressivamente (Fig. 7). Lo spessore e l'andamento non lineare della struttura inducono a ritenere che si tratti di un muro difensivo che inglobava tutta la parte centrale del sito. Le indagini in profondità, condotte nel 2016 per trovare le fondamenta o eventuali altre strutture più antiche, sono state interrotte a causa dell'affioramento della falda acquifera.

Le indagini hanno permesso di portare alla luce alcune monete, tra cui le più antiche coniate da Tolemeo I nella zecca di Alessandria tra il 305 e il 282 a.C.<sup>17</sup>. Lo studio della ceramica invece è ancora in fase preliminare, tuttavia vale sottolineare il rinvenimento di alcuni frammenti di vasellame a vernice nera probabilmente d'importazione greca e il rinvenimento di una statuina femminile in terracotta. In uno degli ambienti esterni alla possente struttura muraria è stata rinvenuta anche la deposizione rituale di un toro su un pavimento in argilla battuta; l'animale era stato adagiato su un lato, con le zampe piegate poco discoste l'una dall'altra con la testa rivolta verso sinistra. La ceramica rinvenuta in prossimità dello scheletro non è ancora stata studiata.

## CONCLUSIONI

Le indagini fin qui condotte nel sito di Kom al-Ahmer hanno permesso di individuare innanzitutto l'arco cronologico di vita del sito (Fig. 8). Sembra che il primo insediamento sia stato fondato in epoca ellenistica e che questo sia stato probabilmente ampliato e reso più importante durante l'epoca romana. La significativa presenza di ceramica invetriata nel *kom* centrale, nonché di monete di VII secolo sia nelle Unità 1 e 2, sia nelle terme romane, conferma l'occupazione del sito anche durante l'epoca araba. Vista la presenza di ceramica graffita d'importazione, è plausibile ritenere che la frequentazione sia durata almeno fino al XII-XIII secolo. La completa assenza di ceramica invetriata in Unità 4 induce ad ipotizzare che in quest'ultima fase di vita l'insediamento sia stato significativamente ridotto di dimensioni rispetto ai secoli di presenza romana.

Per quanto riguarda gli edifici individuati nelle unità indagate, ad oggi non è chiaro l'uso delle varie aree del sito, anche perché le strutture non si riferiscono al medesimo orizzonte cronologico. Nell'Unità 5, dove sono emerse le fasi di vita più antiche, è stato individuato un edificio o una struttura di probabile valenza pubblica. Lo scavo dell'Unità 4 ha permesso di portare alla luce due strutture molto articolate: in particolare quella a sud è caratterizzata da ricchi apparati decorativi in pietra e intonaco dipinto, indizio di un uso residenziale connesso comunque con una funzione commerciale, come lascerebbero ipotizzare le numerosissime

---

<sup>17</sup> ASOLATI 2016.

monete raccolte; mentre quella a nord è qualificata in base alla presenza di depositi di materiali che fanno presupporre un impiego come magazzino. L'Unità 1, cronologicamente di passaggio tra l'orizzonte tardo antico dell'Unità 4 e quello arabo dell'Unità 2, è in pessimo stato di conservazione e quindi le strutture sono di difficile comprensione. Non è infatti chiaro se la cisterna possa essere riferita ad un ambito pubblico o privato. Infine parte dell'Unità 2 era occupata da una necropoli, ma è da chiarire se la struttura in mattoni cotti sia legata alle sepolture. In conclusione quindi, l'importanza e le dimensioni del sito rendono necessario un lungo programma di scavi al fine di capirne appieno la funzione e il ruolo all'interno del sistema commerciale e culturale del Delta occidentale.

#### ARCHAEO DELTA – PHOTOGRAPHY EXHIBITION

Il giorno 8 settembre 2016 è stata inaugurata presso la Conference Center Hall della Bibliotheca Alexandrina, West Exhibition Hall, una mostra fotografica legata all'attività di scavo presso il sito di Kom al-Ahmer. La mostra, fortemente voluta da Mohamed Kenawi e dall'Università di Padova, è nata allo scopo di presentare un lato diverso della ricerca archeologica in Egitto. Ogni giorno gli archeologi in missione passano la loro giornata tra scavo, documentazione e condivisione di spazi con colleghi e collaboratori egiziani. L'idea di una mostra che presenti anche questi aspetti della vita di tutti i giorni è nata guardando gli scatti rubati durante il faticoso lavoro in cantiere. Agli oltre 30 scatti relativi a questa missione (Fig. 9), si sono aggiunti anche quelli di altre missioni che condividono lo stesso spirito e lo stesso orizzonte di ricerca; in particolare la missione tedesco-egiziana di Athribis, diretta da Marcus Muller; quella italiana di Dime, diretta da Paola Davoli e Mario Capasso; la missione americana di Tell Timai, diretta da Robert Littman; la missione britannica di Sais, diretta da Penny Wilson; la missione polacca di Tell al-Mura, diretta da Mariusz Jucha. La mostra è rimasta aperta fino al 30 settembre e nel 2017 verrà riproposta a Padova.

#### BIBLIOGRAFIA

##### ADRIANI 1940

A. ADRIANI, *Portrait Hellénistique à Kom el Ahmer*, "Annuaire du Musée Greco-Romain, 1935-1939" (1940), p. 163.

##### ASOLATI 2015

M. ASOLATI, *Ritrovamenti monetali dall'antica Metelis (Egitto, Delta occidentale)?*, "International Numismatic e-Newsletter" 19 (July 2015), pp. 14-15.

##### ASOLATI 2016

M. ASOLATI, *Coin Finds from Kom al-Ahmer and Kom Wasit, near Alexandria, Egypt (2012-2015)*, "The Numismatic Cronicle" 176 (2016), pp. 446-458.

##### BONIFAY 2004

M. BONIFAY, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004.

##### DIXNEUF 2011

D. DIXNEUF, *Amphores égyptiennes. Production, typologie, contenu et diffusion (III<sup>e</sup> siècle avant J.-C.-IX<sup>e</sup> siècle après J.-C.)*, *Etudes Alexandrines* 22, Alexandrie 2011.

EGLOFF 1977

M. EGLOFF, *Kellia: la poterie copte. Quatre siècles d'artisanat et d'échanges en Basse Égypte*, Genève 1977.

EL-KHASHAB 1949

A.E.-M. EL-KHASHAB, *Ptolemaic and Roman Baths of Kom el Ahmar*, Cairo 1949.

FRANÇOIS 1999

V. FRANÇOIS, *Céramiques médiévales à Alexandrie. Contribution à l'histoire économique de la ville*, Etudes Alexandrines 2, Le Caire 1999.

HAYES 1972

J.W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972.

KAYSER 1993

F. KAYSER, *Une inscription de Métélis au Musée d'Alexandrie*, ZPE 97 (1993), pp. 213-216.

KENAWI 2014

M. KENAWI, *Alexandria's Hinterland: Archaeology of the Western Nile Delta, Egypt*, Oxford 2014.

KENAWI – MARCHIORI 2015

M. KENAWI – G. MARCHIORI, *La missione italiana nel Delta Occidentale del Nilo: Kom al-Ahmer/Kom Wasit Archaeological Project*, in M.L. FAMÀ – I. INFERRATA – P. MILITELLO (a cura di), *Magia d'Egitto. Mostre archeologiche e convegni in Sicilia*, Paceco (TP) 2015, pp. 175-182.

KENAWI – ROSSETTI 2013

M. KENAWI – I. ROSSETTI, *Kom al-Ahmer I (antica Metelis?). Rapporto preliminare sulle missioni 2008-2012*, RISE 6 (2013), pp. 169-182.

*Kom al-Ahmer – Kom Wasit Archaeological Project*

C. MONDIN – M. ASOLATI – M. KENAWI – G. MARCHIORI – N. LAROSA, *Kom al-Ahmer – Kom Wasit Archaeological Project: i primi risultati della campagna di scavo del 2016*, "Studi di Egittologia e Papirologia" 13 (2016), pp. 65-73.

MARCHIORI 2014

G. MARCHIORI, *Decline, Migration and Revival: Kom al-Ahmer and Kom Wasit, A History of a Forgotten City*, in H. PLATTS – J. PEARCE – C. BARRON – J. LUNDOCK – J. YOO (eds.), *TRAC 2013. Proceeding of the Twenty-Third Annual Theoretical Roman Archaeology Conference*, Oxford-Philadelphia 2014, pp. 79-89.

MONDIN 2016

C. MONDIN, *Late Roman Imported Red Slip Ware in the Metelis region (Alexandria, Egypt)*, "Libyan Studies" 47 (2016), pp. 129-147.

SCANLON 1993

G. SCANLON, *Fayyumi Pottery: A long-lived Misnomer in Egyptian Islamic ceramics. Type I*, in N. SWELIM – P.C. REYNOLDS (eds.), *Alexandrian Studies in Memoriam Daoud Abdu Daoud*, Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie 45, Alexandriae 1993, pp. 295-330.

Overview map



Fig. 1. Il Delta occidentale del Nilo con la localizzazione del sito di Kom al-Ahmer



Fig. 2. Unità 1: la cisterna pseudo cilindrica sotto il pavimento in lastre di calcare

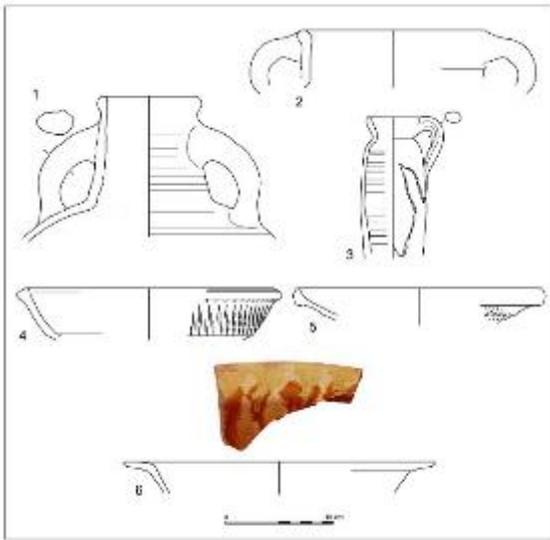


Fig. 3. Ceramica proveniente dall'Unità 1:  
 1. Anfora egiziana tipo AE 8; 2. Ceramica comune egiziana; 3. Bottiglia d'importazione; 4. *Cypriot RS* forma Hayes 2; 5. *Cypriot RS* forma Hayes 9; 6. Invetriata ingobbiata dipinta dal Fayyum

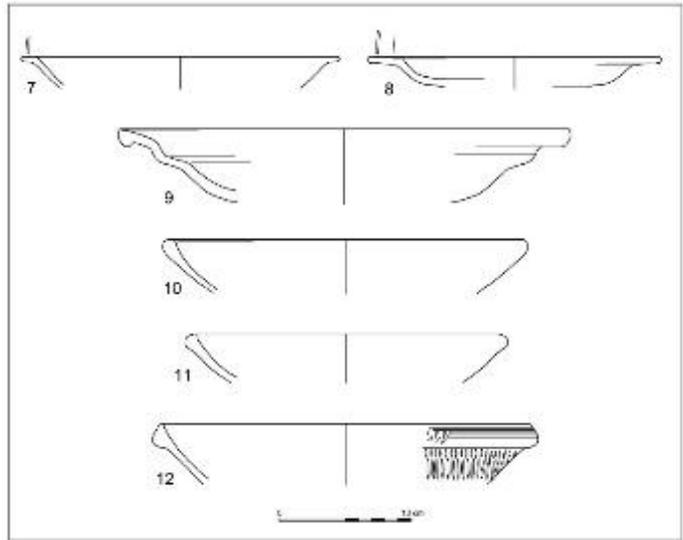


Fig. 4. Ceramica da mensa d'importazione rinvenuta in Unità 4: 7. *African RS* forma Hayes 57; 8. *African RS* forma Hayes 59; 9. *African RS* forma Hayes 67; 10-11. *Cypriot RS* forma Hayes 1; 12. *Cypriot RS* forma Hayes 2



Fig. 5. Unità 2: struttura quadrangolare in mattoni cotti



Fig. 6. Unità 4: panoramica dell'edificio con muri divisorii interni



Fig. 7. Unità 5: panoramica del possente muro in mattoni crudi



Fig. 8. Localizzazione delle unità indagate

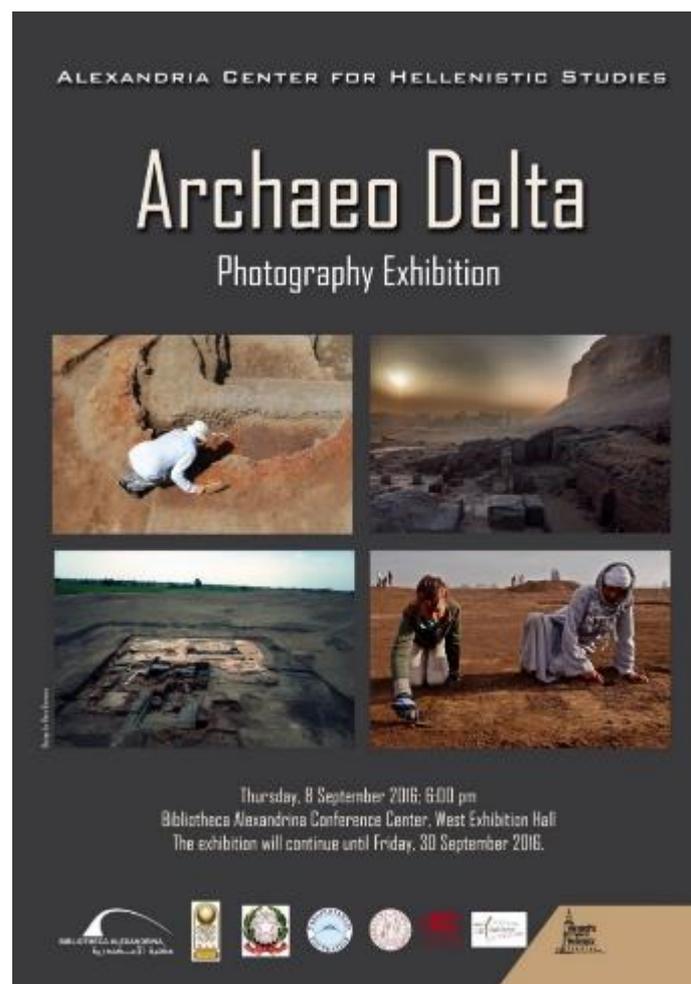


Fig. 9. Locandina della mostra *Archaeo Delta – Photography Exhibition*

Publicato online su  
[https://iccairo.esteri.it/iic\\_ilcairo/it/istituto/centro-archeologico/rise](https://iccairo.esteri.it/iic_ilcairo/it/istituto/centro-archeologico/rise)  
Maggio 2018